ANNO 58 MATTINO TORINO Sabato 5 Aprile 1924 MATTINO NUM. 83

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Alla vigilia delle elezioni

Diritto e dovere

Alla vigilia della domenica elettorale, è necessario, per noi e per coloro che nelle presenti contingenze abbiano assunto un atteggiamento analogo al nostro, insistere, presso tutti i cittadini, per l'adempimento coscienzioso e virile del dovere di elettori. Noi abbiamo notato già come l'importanza di questa lotta elettorale sia stata svalutata, per motivi diversi, così dal Governo e dal partito al potere come dalle opposizioni. Ma occorre non ingannarsi sulla natura e la portata di una simile svalutazione. Ove si guardi a quello che è lo scopo immediato e consueto delle elezioni politiche generali: formare una Camera rispondente, con equa approssimazione, alle varie correnti politiche del paese, ed esercitante poi, in rappresentanza di questo, non solo la pienezza dell'autorità legislativa, ma una essenziale partecipazione nel designare i governi e nel mantenerli al potere; se, diciamo, si guarda a questo scopo normale delle elezioni politiche, si può comprendere che a quelle di domenica i più siano indotti a non accordare se non una relativa importanza. Tutti sappiamo come dal voto di domenica non sia ragionevole attendere nessun cambiamento immediato della presente situazione politica, anzi nessuna influenza diretta e decisiva su di essa, e ciò per tre ragioni capitali: il congegno della legge elettorale, le concezioni politiche ed i propositi del Governo al potere, le presenti condizioni d'ambiente politico in Italia. Ma s'ingannerebbe gravemente e pericolosamente — pericolosamente, intendiamo, per la vita politica del nostro paese — chi da queste constatazioni giustissime, e nella maggior parte delle quali concordano apertamente, siccome abbiamo accennato, fascisti e non fascisti, concludesse, che, dunque, le elezioni di domenica sono prive, senz'altro, d'importanza e di significato. Al di là del loro scopo immediato e della loro giuridica funzione costituzionale, le elezioni politiche hanno avuto sempre un valore più generale e più profondo: quello di una manifestazione di principio dell'opinione pubblica, della volontà popolare; valore che non si esaurisce affatto nei risultati elettorali specifici, cioè nella scelta dei deputati, nella condotta politica che questi terranno, nel governo da essi indicato e sostenuto, ma riposa innanzi tutto nel voto, preso per sè, degli elettori. Sotto questo punto di vista — lo scrivemmo già nei giorni scorsi — ogni voto conta: conta per sè stesso, come manifestazione della volontà, dell'orientazione politica di un cittadino.

Ora, questo valore più generale e profondo delle elezioni si afferma in particolar modo nelle situazioni eccezionali: e potremmo dire che esso è tanto maggiore, quanto più limitato, per quella eccezionalità stessa, è l'altro valore, d'influenza politica immediata. In questi casi, anzichè a pronunziarsi sopra un Governo singolo, o sull'opera contingente di un partito, o sopra un complesso legislativo, il popolo è chiamato a prender posizione su certi problemi politici generali. Quali, oggi, siano questi in Italia, abbiamo spiegato chiaramente molte volte, e tutti ormai sanno: rimane, dunque, che i cittadini italiani esprimano in proposito la loro libera opinione. Comprendiamo benissimo quello che ci si può rispondere da molte parti: la difficoltà che a far questo proviene da circostanze generali e locali dovute, appunto, alla presente situazione politica italiana. Ma non può essere, codesto, motivo sufficiente per disertare la lotta. Libertà politica, sovranità popolare non sono — diceva giustamente ieri, qui in Torino, un candidato della lista liberale piemontese — una eredità che basti chiudere nello scrigno, colla sicurezza di possederla, indisturbati, per sempre. Tanto, in conclusione, un popolo sarà libero, tanto sarà sovrano quanto, colla sua condotta, mostrerà di meritarlo; e cioè nella misura in cui saprà valersi di quella libertà e sovranità, poca o molta che sia, posta, in tanto, a sua disposizione. Il diritto, qui, fa tutt'uno col dovere di esercitarlo.

Certo, i voti di queste elezioni dovranno, per dare tutto il loro vero significato e soltanto quello, essere pesati, analizzati e non soltanto contati. Ma non si può pesare ed analizzare ciò che non esiste: occorre, dunque, innanzi tutto che i voti ci siano. Parliamo qui, l'abbiamo detto in principio, per tutta l'Italia: diciamo più specificamente, per tutti i partiti. Nei momenti di crisi politica, la prima necessità è di conoscere il pensiero intimo, l'orientazione effettiva dei cittadini. Non tutto dipende, per una simile conoscenza, dagli elettori: ma una cosa, certo, è in loro potere e soltanto in loro: la volontà effettiva di compiere il proprio dovere elettorale.

I colloqui milanesi di Mussolini

Milano, 4 notte.

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto il sindaco, sen. Mangiagalli, l'assessore comm. Jarach e l'on. Benni, che gli hanno riferito sulla questione dell'Esposizione internazionale, che avrà luogo a Milano nel 1928. Il sen. Mangiagalli ha illustrato l'argomento in tutti i suoi aspetti, estensione, sede e finanziamento.

Il Presidente del Consiglio ha ascoltato con attenzione l'esposizione del sindaco ed ha riaffermato che l'Italia deve celebrare il decimo anniversario della vittoria con l'Esposizione di Milano.

L'on. De Capitani ha intrattenuto il Presidente su alcuni problemi relativi alle scuole dell'Umanitaria, fra i quali quelli riguardanti la destinazione a favore di dette scuole professionali della somma di L. 445.000, residuo della Cassa di disoccupazione per meccanici e metallurgici, che ha sede in Milano. L'on. Mussolini ha approvato. Quindi egli ha conferito col comandante il Corpo d'armata di Milano.

Cronache e commentari

Roma, 4 notte.

Anche oggi, in queste ultimissime battute della campagna elettorale, gli ambienti politici ed i giornali romani dedicano prevalentemente la loro attenzione al ritiro dell'on. De Nicola. La stampa ufficiosa continua a mantenere il silenzio, ma non tace davanti al discorso ed alla dichiarazione dell'on. De Nicola. Ed è subito da rilevare che dell'ex-presidente della Camera si parla come di un uomo che è tramontato dall'orizzonte della vita politica italiana.

De Nicola - "Per sempre!,,

La pubblicazione del discorso non tenuto dal De Nicola non è stata — secondo la Tribuna — inopportuna in quanto vale a dissipare il dubbio che il ritiro dell'ex-presidente della Camera fosse stato motivato da qualche improvviso dissenso col Governo e col fascismo: permettendo la pubblicazione, l'on. De Nicola ha voluto evidentemente riaffermare la sua adesione; ma ha limitato pure la causa del suo ritiro, l'ha resa per tutti più inesplicabile che mai ». Ma poi, lo stesso giornale, commentando la dichiarazione fatta dall'on. De Nicola al Mattino, è meno dolce:

« L'on. De Nicola riduce tutto ad una questione quasi di etichetta: il timore che gli bravi dovessero assistere ad un piccolo tumulto. Tutto qui? Per questo l'on. De Nicola poteva non tenere il discorso, ma non è questo davvero un motivo decente per cui un uomo, che ha la posizione sociale e politica dell'on. De Nicola, possa dichiarare che non solo abbandona la lotta elettorale, ma la vita pubblica. Come devono ridere i comunisti di Napoli! ».

Il Giornale d'Italia, tracciate rapidamente l'ascesa e le fortunate vicende politiche dell'on. De Nicola, avanza l'ipotesi che egli abbia ceduto ad un momento di stanchezza nervosa e forse di delicatezza, facilmente spiegabili dato il suo temperamento. Se così fosse, il giornale pensa che bisogna fare il possibile per ricondurre alla vita politica il parlamentare napoletano.

Ma il Giornale d'Italia è l'unico foglio romano che esprima questo invito perchè, come abbiamo detto, si considera l'on. De Nicola ormai come uno scomparso dalla vita politica italiana. Ed è in proposito degno di rilievo quanto scrive l'Epoca, che riflette spesso il pensiero degli ambienti governativi. Il giornale tributa tutti gli onori al parlamentare napoletano: gli riconosce intelligenza e coltura; ma sostiene che a Montecitorio si trovava a disagio e che non sentiva la politica:

« Da molto tempo dice di volersi ritirare a vita privata, ed è sincero. Ma non è fermo nei suoi proponimenti e per troppa cortesia non dice mai di no. Aveva assicurato agli amici che non avrebbe accettato la candidatura; poi fu candidato e s'indusse da ultimo a parlare. Seppe del contraddittorio. Si sussurrò che gli avrebbero rinfacciato il proposito primo di non presentarsi agli elettori. Seguirono ore di dubbio e di angoscia, ed infine la rinuncia. Tutto questo è nella linea dell'uomo, la linea a zig-zag, e l'uomo non è come torre ferma. La parentesi politica è chiusa: l'on. De Nicola torna all'avvocatura. Per sempre ».

Ed anche merita di essere riferito, come la probabile espressione del pensiero degli ambienti fascisti, il commento del Corriere Italiano il quale trova che il discorso pubblicato dall'on. De Nicola dopo il suo ritiro non può non apparire una autodemolizione definitiva. Il giornale soggiunge:

« Ogni attenuante al gesto dell'ex-presidente della Camera, comunque tardivo, è esclusa dalla sostanza politica di questo postumo documento elettorale. Non resta che il futile incidente della richiesta del contraddittorio da parte dei comunisti e la giustificazione non persuasiva delle sue dichiarazioni odierne. Ora non si può ammettere che la preoccupazione di possibili incidenti possa aver spinto un uomo come l'ex-presidente della Camera, il solo sul quale si esercitò, in una situazione interna estremamente delicata, una pressione unanime per indurlo ad accettare le supreme responsabilità del potere, non soltanto ad astenersi dal manifestare il proprio pensiero al paese, chiamato ad eleggersi la sua rappresentanza, ma a ritirarsi addirittura dalla lista in cui era leader e dalla vita politica. Non si può fare a meno di considerare che questo episodio di campagna elettorale testimonia anch'esso l'irreparabile decadenza delle classi dirigenti espresse dal liberalismo e dalla democrazia italiana ».

Neppure il Popolo risparmia l'ex-presidente della Camera, rilevandone ironicamente le varie contraddizioni e concludendo, a proposito delle dichiarazioni al Mattino:

« Noi che non siamo mai stati molto ottimisti sull'uomo De Nicola, non avremmo però potuto supporre che egli, a congedo dal suo esodo dalla vita politica, avesse scritto così un capitoletto di piccola cronaca per futile motivo ».

Come si vede l'on. De Nicola non gode in questi giorni, a Roma, di quella buona stampa di cui ha quasi sempre goduto in passato come presidente della Camera; ma a parte le critiche che gli si possono giustamente muovere per la sua incertezza continua, resta a vedersi se il suo ritiro e le ragioni che gielo consigliarono non depongano ancora una volta a favore della sua retta coscienza e del suo spirito schiettamente liberale e democratico. Considerando, infatti, la formulazione del motivo addotto per ritirarsi, si può ritenere che egli non abbia obbedito ad un momento di debolezza, come crede il Giornale d'Italia, bensì a gravi ragioni, profondamente sentite dalla sua onesta coscienza.

Il corrispondente da Napoli del Mondo conferma oggi, infatti, che l'ipotesi più diffusa è che alla decisione irrevocabile l'onorevole De Nicola sia stato spinto dalla riluttanza del suo spirito, educato a ben altre tradizioni politiche, ad accettare la solidarietà con metodi e sistemi di lotta contro i quali deve sentire la più viva ripugnanza chi per anni ha tenuto il più alto ufficio dell'Assemblea elettiva e che del decoro politico di tale ufficio e di se stesso ha adeguata coscienza.

Perchè il fascismo combatte di più i liberali

Nell'antivigilia delle elezioni è importante un articolo del Corriere Italiano che spiega perchè i fascisti combattono i liberali più degli altri. L'organo fascista scrive:

« Perchè il fascismo combatte maggiormente, soprattutto in certe zone, il liberalismo, anzichè il comunismo e il popolarismo? La risposta non può essere difficile. Con l'istinto sicuro dei movimenti battaglieri che hanno una missione rinnovatrice da compiere, il fascismo avverte che il pericolo maggiore non è l'offesa esterna, contro la quale è pronto a tutto, anche al sacrificio supremo; ma nell'intima, sorda, spesso inavvertita e inconsapevole insidia che si cela nell'equivoco delle parentele obbligate, nelle transigenze debilitanti nella confusione delle idee, nei facili accomodamenti degli uomini. Vent secoli fa i primi cristiani furono più implacabili contro gli eretici e gli scismatici che contro i loro persecutori pagani: nei giorni nostri i bolscevichi sono forse disposti a riammettere in casa i vecchi zaristi, cui hanno restituito onori e incarichi militari; certo non accetterebbero, qualunque contriti fino alle lagrime, i democratici, i liberali, i rivoluzionari all'acqua di rose. Nel liberalismo, che riafferma costantemente in ogni occasione la sua primogenitura, la sua affinità e spesso la sua identità col fascismo, i fascisti vedono un avversario molto più pericoloso di certi antagonisti dichiarati e aperti. Guai se non fosse così! Questa bandiera copre una vasta, confusa ed eterogenea merce di contrabbando, che ha col fascismo la stessa parentela che ha il diavolo con l'acqua santa. Il liberalismo riassume la sintesi della vecchia Italia; il fascismo riassume la sintesi dell'Italia nuova. In questa insofferenza di contaminazioni ideologiche sta la rivoluzione. Vi sono uomini vecchi che possono vivere nella vibrante atmosfera; vecchie formule, vecchie mentalità, no ».

Ora il Popolo, polemizzando con questo articolo del giornale ufficioso, osserva:

« Se non fossimo abituati allo spirito dei tempi, sarebbe assai difficile orizzontarci in tutta questa roba assai confusa. Ma prendiamola pure così, questa rivoluzione contro l'ancien régime liberale. Senonchè, chi ha memoria per ricordare ed occhi per vedere, osserverà che gli antesignani del liberalismo, da Salandra ad Orlando, ed a Giovannini, gli esponenti del passato, la rivoluzione li ha presi come pilastri dell'era nuova e sono tutti nel listone ed il fascismo ha tentato di accaparrarsi anche quelli che ne sono rimasti fuori. E se questa è insofferenza categorica col passato, è un bel fenomeno! ».

Amendola a Bracco

In data di ieri da Napoli l'on. Amendola ha inviato a Roberto Bracco la seguente lettera:

« Caro Bracco, mentre la nostra fatica volge al termine, sento il bisogno di manifestarvi pubblicamente la mia gratitudine per avere accettato, con me e con noi, questa nostra prova, nobile ed ingrata quale altre mai. Dal giorno in cui voi accettaste l'invito che vi rivolsi con animo devoto di amico, la corrosione della polemica dominante si è esercitata abbondantemente contro di voi, col consueto metodo denigratorio. Invano! Dunque siete cosa salda! Siete il grande e spirituale scrittore cui l'Italia deve qualche fibra, prima di lui non esistente, del suo essere, che ciascuno di noi ha provato in se medesimo attraverso ciò che vi deve, non meno degli altri, dei vostri stessi denigratori, i quali non vi offenderebbero se non sentissero troppo pungente il dispetto di non avervi con loro. Siete lo scrittore a cui nulla può essere estraneo della vita, per diritto e per necessità fondamentale del suo spirito; nè poteva dunque esservi estranea quella umanissima cosa che è la politica, soprattutto quando essa tocca il vertice delle passioni e raccoglie in sè le vibrazioni più profonde dei destini di un popolo. Vi chiesi di essere con noi, perchè sentii che la nostra causa acquistava un titolo dinanzi alla coscienza degli italiani per la vostra alta testimonianza e per l'omaggio da noi reso al vostro nome quale valore dello spirito, mentre la nostra vita nazionale è tutta avvilita dal pregiudizio della violenza. Voi avete sentito che tra noi palpitava un grande e devoto amore per l'Italia, nutrito di coraggio morale, e avete accettato di partecipare alle nostre battaglie con una indimenticabile ed edificante affermazione di sincerità. Ve ne ringrazio. Mentre il nostro sforzo sta per toccare il termine prefisso dal dovere civile, voglio dirvi che mi sentirò sempre onorato e confortato dal pensiero di questa vostra collaborazione il cui valore ed il cui senso oltrepassano le grigie contingenze di questa assurda vicenda elettorale. Al di sopra e al di là delle urne noi prepariamo l'avvenire della libera vita italiana. Vi stringo cordialmente la mano. — F.to: Giovanni Amendola ».

L'organo popolare

Il Popolo richiamandosi alle ripetute definizioni dell'on. Mussolini del fascismo — che è « una rivoluzione in marcia » — scrive:

« Immagine pittoresca e folkloristica, che fa andare in sollucchero le platee fasciste e può costituire la conferma effettiva della posizione del fascismo, nel senso che il suo stesso capo mostra di dibattersi ancora nella ricerca di una definizione. Questo atteggiamento mentale e pratico dei capi e dei gregari fascisti dimostra chiaramente che la violenza è una necessità immanente del fascismo. Il suo assestamento in Stato costituzionale vorrebbe dire condanna delle sue origini e liquidazione dei suoi capi più rappresentativi. La situazione di costoro è specialmente tipica. Essi provengono nella quasi totalità dai cosidetti organizzatori e dagli ufficiali inferiori di complemento. Per essi, dunque, l'ordine non è la legge in senso romano, ma uniformità, casermismo, tesserismo, spirito di corpo e di setta. E' ovvio che tutti costoro tengano a conservare il posto che occupano attualmente, conservando le funzioni. La normalizzazione implicherebbe in primo luogo smobilitazione dei quadri del fascismo ed adozione di altri criteri per la formazione delle gerarchie politiche ed amministrative dello Stato, trasformandosi perciò il problema da fatto di forza in fatto di cultura e gli attuali gerarchi si troverebbero a malpartito. Si comprende quindi che per non restare disoccupati seguano l'istinto di conservazione. Quindi il problema più grave ed urgente della vita politica italiana non è tanto di libertà quanto di legalità. La libertà civile e politica non è un'astrazione. Essa suppone dei confini e dei limiti positivi, entro i quali concretarsi. Quando questi mancano, manca anche la libertà. In questo senso noi ripetiamo che la libertà manca in Italia. Il futuro del fascismo è un'incognita, e comunque è opportuno che le minoranze libere siano rappresentate alla Camera, non solo per resistere agli eccessi eventuali della « rivoluzione in marcia », ma più specialmente per contribuire a creare quella base di intese politiche e programmatiche che al punto di arresto della marcia stessa rappresenti per il paese la possibilità di avere finalmente un governo di ordine e di libertà ».

Un dispaccio di Amendola a Mussolini

Dal canto suo il Mondo pubblica:

« Notizie dal Mezzogiorno segnalano l'incetta dei certificati elettorali in larghissima scala operata dagli agenti fascisti e governativi con tutti i mezzi possibili, dai subdoli ai violenti. Si mandano in giro per le campagne individui che avvicinano i contadini e li inducono a consegnare loro i certificati. A Sorno si invitano gli elettori alla sezione fascista e qui vengono invitati a consegnare i certificati sotto minaccia di essere arrestati od in ogni caso di essere messi nell'impossibilità di votare. Il terrore viene diffuso tra gli abitanti delle campagne, ciò che facilita quest'opera di incetta. Il giorno della votazione opportune squadre di votanti metteranno questi certificati a profitto della lista nazionale. Intanto gli elettori dell'opposizione vengono seguiti a vista. Ogni contatto tra loro è impedito. Le masse vengono isolate dai capi. La famosa squadra delle guardie bianche di Sarno apertamente conniventi le autorità politiche locali, ha creato nella cittadina un'atmosfera di violenza e di intimidazioni ».

Il giornale pubblica stasera, oltre i nomi e cognomi, lo stato di servizio dei capi di queste squadre, i quali — secondo quanto risulta al giornale — hanno riportato numerose condanne per reati comuni. Riandando alle gesta molto recenti della banda, il Mondo ricorda tra l'altro:

« Ad essa fu dovuto l'arresto del giudice mandamentale che fu tratto dinanzi ad un tribunale speciale sotto l'imputazione di avere detto male di... Garibaldi, e che è stato assolto per insufficienza di indizi. Ieri oltre 40 persone, fra le quali molti ex combattenti, e invalidi di guerra, e in ogni modo tutti cittadini integri, furono tratti in arresto da questa camorra assoldata. In questi due ultimi notti squadre numerose e regolarmente organizzate hanno battuto le vie della città terrorizzando all'impazzata a colpi di rivoltella e di fucile in aria e contro i muri. I cittadini terrorizzati si sono chiusi nelle case e dopo le sette nessuno circola più e la cittadina è deserta. A Napoli i sarnesi cominciano ad affluire numerosi come se fossero profughi per sottrarsi alla violenza che imperversano nelle strade e ai già notificati arresti da parte delle squadre locali. I poteri di pubblica sicurezza e i reali carabinieri devono assistere a tutto questo e impotenti o partecipi, tollerando che gli arrestati siano legati e trattenuti in carcere a Sarno dove sono picchiati per loro 300 [illegible]. Le notizie diffusesi rapidamente in tutto il salernitano hanno prodotto una enorme impressione. Tutti gli ambienti sono indignati. L'on. Amendola ha inviato all'on. Mussolini il seguente telegramma:

« S. E. Mussolini - Roma. — Sarno è in preda al brigantaggio di Stato. Bande armate terrorizzano popolazione; arrestano privati cittadini incolpevoli, che riparano profughi a Napoli. Elezioni 6 aprile saranno a Sarno truffa criminosa. Autorità governativa non soltanto non reprime reati, ma fiancheggia e protegge. Protesto altamente in cospetto dell'Italia contro metodi che disonorano Governo di un paese civile ».

Così

Il Mondo reca poi che a Trento il segretario del Sindacato fascista e i suoi seguaci hanno occupato la redazione del Nuovo Trentino. Da Pavia lo stesso giornale riceve il testo della circolare inviata ai Fasci dipendenti da quel segretario federale. Nella circolare si dice:

« Occorre dare tassative disposizioni ai segretari politici perchè gli elementi infidi abbiano in questi giorni ad essere allontanati dal paese. Quest'opera deve essere fatta con molta avvedutezza e furberia, in modo che nessun documento o prova della violenza rimanga nelle mani degli avversari. Occorre sovratutto sorvegliare gli elementi socialisti i quali svolgono un programma, e occorre dire chiaro e netto che quanti saranno i voti dei socialisti tanto saranno le teste rotte in ogni paese ».

Ad Albano Laziale (Roma) i fascisti hanno impedito con la forza ai membri dei Comitati elettorali degli altri partiti di adire al Commissario prefettizio per la nomina degli scrutatori, i quali così sono stati designati dai fascisti.

Anche il Popolo reca una lunga cronaca episodica.

Un particolare curioso narra stasera la Voce Repubblicana, a proposito dell'inclusione nella lista fascista di Raffaele Riccardi. La pentarchia fascista aveva constatato che il Riccardi, nato il 4 giugno 1899, non aveva quindi i 25 anni prescritti dalla legge, ed aveva dato disposizioni per la sua sostituzione. Ma 24 ore dopo un telegramma della pentarchia stessa annullava il precedente ed il Riccardi restava nella lista. Ora scrive la Voce Repubblicana:

« Il Riccardi, per mezzo di due testimoni, aveva fatto compilare un atto notarile, dal quale risulta essere egli nato a Mosca, il 4 febbraio, anzichè il 4 giugno 1899. Tale atto è stato depositato alla Corte d'Appello di Ancona, che forse per ordini superiori ha accettato, dando il benestare per la candidatura ».

Altri discorsi elettorali

Nella giornata di ieri sono stati pronunciati altri discorsi da membri del governo e da fautori della lista [illegible]. Hanno parlato: a Firenze, in palazzo Vecchio, il ministro Ciano; a Genova nel teatro Carlo Felice il senatore Enrico Corradini; a Roma, nella sala dell'Augusteo, il grande mutilato Del Croix; a Milano, nel teatro Lirico, l'on. Benni presidente della Confederazione generale dell'industria.

Giubaland e Dodecanneso nelle nuove proposte di MacDonald

Le due questioni separate perchè l'Italia si accordi direttamente colla Grecia

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 4, notte.

Il « Manchester Guardian » pubblica oggi un fonogramma da Londra di « un corrispondente speciale » il quale informa che il Governo inglese sta compiendo un nuovo sforzo in vista della sistemazione definitiva della questione del Giubaland. Dice lo scrittore del « Guardian »:

« Apprendo che a Chequers la settimana scorsa il primo ministro dedicò la sua attenzione anzitutto ad uno studio dell'intero incartamento relativo al Giubaland. Quantunque non si disponga ancora di notizie circa le decisioni del Governo, è noto che una decisione definitiva è stata raggiunta e non vi sarebbe da sorprendersi se nei prossimi giorni fosse annunziato che alcuni passi sono stati compiuti dal Governo. Prima che MacDonald partisse per Chequers, era noto che uno dei punti fondamentali sul quale il Governo doveva prendere una decisione, era quello relativo alla separazione della questione del Giubaland da quella del Dodecanneso ».

Dopo avere esposto la posizione assunta finora dall'Inghilterra e quella dell'Italia il corrispondente del « Guardian » conclude:

« E' ammesso in base a pubbliche dichiarazioni fatte dal Governo ed in base ad altri elementi che MacDonald consentirà a un accomodamento con l'Italia nel Giubaland, indipendentemente dalla sistemazione della questione del Dodecanneso, ma alla condizione che l'Italia, lasciata in tal modo libera di trattare da sola la questione del Dodecanneso, si impegni a raggiungere una soluzione entro un tempo prestabilito. Una formula come questa corrisponde ad una semplice separazione dei problemi del Giubaland e del Dodecanneso. E' quindi ritenuto qui che la questione del Giubaland verrà discussa da sola fra Roma e Londra ».

Un altro organo liberale, il « Daily News » dedica pure stamane un suo articolo editoriale alla stessa questione ed inoltre ai rapporti fra l'Inghilterra e l'Italia. Il giornale si augurava che un accordo anglo-italiano sul Giubaland fosse al più presto realizzato da MacDonald e si lamentava anzi di alcuni « disgraziati riferimenti fatti alla questione del Giubaland in Parlamento, riferimenti che hanno suscitato critiche in Italia e dato ombra al Governo italiano ». Questo, secondo il giornale, al momento attuale è particolarmente sensitivo per ciò che riguarda le dichiarazioni inglesi sulla politica estera e le azioni dell'Inghilterra in quelle sue manifestazioni che sembrano avere relazione con l'Italia ed è inoltre sospettoso circa le intenzioni del Governo laburista di MacDonald. Questi sospetti, dice il giornale, non hanno alcuna ragione d'essere, ma in ogni caso vanno al più presto eliminati. Il miglior mezzo di affrontare la questione del Giubaland appare al « Daily News » quello di intavolare trattative fra Londra e Roma sul solo Giubaland, mentre contemporaneamente Roma ed Atene dovrebbero cercare di accordarsi sul problema del Dodecanneso, soluzione che l'Inghilterra desidera includere nella sistemazione generale con l'Italia. Ed il giornale conclude:

« In ogni caso è della massima importanza che le nostre relazioni con l'Italia siano poste su basi franche e amichevoli prima che si inizino le discussioni di problemi di una portata come quelli relativi alla sistemazione europea. Se è vero che l'on. Mussolini ha deciso di seguire l'esempio di MacDonald e di attendere in persona alla prossima riunione dell'Assemblea della Lega delle Nazioni, ciò potrà risultare un fatto di profondo significato ».

Informazioni interessanti sull'attitudine dell'Italia nei riguardi di varie questioni internazionali pendenti sono state raccolte alla Consulta dal corrispondente romano del Manchester Guardian. Egli ha chiesto chiarimenti al Ministero degli Esteri circa una voce parigina secondo cui l'Italia rifiuta di accettare la convenzione di Tangeri. Gli è stato testualmente risposto così:

« L'Italia non ha compiuto alcun passo che la impegni in modo assoluto all'accettazione della convenzione stessa ».

« Questo sembra qualcosa rassomigliante piuttosto ad un rifiuto » commenta il corrispondente del Guardian. Dalla stessa fonte quest'ultimo ha appreso essere falsa la voce secondo la quale l'Italia si rifiuta, d'accordo con la Francia, di firmare l'accordo relativo a Memel adottato ultimamente a Ginevra dalla Lega delle Nazioni. Lord Parmoor lo ha firmato in quanto era anche plenipotenziario. I delegati francese e italiano non potevano fare altrettanto non essendo muniti dei poteri necessari. Ma l'Italia e la Francia firmeranno l'accordo a Parigi non appena sia stato approvato dal Consiglio degli Ambasciatori.

Circa poi certe voci corse attorno alla visita del maresciallo Foch a Roma, il corrispondente si dice in grado di affermare in base a informazioni della migliore fonte, che la missione del maresciallo Foch non concerneva l'Italia, ma il Vaticano.

« I francesi soffersero recentemente in Siria una sconfitta, che costò la perdita di 400 uomini, e la missione di Foch fu intesa ad assicurare l'appoggio del Vaticano alle Autorità francesi in Siria, mediante la cooperazione politica del clero locale. Era incredibile — conclude il corrispondente del Guardian — che la Francia avesse inviato a Roma una così cospicua personalità come il maresciallo Foch per ciò che avrebbe dovuto essere un trattato segreto ».

Il nuovo ambasciatore americano

"Non sono venuto in Italia come esattore,,

Roma, 4, notte.

Il nuovo ambasciatore americano, Fletcher, che da oggi assume ufficialmente le sue funzioni avendo presentato le proprie credenziali al Re, è stato interrogato sulle sue impressioni italiane ed ha tra l'altro detto:

« Ora comprendo come la sede di Roma sia considerata il gran premio di tutti i diplomatici. Non ho ancora visto alcun uomo politico italiano. Naturalmente non ho nessuna opinione sulle cose vostre interne. Ho tuttavia la convinzione che i due problemi che interessano l'Italia, quello dell'emigrazione e quello dei debiti, saranno risolti presto in qualche modo soddisfacente, perchè tale è la volontà e la speranza del grande popolo americano. Ma anche queste questioni devono seguire il loro corso e non riguardano i miei compiti qui. Posso assicurare soltanto che non sono venuto in Italia, nient'affatto, come esattore ».

Il Fletcher ha poi fatto diramare dal giornalista il seguente messaggio: « Sono ben lieto di inviare i più cordiali saluti al grande popolo d'Italia ed esprimere la speranza che ogni nuovo anno stringerà sempre più i due paesi nella loro sincera amicizia e nella loro reciproca comprensione ».

L'ex-imperatrice Zita e Koewess

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 4, notte.

Secondo una corrispondenza della Vossische Zeitung, da Vienna, l'ex-imperatrice Zita comincia a incomodare la Spagna, di cui essa gode l'ospitalità. Ella dovrebbe infatti astenersi da qualsiasi propaganda contro la Repubblica austriaca, evitando tutte le manifestazioni, nelle quali l'ex-imperatrice si definisce la reggente autorizzata a parlare in nome dell'imperatore Otto, ancora minorenne. Il settantesimo anniversario del maresciallo Koewess — il quale, come è noto, comandò gruppi d'armate sui fronti italiano e russo — ha fornito a Zita l'occasione di pubblicare sulla Reichspost, giornale cristiano-sociale, una lettera aperta al maresciallo, felicitandolo da parte del « giovane imperatore e Re ». La lettera conclude:

« Vi ringrazio particolarmente della prova di attaccamento che voi mostrate per il piccolo Monarca, lontano dalla sua patria. — Firmato: Zita ».

In America un miliardario non può essere ministro delle finanze

Parigi, 4 mattino.

Un telegramma da Washington segnala le ragioni per le quali l'attuale ministro delle Finanze americano, Mellon, è oggetto di attacchi appassionati da parte dell'opposizione democratica. E queste ragioni sono addirittura straordinarie. Nessuno ha — a quanto sembra — la minima cosa da rimproverare al Mellon, il quale non è compromesso nell'ondata di scandali che si è abbattuta dall'altro lato dell'Oceano; ma si è dissotterrata una vecchia legge che risale ai primi anni della Repubblica, e che stipula « che nessuno potrà occupare le funzioni di segretario della Tesoreria qualora possegga altri beni che non un semplice conto corrente in Banche ». Orbene, il Mellon è uno dei sei uomini più ricchi degli Stati Uniti, ed ha qualche cosa di più che non un semplice conto corrente in Banche. Si erige dunque contro di lui questo statuto stabilito all'epoca di Washington, e gli si nega il diritto di occupare il suo posto. Un ministro delle Finanze miliardario!

L'accordo commerciale coll'Italia ratificato dalla Camera francese

Parigi, 4, notte.

La Camera ha approvato senza discussione il progetto di legge relativo all'approvazione dell'accordo commerciale firmato il 13 novembre 1922 fra la Francia e l'Italia ed il progetto di legge relativo all'approvazione dell'accordo speciale sulle sete firmato il 28 luglio 1923 fra la Francia e l'Italia.

Il conto del Tesoro al 29 febbraio

Questo conto ci permette di esaminare con grande approssimazione la situazione del nostro bilancio.

Per rendere quanto più è possibile breve e chiaro lo stato delle cose, riduco qui in due brevi prospetti l'entità delle entrate effettive previste e delle relative spese, confrontandole con le previsioni ministeriali esposte al Senato lo scorso anno, prima dell'inizio dell'attuale esercizio 1.o luglio 1923-30 giugno 1924:

(In milioni di lire)

	ENTRATE			SPESE		
	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Entrate e spese ordinarie	14,332	+ 19	14,352	12,491	+ 144	12,635
Entrate e spese straordinarie	1,233	+ 52	1,285	5,650	+ 731	6,411
TOTALI	15,565	+ 110	15,677	18,141	+ 874	19,046

La differenza fra le spese e le entrate effettive, aggiornate nella previsione sino a tutto lo scorso mese, spiega la « nota » aggiunta in calce al calcolo, la quale dice che il disavanzo, previsto inizialmente in 2616 milioni, sale a 3381 milioni.

Passiamo ora a vedere cosa è avvenuto in questi primi 8 mesi (8/12) dell'esercizio:

(In milioni di lire)

	ENTRATE			SPESE		
	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Entrate e spese ordinarie	[illegible]	11.344	+1740	8.423	7.807	+ 616
Entrate e spese straordinarie	.856	453	— 403	4.314	4.085	+ 229
TOTALI	[illegible]	11.797	+1337	12.737	11.892	+ 845

Qui dunque, se noi guardiamo lo scarto fra gli impegni delle spese per il periodo luglio-febbraio e le entrate accertate, vediamo che il disavanzo per tale periodo si riduce a soli 105 milioni.

Un lungo ed interessante quadro del documento ufficiale ci dà modo di vedere l'entità del miglioramento di situazione prodottosi negli 8 mesi considerati. Le entrate effettive hanno superato le previsioni di 1337 milioni; gli impegni per tutti i dicasteri sono stati diminuiti di 845 milioni per la parte effettiva, limitatamente agli 8 mesi considerati, di 246 milioni per le costruzioni ferroviarie; e, quanto al « movimento capitali », il debito per le Venezie, di 1426 milioni per tutto l'anno e quindi di 955 milioni per i primi 8/12, è stato emesso sinora per soli 241 milioni, con un minore impegno perciò di 704 milioni. Sommando, si ha un miglioramento complessivo di:

maggiori entrate	milioni	1337
minori impegni	»	845
	»	246
	»	704
	Totale milioni	3132

Ora, ripetiamolo ancora, quale è il significato di queste cifre? Per le entrate non vi sono equivoci, specialmente per quelle ordinarie: il contribuente ha superato ancora una volta le aspettative del Fisco; cosa spiegabile anche col fatto che le non lievi facilitazioni concesse per il riscatto dell'imposta patrimoniale hanno concentrato in questo esercizio delle somme, le quali altrimenti si sarebbero ripartite lungo una serie di esercizi futuri. Ma quando passiamo agli impegni? Qui è il punto in cui una larga spiegazione sarebbe stata necessaria. Perchè il dilemma è semplice: o gli impegni previsti per tutto l'esercizio vengono mantenuti ed eseguiti entro il 30 giugno, ed allora il disavanzo rimane. O non si possono eseguire perchè ragioni di convenienza, di studio di esecuzione, di ritardi, ecc., obbligano a rinviare le spese agli esercizi futuri, e allora si può chiudere in pareggio; ma questo pareggio non avrà nessun significato contabile, perchè rinviare una spesa non equivale a realizzare una economia.

Per il debito di risarcimenti ai danneggiati delle Venezie, poi, questo ritardo nelle liquidazioni ha una importanza morale. Come è noto, il sistema di pagare i danneggiati dando loro speciali obbligazioni 3,50 0/0, ha significato per essi un minore risarcimento effettivo non inferiore al 20 0/0. Per consolare i danneggiati, si disse loro che la perdita veniva in parte compensata dal fatto che, con questo sistema di pagamento, lo Stato veniva posto in grado di affrettare le liquidazioni: tanto vero che mentre il preventivo Tangorra per questo esercizio aveva stanziato all'uopo 750 milioni, l'on. De Stefani portava lo stanziamento a 1500 milioni. Ma se poi, continuando di questo passo, per fine d'anno si liquidasse solo per 500 milioni, non solo il beneficio promesso scomparirebbe, ma i danneggiati riceverebbero meno di ciò che prometteva il Tangorra (e che era danaro al 100 0/0), rimettendovi anche l'interesse.

In ogni modo, indipendentemente anche dalla politica tributaria — su cui bisognerà discutere pacatamente a suo tempo — e da quella monetaria, questa, che ho sopra descritto, è l'esatta situazione nostra di bilancio quale appare dalle cifre ufficiali.

ATTILIO CABIATI.

Le Borse restano chiuse oggi e lunedì

Roma, 4, notte.

Il Ministero dell'Economia Nazionale comunica:

« Per l'occasione delle elezioni politiche le Borse di commercio resteranno chiuse nei giorni di sabato 5 e lunedì 7 aprile.

Sul caso Buonajuti

Roma, 4, notte.

Il Giornale d'Italia pubblica sul caso Buonajuti quanto segue: « Negli ambienti più vicini alle alte autorità ecclesiastiche si assicura che il Buonajuti, prima di tenere la sua lezione all'Università, ha fatto conoscere che il suo atto non doveva interpretarsi come ribellione, ma soltanto come compimento di un dovere civile. Del resto, egli si riserba di esaminare con calma il suo caso e di esporre ai superiori ecclesiastici il suo pensiero ed i suoi propositi. Si afferma ancora da fonte autorevole che sono in corso analoghi provvedimenti a carico di altri modernisti o sospettati tali, ma si sarebbe voluto far precedere la loro condanna da quella inflitta al più rappresentativo di essi ».

Il liberalismo piemontese alle urne nel nome di Giovanni Giolitti

Il fatto interno più caratteristico e di maggiore importanza dell'ultimo trentennio per lo svolgimento della storia d'Italia è stato senza dubbio l'entrata del proletariato nella vita politica. Il nome e l'opera di Giovanni Giolitti sono indissolubilmente legati a questa entrata.

L'ingresso di una classe nella vita politica non fu mai senza gravi perturbazioni. Tutti sanno come attraverso la rivoluzione francese si entrò la borghesia, quali contrasti e scompigli generò il moto chartista in Inghilterra, che cosa abbia significato la presa del potere per parte del proletariato in Russia. Non vogliamo fare confronti: indichiamo soltanto dei fatti. Le condizioni delle plebi in Italia erano spaventose. Per farsene un'idea basterebbe leggere la Relazione sulla condizione dei contadini in Sicilia del conservatore Jacini. Bisognava favorire la formazione di una coscienza in quelle plebi, elevare i loro salari di fame (fino 50 centesimi il giorno ai contadini della Russia) farle partecipare alla vita pubblica perchè, usando le istituzioni a proprio presidio ne diventassero esse stesse le difenditrici. I pericoli di una reazione a quel moto ascensionale sono indicati dal Governo Pelloux. La guerra civile ne poteva essere, e minacciava di esserne, lo sbocco fatale. Giovanni Giolitti prese il timone del governo con mano ferma, e concedendo quanto si poteva concedere, ammonendo severamente le classi dirigenti sui loro doveri, e premendo su di esse quando mancavano, a poco a poco inalveò quel moto. E riuscì con tale politica a benemeritare nel tempo stesso delle classi proletarie di cui aveva favorito l'ascensione, delle dirigenti che aveva salvato dal più grave dei pericoli, e soprattutto della patria che dalla nuova pace ne usciva potentemente rafforzata. Negare l'originalità e la grandezza di questo momento della politica giolittiana, sarebbe addirittura un impugnare la verità.

Lo stesso grande stile Giovanni Giolitti, ritornando al governo, tra le invocazioni di tutti gli italiani, dopo la tempesta della guerra, applicò nei nuovi sconvolgimenti onde trovò turbata la patria. Le plebi erano esasperate o esaltate dalle condizioni materiali e psicologiche create dal conflitto mondiale. Bisognava novamente rimettere il fiume che aveva allagato nell'alveo, impedendo nuove e più pericolose rotte e dirimendo soprattutto la minaccia della guerra civile. Ed anche allora, specie nell'episodio saliente, quello dell'occupazione delle fabbriche, Giolitti fu pari a sè stesso. Poteva arrossare l'Italia di sangue, preparando il terreno all'odio e alla guerra in perpetuo; invece impedendo al moto di esorbitare e contenendolo nelle officine, in brevi giorni, richiamando con l'esperimento gli operai alla coscienza della realtà, e ammonendo e spronando da una parte e dall'altra, riuscì a sancire il nuovo accordo tra il capitale e il lavoro. E in mezzo a tanta tempesta una calma sovrana d'uomo il quale sa dove deve riuscire. Politica audacissima certo, ma che evitò all'Italia mali infiniti. «Chi può asseverare che la maniera forte (quella cioè che oggi per ragioni elettorali gli avversari dell'on. Giolitti gli rimproverano di non avere usato) la maniera forte non avrebbe scatenato un incendio infinitamente più pericoloso da domare?» domandava agli avversari di quella politica l'uomo che sta ora a Capo del Governo. E con senso di realtà — è giustizia riconoscerlo — anch'egli affermava che quella politica aveva sconfitto il nemico. «Dal conflitto esce vinto il massimalismo che ha capo alla Direzione del Partito». Usciva sconfitto il massimalismo, e Giovanni Giolitti rinviava il paese non alla cessazione delle competizioni civili, che sarebbe la morte, ma al senso della misura o della realtà, ch'è lo stesso.

Che gli eterni avversari della sua politica di libertà e di pace sociale lo accusino con tanta violenza, è fatto che non tocca Giovanni Giolitti. Egli sa bene la fortuna curiosa delle accuse che gli vengono dai suoi avversari. Prima gliele lanciano contro [illegible] accuse, poi si servono della leggenda che hanno costrutto come documento a nuovi vituperi. Così è la leggenda dell'esercito impreparato alla guerra che la sua politica nefasta lasciò in eredità ai suoi successori. Vediamo che cosa scrive [illegible] la Commissione d'inchiesta, presieduta da un generale d'esercito, di cui facevano parte [illegible] tecnici generali ed ammiragli esperti, ed interventisti di fede sicura come il senatore Bensa e Orazio Raimondo. Essa approfondì l'accusa in ogni parte, esaminò situazione e documenti con accertamento minutissimo, poi concluse: «Ingiuste debbono ritenersi le voci che eccessivamente hanno insistito (e taluno forse per dare risalto all'opera di ricostruzione) sulla nostra impreparazione alla guerra, attribuendo ad essa un valore assoluto, invece che il debito significato affatto relativo; la nostra come quella della Francia, della Russia, dell'Inghilterra e dell'America, si può considerare impreparazione solo se si riferisce alla nuova visione di forza e di potenza aggressiva che gli Imperi Centrali rivelarono e posero a servizio di un gigantesco piano di egemonia mondiale». E quanta parte della potenzialità italiana fosse impiegata prima del '14 nella preparazione dell'esercito risulta chiaramente — come ben rileva la Commissione stessa — da questa semplice constatazione: la spesa pel solo esercito (esclusa cioè la marina) assorbiva un quinto del bilancio passivo (459 milioni su 2.522)».

La leggenda su l'on. Giolitti! Se proprio i nostri lettori per vedere come si formano vogliono anche un corollario, diamo loro pur questo. Si è scritto perfino di «pressioni esercitate sugli elettori liberali per far votare la lista giolittiana». In queste elezioni!

Accidente automobilistico all'on. Torre?

Alessandria, 4, notte.

Un accidente automobilistico è occorso stasera all'on. Torre nei pressi di Castagnole. L'alto commissario alle ferrovie, che era qui atteso per una riunione di ferrovieri, ha telegrafato in tal senso, scusandosi per la sua mancata venuta. Si crede però che non sia avvenuto nulla di grave.

Un saluto di Luigi Ambrosini ai Maestri del Piemonte

Luigi Ambrosini ha rivolto ai maestri del Piemonte una lettera dalla quale togliamo i passi principali. Dopo aver parlato della propria opera di scrittore per le scuole, che dà al suo saluto di candidato una significazione famigliare, Luigi Ambrosini scrive:

«La mia presentazione non è improvvisa nè fortuita: fra molti di voi e me si svolge da anni una collaborazione intima, se pur silenziosa, sulle pagine dei miei libri. In quelle pagine ho cercato sopra tutto di esprimere sentimenti di bontà, di mansuetudine, di carità, d'amore al lavoro, d'amore verso gli uomini: sentimenti ai quali certo non rinunzierò entrando nella vita politica. Ho cercato di mettere insieme per i fanciulli pagine buone e serene, perchè la bontà è la maggior forza della vita anche per gli uomini. Non dico che questo possa essere un programma politico, ma è una nota particolare del mio animo, è un'aspirazione profonda del mio pensiero, che in questi momenti ha valore politico. L'Italia ha bisogno assoluto di pace. Chi educa veramente non può non essere un pacificatore, un rasserenatore di animi e di violenti. Specialmente le scuole del popolo devono essere quasi le caserme della pace sociale. Dalla guerra giustamente vinta, e per la quale tanta giovinezza si è immolata, è uscita l'Italia d'oggi. L'Italia di domani, per la quale voi lavorate, deve uscire dalle scuole e da una mentalità pacifica e da un'educazione liberale e fraterna. I maestri non hanno mai avuto un compito più degno della virtù e della gloria dei soldati di ieri.

«Qualunque sia la politica di un governo, se vorrà essere veramente ricostruttrice, dovrà cominciare dalle fondamenta: le fondamenta della Nazione sono nel popolo, nelle scuole e nei maestri del popolo. Il maggiore problema politico è il problema dell'educazione intellettuale delle classi più numerose. Bisogna cominciare di lì, per fare e per rifare tutto il resto. Le ideologie, gli stessi partiti contano poco: bisogna andare al concreto, *educare e istruire*. Ma gli istrumenti d'ogni prima educazione e istruzione siete voi, maestri: perciò le cure che il governo deve avere per voi, devono essere larghe, generose e sincere. Voi non siete al margine della vita nazionale, voi ne siete la prima radice, la più sicura preparazione, il più solido fondamento.

«Nel vasto rinnovamento succeduto alla guerra, voi stessi per primi avete cominciato a rinnovarvi. Nulla è più bello a considerarsi in voi della generale sollecitudine che avete a mettervi al corrente dei nuovi indirizzi pedagogici e culturali; della crescente frequenza vostra ai corsi universitari, del favore che date ai corsi liberi istituiti in più luoghi da gruppi di insegnanti, degli studi liberi e pazienti di maestri autodidatti.

Tutta la vita magistrale è oggi rianimata da un grande anelito di miglioramento, per attuare la parte buona dei nuovi programmi. I maestri dei piccoli centri, che non possono agevolmente seguire questo vasto progresso culturale, fanno sacrifici di ogni specie, acquistando libri e sopportando disagi, pur di partecipare alla diffusione delle idee che essi pensano possano apportare reali miglioramenti alle loro piccole scuole. La grande tradizione scolastica piemontese, per la quale l'analfabetismo è quasi per tutto scomparso, non solo continua, ma si informa di spiriti nuovi e si prepara a nuove conquiste. Tutto ciò non è merito di nessun governo: è merito unicamente vostro.

Bisogna dunque aiutarvi più e meglio di quanto non si sia fatto finora. La Nazione deve sistematicamente fare per voi quello che voi individualmente e collegialmente fate per la Nazione. Non vi parlo di politica di classe: voi siete molto più di una classe: siete una scelta, siete il fiore di più generazioni.

Bisogna pertanto che la stessa riforma culturale, per essere efficace, per non rimanere allo stato programmatico, abbia dallo stesso governo, che vuol rinnovare i programmi, una adeguata elargizione di mezzi per attuarli. Sulla *Stampa* del 15 dicembre 1923, io ho scritto per voi queste parole che riproduco:

«Noi domandiamo all'on. Mussolini: Dati questi [illegible] programmi sull'insegnamento ideale, quali sono, nella vostra politica, gli aiuti pratici, l'effettiva collaborazione, che intendete dare alla riforma didattica? Questo è il punto: non che la riforma sia o non sia fascista, definizione che per noi non ha alcun senso preciso: ma che il governo, oggi fascista, dia alla riforma i mezzi e le possibilità pratiche di attuarsi, sia pur lentamente, ma concretamente. Non basta dire: bisogna fare così. Bisogna creare nel paese un corpo insegnante naturalmente in grado di fare così. Se si vuole rinnovare e rafforzare l'esercito, bisogna, insieme con l'istruzione tecnica, dargli i mezzi, le armi e i milioni, le caserme e i luoghi di esercitazione. Se si vuole la grande scuola bisogna fare una politica scolastica finanziariamente adeguata. I programmi sono delineati in guisa da fare, per se stessi, obbligo al maestro di rinnovare continuamente la propria coltura, attingendo, non ai manualetti in cui si raccolgono le briciole del sapere, ma alle vive fonti della vera coltura del popolo. Sta bene: ma sono i maestri italiani messi dall'attuale governo, all'atto di promulgazione di questi programmi, in condizioni tali da potere umanamente fare ciò che [illegible] si richiede? Di quante centinaia o migliaia di biblioteche si dotano le piccole scuole di provincia, di campagna, di montagna, perchè i locali insegnanti possano rinnovare continuamente la propria coltura di sui libri? Per sviluppare l'aviazione l'on. presidente del Consiglio si appaga forse di far emanare dalla Direzione Generale delle circolari e dei regolamenti sull'arte di volare? Ci pare che egli faccia fabbricare centinaia di aeroplani. Cioè attua la riforma aviatoria, la concreta con disposizioni e con mezzi pratici. Cioè egli ha una politica aviatoria, che non è affatto filosofica. La riforma Gentile, in quel che riguarda la scuola elementare, è ancora troppo astratta e poetica e filosofica. Abbiamo ragione di attendere dal presidente del Consiglio che questa riforma egli l'aiuti a passare dal campo teorico al pratico; abbiano cioè i maestri dal Governo un minimo avviamento e mezzi non soltanto poetici e filosofici per poterla attuare. Allora diremo che l'on. Mussolini ha posto a base della propria politica la grande riforma della scuola. E lo loderemo molto per questo, poichè le sorti della riforma Gentile, specie per ciò che riguarda la scuola elementare, dipendono dal buon volere e dalla politica finanziaria del Governo».

Ebbene: ecco uno dei compiti della nuova Legislatura. Che, se con l'aiuto dei vostri suffragi, avrò l'onore di entrare in Parlamento, non ho bisogno di dirvi che darò gran parte dell'opera mia alla difesa di questi propositi, alla attuazione di questo programma.

La mia non è una promessa occasionale. E' una ferma convinzione, è un sentimento profondo. In nome del quale non sollecito i vostri voti, ma se dei vostri voti mi onorerete liberamente, siate certi che saprò farmi forte di un così consapevole consenso, per propugnare dinanzi a qualunque Governo quella politica scolastica che è nazionale per definizione. Tutto ciò che si fa per la scuola si fa per la Patria.

Luigi Ambrosini.

Falsa notizia

Biella, 4 notte.

Un giornale di stamane pubblicava la notizia che la sezione del Partito liberale di Tollegno aveva deliberato di appoggiare senza riserve la lista nazionale, e che la maggior parte dei soci aveva espresso la sua indignazione e la sua protesta contro l'«atteggiamento equivoco del liberalismo biellese», riservandosi completa libertà d'atteggiamento per l'avvenire. La notizia è completamente falsa e la Direzione circondariale la smentisce categoricamente. La sezione di Tollegno, in ottemperanza alle deliberazioni del Consiglio circondariale, ha lasciato ai suoi affigliati senza libertà di votare o la lista liberale del Piemonte o la lista fascista.

Lembo da ingommare

Questo lembo da piegare

LIBERTÀ 3 — 18

5 — 19

11 — 21

14 — VOTI DI PREFERENZA — 23

15 DA NOI

La scheda per la votazione viene consegnata opportunamente piegata all'elettore dal presidente del seggio. L'elettore, avuta la scheda, si ritira nella cabina, dove è sottratto ad ogni sguardo di estranei, e **servendosi soltanto del lapis che si trova nella cabina,** traccia una linea trasversale sul contrassegno BANDIERA, che nella scheda è il primo in alto a destra ed è distinto col numero 18.

Con questo semplice segno trasversale sopra la bandiera l'elettore avrà dato il suo voto alla lista liberale.

Ma l'elettore ha poi facoltà di indicare le sue preferenze. **Le preferenze consentite non possono essere più di 3.** Per indicare le preferenze, l'elettore scriverà sulle righe punteggiate — segnate sotto la dicitura: «voti di preferenza», in basso della scheda — **il solo cognome** di uno o due o tre candidati della lista liberale, che sono i seguenti:

1 GIOLITTI
2 FAZIO
3 SOLERI
4 VILLABRUNA
5 AMBROSINI
6 ARTOM
7 CANTONO-CEVA
8 RISSO
9 SELLA

Avvertiamo che per le preferenze l'elettore ha anche facoltà di scrivere, invece del cognome, su ciascuna delle linee punteggiate, il numero che nella lista è segnato accanto al nome di ciascun candidato. Però in tal caso deve indicare tutte le preferenze col solo numero del candidato e **non col numero e col cognome contemporaneamente,** perchè altrimenti la scheda sarebbe nulla.

Fatto questo, l'elettore ripiega la scheda come se fosse un telegramma e la suggella inumidendo il lembo superiore gommato: esce dalla cabina **con la scheda già suggellata** e la riconsegna al presidente. Come si vede, nessuno può sapere per quale lista l'elettore ha votato.

Il voto è segreto

La legge provvede in modo che il voto rimarrà sicuramente segreto.

La segretezza è assicurata dall'obbligo di segnare il voto in cabina.

E' tassativamente prescritto che il voto sia nullo, se non avvenga in cabina ed è comminata la multa da 500 a 1000 lire per il presidente del seggio che trascura di far entrare in cabina l'elettore e per chiunque altro ne lo impedisca.

Nella cabina nessuno entra e nessuno può guardare.

La scheda è uguale per tutti: è la «scheda di Stato» che viene consegnata piegata dal Presidente del seggio all'elettore.

La segretezza del voto è garantita anche da queste altre condizioni pure imposte dalla legge:

1. La scheda non ha alcun segno speciale e nessuno ve ne può fare.

2. Sulla scheda l'elettore è obbligato a segnare il suo voto col lapis che troverà in cabina e con nessun'altra matita o penna.

3. L'elettore è obbligato, per legge, a chiudere e sigillare la scheda, prima di uscire dalla cabina.

Il talloncino sporgente a sinistra della scheda, e che porta un numero segnatovi dal seggio, viene staccato e distrutto dal Presidente, prima di mettere la scheda, chiusa, nell'urna. Il talloncino non è quindi un mezzo per distinguere la scheda. Esso serve solo per assicurare il Presidente che l'elettore gli restituisce la scheda che ha ricevuto per votare. Le schede, quando sono nell'urna, sono tutte perfettamente uguali.

Il manifesto dell'Associazione liberale di Savona

Savona, 4, notte.

Questa sera il Consiglio direttivo dell'Associazione liberale di Savona ha fatto affiggere un manifesto che vi comunico per le sue parti significative nel momento politico attuale. Il manifesto dice:

«Elettori liberali, la direzione del nostro partito non ha segnato una via unica da seguire nelle imminenti elezioni ed ha lasciato alle singole sezioni piena libertà di tenere quella via che meglio fosse suggerita dalle contingenze locali. In considerazione dell'importanza che assume la presente lotta, noi invitiamo tutti gli elettori a prendere parte alla votazione ispirandosi ai sentimenti del nostro partito e all'interesse del paese. Dobbiamo solo ricordare che è da augurarsi possa il Governo attuale proseguire nell'opera intrapresa di ricostruzione morale e materiale, per portare la nazione a quella situazione di equilibrio sociale e di benessere economico che è condizione di vita civile e libera».

Un'avventura di viaggio dell'on. Corgini e di altri candidati

Alessandria, 4 notte.

Una curiosa avventura di viaggio è toccata al deputato uscente on. Ottavio Corgini, L'ex sottosegretario di Stato, unitamente ai suoi amici Mati Canola, candidato nella lista piemontese dei fasci nazionali, Revelli, Pagnutti e Balzari, tutti fascisti dissidenti, transitavano in automobile, provenienti da Valenza, e diretti a Torino: verso le ore 21 di ieri notte, la comitiva, giunta nei pressi del bivio al Ponte Tanaro lungo lo stradale di Valmadonna, all'imbocco di quello del sobborgo Orti, è stata fermata da un gruppo di fascisti colà in vedetta. I viaggiatori furono fatti discendere e accompagnati su altre tre automobili in questura, ove vennero trattenuti, per misura di pubblica sicurezza il Pagnutti e il Balzari, perchè sprovvisti di documenti personali. L'on. Corgini, il Revelli e il Mati Canola verso le cinque di stamane sono stati accompagnati alla stazione centrale e di qui fatti partire. *Lo chauffeur* del Corgini, che avevano fatto alloggiare all'Hôtel Europa, è ritornato nella notte stessa al bivio Tanaro per riprendere l'automobile di proprietà di un privato garage torinese, ma non trovò più che un ammasso di rottami; durante la loro assenza era stato dato alle fiamme.

Una nuova perquisizione è stata inoltre operata nell'abitazione dell'ex sindaco di Alessandria Raimondo Sala: ma non sono stati sequestrati che foglietti di propaganda dei fasci nazionali.

Un incidente fra fascisti ed un giornalista a Napoli

Napoli, 4 sera.

Oggi, poco prima delle 13, due giovani in uniforme fascista, si sono presentati negli uffici di corrispondenza del «Mondo», in via Santa Brigida, ed al corrispondente del giornale romano, Emilio Scaglione, hanno esibito alcune schede di votazione della lista nazionale, intimandogli di leggerle e conservarle. Lo Scaglione non ha creduto di obbedire alla imposizione. I due fascisti hanno ribattuto vivacemente e la discussione si è animata. Quindi i giovani sono trascesi a vie di fatto, che non hanno avuto seguito, per il pronto accorrere dei carabinieri, messi dal Questore in servizio di pubblica sicurezza presso l'ufficio di corrispondenza. Allontanati, i giovani si sono fermati sulla via e vi sono rimasti. Lo Scaglione poco dopo lasciava il suo ufficio, e, avendo scorto i giovanotti, li ha additati ai carabinieri, manifestando il sospetto che i due lo attendessero con cattive intenzioni. I militi hanno assicurato che avrebbero vigilato. Dopo di ciò lo Scaglione si è diretto verso via Roma, senonchè è stato affrontato dai due giovani, che lo minacciarono col bastone; egli riuscì a parare un colpo alla testa. I carabinieri, accorsi, impedirono altre violenze, consentendo che i due aggressori si allontanassero. Emilio Scaglione si è recato dal Questore a protestare contro il contegno partigiano dei carabinieri, e il Questore ha disposto per una rapida inchiesta e per la eventuale punizione dei militi, che non hanno saputo prevenire l'increscioso incidente. Il fatto ha destato viva impressione, anche sapendosi che domani qualcuno lo Scaglione deve avere un duello con l'avv. Romano, uno dei dirigenti del Fascio, in seguito ad un altro vivace incidente di cui vi informai a suo tempo.

Cuneo liberale

Un comizio di oltre 2000 cittadini - Il discorso dell'on. Soleri - Mutilati e combattenti inneggiano ai candidati della lista della bandiera.

Cuneo, 4, notte.

Alle ore 21, al teatro Toselli davanti ad un pubblico numeroso di più di duemila persone, in massima parte combattenti e mutilati che gremivano il teatro ed affollavano anche gli ingressi e la via, Marcello Soleri coi candidati di lista on. Fazio, Cantono-Ceva ed Ambrosini ha tenuto l'annunziato discorso politico. Erano presenti il sindaco comm. Bassignano, tutta la Giunta ed il Consiglio comunale, tutte le notabilità del comune e della provincia. Era pure presente la medaglia d'oro ing. Buttini. I candidati furono accolti da un'entusiastica ovazione all'entrata in teatro, ovazione che si rinnovò all'ingresso dei mutilati e dei combattenti sul palcoscenico che fecero corona ai candidati. Aprì il comizio l'on. Fazio, esaltando la figura del deputato di Cuneo on. Marcello Soleri e rivendicando l'opera di governo, di combattente, di amministratore e di ministro compiuta da Soleri. L'on. Fazio fu vivamente applaudito.

Prese quindi la parola tra acclamazioni deliranti del pubblico il grande mutilato Cantono-Ceva, il quale spiegò con parole vibranti di emozione il perchè del suo ingresso nella lista giolittiana ed il perchè della battaglia che, come mutilato e come combattente, credeva di combattere in questa campagna elettorale. Fu vivamente applaudito.

Parlò quindi Luigi Ambrosini accolto da una triplice salve di applausi. L'oratore lumeggiò le caratteristiche di questa lotta in cui un partito, che non ha mai avuto atti di ostilità da parte del partito liberale, si ostina a voler considerare la lista di minoranza come una lista di avversari, anzi, come l'unica lista di oppositori che esista in Italia. In seguito, acclamato insistentemente dal pubblico, ha preso la parola l'on. Marcello Soleri.

L'on. Soleri premette un saluto ai suoi elettori, che per tre legislature gli confermarono il mandato ed afferma che mantenendosi costantemente fedele al Partito Liberale ritiene di avere interpretato l'anima della vecchia città subalpina. Il Partito Liberale ha combattuto le deviazioni del socialismo, che mentre nel dopoguerra ha tenuto il paese sotto la minaccia costante della rivoluzione, non ha mai voluto cimentarsi colla responsabilità di una sua partecipazione al Governo, che lo avrebbe posto dinanzi alle strettoie della realtà, permettendogli di realizzare la parte sana dei suoi postulati, ma obbligandolo ad abbandonare quelle contrarie alle esigenze della Patria e della economia nazionale. Ed ha combattuto i popolari perchè essi vollero costruire la forza del loro partito sulla debolezza dello Stato, e tale intento perseguirono sia collo imporre la legge elettorale della rappresentanza proporzionale, che contiene una invincibile contraddizione col nostro regime costituzionale maggioritario, sia colla azione spiegata in confronto ai governi del dopo guerra.

I liberali della lista autonoma ritengono che essi e non altri rappresentino oggi il partito. Di fronte al fascismo la lista liberale autonoma afferma la indipendenza del liberalismo, all'infuori di qualsiasi spirito di ostilità al Governo Nazionale. Lo escludono nel modo più univoco tutti i suoi precedenti di sereno ed equanime atteggiamento e di larga comprensione verso il fascismo.

I liberali della lista autonoma sono animati per l'avvenire di fronte al Governo da quegli stessi intendimenti che ispirarono la loro condotta nel passato, ma credono però che la funzione del Partito Liberale non sia finita, perchè ancora e sempre, nel principio liberale, che non conosce settarietà e che non si irrigidisce in pregiudiziali, si compongono e si eliminano le concezioni estreme ed unilaterali. I liberali credono anche che al Partito liberale spetti una propria nota nel concerto delle forze di cui si compone la vita complessa del nostro paese e che non può esaurirsi e scheletrirsi nel conflitto fra fascismo ed antifascismo, così come il funzionamento della Camera non potrebbe ridursi al duello fra 356 deputati ministeriali e 180 deputati di opposizione. Ad un gruppo di deputati indipendenti che liberamente possono consentire ad una politica del Governo normalizzatrice della vita nazionale, può nel paese e nella opinione pubblica straniera spettare un compito non infecondo e non dannoso al paese ed al governo.

Nel campo della politica interna il Partito Liberale ritiene che nell'impero della legge debba realizzarsi la garanzia dell'esercizio dei diritti pubblici e privati di ciascun cittadino e la repressione delle violenze che contro tale libero esercizio [illegible] da chiunque commesse. Se il fascismo ha tanto cooperato a debellare la violenza comunista deve, avendo tutti i poteri nelle sue mani, impedire o reprimere ogni atto di violenza e ripristinare anche la sensazione della libertà nella legge.

Nel campo della politica internazionale i liberali pensano che l'Italia debba cooperare a spegnere ogni scintilla di nuovi conflitti, a rafforzare colle dovute garanzie gli istituti internazionali diretti ad allontanarne il pericolo, ed a ripristinare gradualmente la solidarietà economica nel mondo, ora spezzata da così alte barriere monetarie.

Nella politica finanziaria deve continuarsi quella austerità ed energia che, iniziata nel dopo guerra dall'on. Giolitti colla legge che soppresse il prezzo politico del pane, sostenuta e portata in porto nella Camera dall'oratore contro l'ostruzionismo socialista, e vigorosamente proseguita dall'attuale Governo, fa prevedere non lontano il raggiungimento del pareggio.

Dopo avere accennato ai problemi della economia, della scuola e della difesa nazionale, l'oratore si fa a difendere il liberalismo e la democrazia dalle accuse che con scarsa serenità storica loro si muovono e rivendica il grande esperimento di politica liberale, attuato da Giovanni Giolitti fra il 1900 e il 1913.

L'oratore ricorda che dal 1890 al 1900 si scatenarono sul nostro giovane Paese, mettendone a serio repentaglio le sorti economiche e politiche tutte le calamità, da una gravissima crisi commerciale ed agricola, che depresse produzione e traffici, ai disavanzo nuovamente minacciosi, da un cambio asprissimo ai disastri africani e ai conflitti politici e doganali colla Francia, dalle sommosse ovunque divampanti e dagli stati di assedio agli attentati anarchici. L'edificio così faticosamente eretto sembrava sfasciarsi nel fallimento economico e nelle convulsioni interne. Ma in breve, dal 1900 in poi, ai raggi fecondi della libertà pacificatrice, il movimento economico del paese riprese vigoroso, saldo, fiorente, e diede all'Italia nervi e muscoli di grande nazione. Il proletariato, da uno stato di profonda depressione economica politica e morale, vide finalmente, da una politica paterna ed illuminata, migliorato ed elevato il suo tenore di vita, e si riconciliò collo Stato pur riaffermando le sue rivendicazioni economiche.

Gli insegnamenti di questo esperimento storico non sono certo smentiti dalla crisi che il paese sofferse nel dopo guerra.

Ma l'on. Giolitti, tosto assunto il potere, superata la crisi più acuta della invasione delle fabbriche, evitando conflitti sanguinosi, i quali come scriveva il *Popolo d'Italia* d'allora: «avrebbero scatenati incendi infinitamente più pericolosi da domare», fece celebrare le prime grandi esaltazioni dei combattenti e della vittoria, represse le agitazioni dei funzionari, varò la legge sul prezzo del pane, ripristinò il senso di disciplina e la fiducia nella salvezza del paese, iniziando quella ripresa delle anime, di cui il fascismo fu l'espressione più vigorosa ed accesa.

L'oratore rintuzza poi con vivacità alcuni spunti polemici avuti nei suoi confronti dagli oratori fascisti che parlarono a Cuneo e chiude con un inno alato alla pacificazione politica ed alla smobilitazione degli animi, perchè sia ridonata la tranquilla normalità al nostro popolo, che è profondamente degno di tutte le libertà per il suo sacrificio di ieri nelle trincee e per la sua fatica di oggi nell'opera della ricostruzione nazionale.

Il discorso fu applaudito in ogni sua parte e specialmente nei punti che riguardano la libertà, che è stata processata e condannata ingiustamente; quando rievocò l'opera di governo dell'on. Giovanni Giolitti dal 1900 al 1910 e le benemerenze acquisite in tutti i rami della pubblica amministrazione. Un altro applauso generale si ebbe quando accennò all'opera dell'on. Giolitti verso il proletariato. L'on. Soleri fu poi acclamato dal pubblico quando rivendicò al partito liberale il merito di avere sempre fuso le diverse correnti politiche. Altri applausi si ebbero quando ricordò la sua opera di governo sempre improntata al criterio dell'adempimento rigido ed assoluto di un dovere: sia al governo come in trincea. Lo spunto polemico di chiusura del suo discorso fu oggetto di una acclamazione che durò ben cinque minuti.

I candidati furono chiamati ripetutamente al proscenio ed applauditi ed abbracciati e baciati dai mutilati e dai combattenti presenti. All'uscita dal teatro tutto l'immenso pubblico e l'altro che non aveva potuto trovare posto nel teatro rinnovò la dimostrazione di affetto ai candidati, che accompagnò per un lungo tratto di strada al canto della «Canzone del Piave». Anche dai balconi molte persone applaudivano. Da tutte le parti si acclamava ai candidati ed all'on. Giolitti. Nessun incidente.

Voci del Tempo

Per ascoltare le «Voci del Tempo» e farle sentire agli altri, Adriano Tilgher (*Voci del Tempo*, 2.a serie; *Ricognizioni. Profili di scrittori e movimenti spirituali contemporanei italiani* - Roma, Libreria di scienze e lettere, 1924 - p. 252, L. 11) si rivolge costantemente, oltre la personalità da cui esce la «voce» individuale, alla fisionomia generale del «tempo», cioè della civiltà contemporanea, collegando le voci diverse in unica sinfonia.

Occorre, per far questo, oltre una cultura ampia, varia ed organica, una capacità d'interpretazione e di sintesi che faccia cogliere delle manifestazioni varie, fuggevoli, superficiali di un pubblicista, un novelliere, un poeta, il senso profondo, ignoto talora, o almeno imperfettamente noto, all'autore medesimo; e questi ultimi significati personali colleghi, poi, fra loro in una visione unitaria della società. Opera d'interpretazione e di sintesi che implica naturalmente una scelta, e cioè, non già un disconoscimento, ma una posposizione di certi elementi rispetto a certi altri: le individualità degli scrittori, le peculiarità dei movimenti spirituali, la complessità degli uni e degli altri risaltano meno che non il loro reciproco legame nell'unità della vita contemporanea; mentre questa stessa unità è accentuata di fronte alle diverse, foss'anco opposte correnti che pure sotto essa s'incontrano. In compenso, i lineamenti caratteristici del nostro tempo, i problemi fondamentali che lo travagliano vengono disegnati più nettamente, più energicamente posti, e, diremmo quasi, imposti nella loro centralità.

Tilgher, sia che, nell'analisi del socialismo turatiano, mostri, con illuminante chiarezza, la doppia faccia del marxismo, storicistica e rivoluzionaria; o, esaminando la «Nuova Mistica» di Manacorda, inquadri anch'essa nella filosofia, o piuttosto nella religione «faustiana», la religione «dell'azione e dell'attività assoluta, che è stata la vera religione del secolo XIX»; o, con una analisi del «Rubè» borgesiano, in cui penetrazione psicologica e critica estetica si associano felicemente, esamini quella malattia dello spirito contemporaneo consistente nella perdita di ogni spontaneità; Tilgher ritorna sempre sopra certi punti essenziali. Uno, la concezione del mondo propria della civiltà moderna: «Diminuire al minimo il limite che il mondo esteriore oppone all'attività umana, avvicinar questa quanto più è possibile alla divina onnipotenza, tale è l'imperativo categorico che s'impone all'uomo moderno». «Il *faustismo* è la religione di una società fondamentalmente industriale, che con la macchina va trasformando sempre più profondamente il mondo, per la quale il mondo in quanto dato è nient'altro che la materia prima che l'umana attività trasformerà». Un altro, il significato e i vari aspetti dello storicismo, cioè di quella filosofia — rispondente, appunto, alla religione «faustiana» o «capitalistica» — che concepisce la realtà come Progresso o Storia: «concepito lo spirito come storia e progresso, come slancio di vita al quale è, sì, essenziale di essere serrato sempre in un limite, ma che rimuove progressivamente da sè tutti i limiti nei quali la sua interna dialettica lo serra... lo storicismo può, dei due momenti dialettici dalla cui opposizione risulta lo spirito, mettere in maggior rilievo quello che più si confà alle simpatie del filosofo. Se questi ha temperamento rivoluzionario, metterà in rilievo quel momento dello spirito che è slancio di vita, processo di autosuperamento, forza di rovesciamento del limite, affermazione perpetua di originalità; se invece è di temperamento conservatore e reazionario, metterà in luce piuttosto l'altro momento: la necessità della conservazione del già acquistato, la necessità e utilità del limite, ed inculcherà il rispetto per l'autorità la tradizione la convenzione la regola la scuola». E come angolo visuale, nell'impostare ed analizzare questi problemi, Tilgher adotta la concezione spengleriana de «l'esistenza contemporanea o successiva di molte civiltà, che tutte si sforzano di dare un senso assoluto e divino alla vita, ma ognuna a modo suo, ognuna ispirandosi ad una propria intuizione del mondo e della vita, e fra le quali non v'è nè passaggio nè gerarchia, perchè non v'è comune misura».

Questo spenglerismo di Tilgher implica una certa rinuncia alla valutazione e alla storia. Pure, non essendo queste del Tilgher opere di sistemazione astratta e generale, ma saggi espositivi e critici, l'attivo di un simile atteggiamento intellettuale riesce nettamente superiore al passivo, poichè consente e promuove una sincera imparzialità di apprezzamento e una duttile simpatia interpretativa verso concezioni e tendenze disparate, delle quali tutte viene messo in valore qualche elemento caratteristico per la civiltà contemporanea. Se mai, l'unificazione interpretativa di queste varie tendenze può apparire talora esagerata e un po' unilaterale: come quando Ferrero viene ricondotto senz'altro «nell'orbita della filosofia idealistica del secolo XIX, che concepisce la realtà come Progresso e Storia»; mentre evidentemente egli tende proprio a uscirne per ritrovare quei valori assoluti mancanti appunto all'idealismo storicistico; o come quando si parla — *en passant*, del resto, — del fascismo unicamente come di una manifestazione «del superumanismo attivistico e dinamico di cui è pregna tutta la civiltà contemporanea», mentre gli stessi teorici fascisti — per es. il Suckert — lo interpretano (e certo non senza un nucleo essenziale di verità) come reazione proprio all'«attivismo» del secolo XIX, come gerarchia autoritaria e trascendente, come «Controriforma».

* * *

Il legame, il passaggio fra civiltà antica e civiltà moderna — a differenza di quanto pensano Spengler e Tilgher — esiste; c'è una comune misura da applicare alla storia umana, ch'è una. Occorre, per questo, di contro alle rinuncie positivistiche dei neoidealisti italiani, riscoprire nell'intimità della coscienza individuale e ricollocare in faccia alla società i valori dello Spirito. Sviluppo, elevazione e liberazione dell'individuo: ecco una trama unitaria della storia umana. Nella civiltà antica lo Stato (tutt'uno, per essa, con la società) era l'antitesi dell'individuo: e quindi essa ricercò la felicità, la perfezione di questo nella fuga dalla vita sociale, nella rinunzia al mondo: dispotismo ed ascetismo sono i due aspetti complementari del mondo antico. La civiltà medievale-cristiana, ereditando ed esasperando il dualismo antico, pose addirittura nell'altro mondo la felicità e il valore individuali; ma perciò stesso li riaffermò ed esaltò come supremi. La civiltà moderna, dal Rinascimento in poi, torna a riporre sulla terra l'affermazione dell'individuo; ma non più in disparte, fuori della società, sì invece entro e per la società medesima. Ma questa affermazione individualistica — di cui stadi primari ed essenziali furono così il movimento delle nazionalità, come lo sviluppo del capitalismo — non solo è tuttavia incompiuta (la sua compiutezza non può essere che all'infinito), ma ha trovato già — ed anzi ha generato in parte da sè — la propria antitesi, nelle più recenti tendenze europee. Il disagio che più di una volta Tilgher mostra di sentire per le deficienze della civiltà «attivistica», non è, mi pare, se non la coscienza profonda di questa incompleta liberazione individuale, di questa tendenza che anche oggi — anzi, in questo preciso momento, più che mai — ha la comunità sociale a prender sè stessa come fine, come valore in sè — padrona e non serva dello Spirito — a pietrificarsi e idolatrarsi nello stato-nazione, così attraverso il passivo conservatorismo dei fatti compiuti, come attraverso l'invadente dispotismo di uno «stato etico» che non è poi, esso davvero, se non la deificazione dell'arbitrio individuale.

* * *

Questa insofferenza di Tilgher prende qualche volta accenti cristiani: e in altri spiriti diversamente temprati ed orientati si traduce in vero e proprio misticismo. Di questo abbiamo oggi in Italia una vera fioritura; e può darcene un'idea il «Fascicolo spirituale» di *Delta*, rivista fiumana, redatto da Pietro Zanfrognini e da Augusto Hermet. Abbiamo in esso la biobibliografia, il profilo e qualche saggio dei vari astri componenti la pleiade mistica italiana: da Buonajuti a Manacorda, da Papini a Marrucchi, da Zanfrognini a Hermet, da Giuliotti a Macchioro; ed altri ed altri ancora. Riunione assai disparata, in cui più d'uno deve stupirsi del suo vicino, o addirittura di essere stato incluso nella compagnia: per esempio Borgese. Misticismo è parola troppo vaga, e può racchiudere tendenze non solo diverse, ma opposte. Due di questi mistici sono stati profilati anche da Tilgher, nelle sue *Ricognizioni*, colla solita lucidità ed acutezza: e sono forse quelli che possono mettersi in testa alle due correnti principali in cui questo mondo mistico, a mio modo di vedere, si scinde nettamente: Buonajuti e Manacorda. Il primo rappresenta oggi un tentativo di vera e propria restaurazione dell'ascetismo cristiano e del trascendentalismo cattolico: e riesce pertanto inesplicabile, sul terreno propriamente religioso e dogmatico, la sua recentissima, grave condanna. Scrivemmo già di lui, a lungo, su queste colonne: si vedano ora i suoi due più recenti scritti, sintetici e caratteristici: *Apologia del cattolicismo* (Roma, Formiggini, 1923, p. 84, L. 5), e *Verso la Luce*, saggio di apologetica religiosa (Foligno, Campitelli, pp. 133, L. 8). Buonajuti è veramente uno spirito sfiduciato della civiltà moderna, della società umana, il quale, pur non rinnegando totalmente i valori terreni, ritiene impossibile la loro purificazione e salvazione fuori della Chiesa cattolica; e del valore assoluto di questa non sarebbe facile, oggi, trovare una rivendicazione più eloquente, e, possiamo anche aggiungere, più intransigente della sua. Egli aborre dalla tirannia statale, dalla esaltazione nazionalista; ma non per riaffermare il valore e la libertà dell'individuo — che anzi all'individualismo moderno egli attribuisce tutti i mali presenti — sì invece per invocare la sottomissione alla Chiesa; e non si domanda se per avventura la Chiesa cattolica non sia essa medesima uno Stato dominatore ed assorbitore quanto e più di quelli laici, e tendente, piuttostochè a liberar da questi la società, ad allearsi con loro, per una spartizione di potere (il suo caso presente potrebbe esserne un esempio). In Manacorda, invece — e fu già avvertito da Tilgher — abbiamo una affermazione sconfinata, totale, anarchica, di individualismo, di attività, di vita (tutta la vita), nella quale la rivendicazione del Mistero, del Trascendente, del Dio rampolla essenzialmente da una ribellione alle limitazioni dell'intellettualismo. Non per nulla il Manacorda stesso ha ripetutamente reagito contro ogni tendenza ascetica, e ogni interpretazione [illegible] del suo pensiero.

Il porre l'intuizione al disopra del raziocinio, il riconoscere l'elemento misterioso, ineffabile della vita e del mondo, l'affermare il dualismo morale del bene e del male, non basta — come sembra credere Manacorda — per ristabilire la trascendenza, almeno nel senso cristiano e cattolico della parola. Pare a me — non filosofo, e cioè «incompetente» — che la vera contrapposizione fra trascendenza e immanenza consista in due punti: nel riconoscimento o meno di una autorità dogmatica esterna, immutabile ed infallibile; e nella negazione o meno dei valori della vita umana. Non si tratta di affermare o negare l'esistenza di un mondo «al di là»: si tratta di vedere se a quel mondo ci si possa preparare ed avviare altrimenti che sviluppando qui i valori umani, unici reali per noi, e non realizzabili che nella interiorità dello spirito e cioè nella libertà dell'individuo.

* * *

L'acuta, profonda coscienza che il problema fondamentale dell'oggi è di salvare i valori individuali, la libertà dello spirito, conferisce una sua fisionomia inconfondibile ad uno scrittore italiano rimasto finora ignorato nelle «Voci del tempo» tilgheriane. Intendo parlare di Arturo Farinelli, le cui *Franche parole alla mia nazione* ora si ripubblicano (Torino, Bocca, 1924, pp. XIII-139, L. 7) con una prefazione viva e commossa. Maestro di vita interiore e vindice del valore supremo dello Spirito, e perciò dell'individuo: così, appunto, definiremmo Arturo Farinelli. Queste sue «Franche parole» possono giudicarsi, a un tempo, «considerazioni inattuali», per dirla con Nietzsche, o documento di attualità perfetta, secondochè si guardi alla realtà quotidiana ed imperante, o alle intime aspirazioni che la prevalenza bruta di questa realtà medesima fa rigermogliare più impetuosamente negli spiriti non morti e non servi. Si vede che quell'inscindibile legame tra cultura e vita, e quell'unità della vita stessa che il Farinelli afferma così energicamente nelle prime pagine del suo scritto, sono in lui realtà vissuta, e non puro enunciato verbale; solo così può spiegarsi che lo studioso solitario e schivo abbia saputo dire, più di una volta, la parola giusta e conclusiva attesa da chi osserva, giorno per giorno, la realtà politica e sociale. La fede del Farinelli che «la base del mondo è l'interiore» e che, per l'uomo, «tutto il concreto è nell'anima sua»; la sua audace, e pur giustissima, affermazione, importare soprattutto «di formarci agile e salda questa esistenza individuale, e di attendere al suo pieno, continuo e liberissimo sviluppo» lo hanno condotto a formulare una verità troppo spesso trascurata dai politici, ed oggi, dai più, ignorata affatto: «Veda adunque ognuno nel consolidamento della sua individualità la garanzia maggiore per il consolidamento della patria». Parole da far rizzare i capelli sulla testa a più di un ortodosso del patriottismo. L'errore in cui molti assertori dei valori sociali cadono (anche il nostro Buonajuti vi pencola) è di credere che individualismo implichi egoismo, indifferenza per i propri simili e loro sfruttamento; mentre è esattamente vero il contrario. «Egoismo — dice appunto il Farinelli — non è mai amore di noi stessi, ma disconoscimento dell'amore vero, ingiuria, offesa alla propria personalità». Individualismo vero è infatti quello di chi, per la vita del proprio io, ha bisogno di altri spiriti, liberi e sviluppati come sè medesimo; mentre — lo diremo ancora con il Farinelli — «non può essere autonomia e indipendenza di uno Stato senza libertà degli individui»; e se quello «converte lo spirito in semplice strumento, sopprime o annienta le forze vitali, invece di destarle, e non unifica, ma disgrega e discioglie». Da queste supreme realtà morali il Farinelli — non politico, estraneo alla politica militante — deduce, con rigore e acutezza impeccabili, la giustificazione della libera lotta politica: «pretendere che tutti i partiti vaniscano, perchè universalmente si riconosca l'unica virtù ristretta al partito dei più solerti gridatori e professori di amor patrio, è dar segno di grande povertà e di indigenza, un abbassare a puro meccanismo il libero spirito del libero cittadino».

Contro il meccanismo, e cioè contro ogni esterna costrizione, contro ogni imposta mortifera uniformità, per la libertà dello spirito: ecco, veramente, il motto per l'ora che volge; ecco la «voce del tempo» che meglio può additare il cammino. «Il problema vero dell'Italia odierna — scrivemmo in tutt'altra sede; ma possiamo e dobbiamo ripetere qui, e non per l'Italia sola, ma per tutti — «non è problema politico, nel senso nazionalisticamente angusto in cui molti l'intendono, ma problema morale: quello di restaurare tutti i valori dello spirito nella intimità delle coscienze individuali».

LUIGI SALVATORELLI.

I segreti di Anatole France

Il primo e più miracoloso di tutti è quello che gli permette di resistere così giovanilmente agli affronti dell'età. Gli altri? Se Anatole France fosse un furchetto letterario del XX.o secolo, in cerca di *réclame* sciorinerebbe al pubblico i suoi segreti privati. Ma non ne ha: cioè la sua vita d'uomo e la sua vita di letterato sono così incarnate, che sarebbe difficile stabilire dove l'opera finisca e cominci l'aneddoto personale. Vivendo fra i libercoli polverosi del *Quai Malaquais* il piccolo Thibault acquistò forse quel sesto senso «libresco» che dall'odor della carta, dell'inchiostro tipografico o della rilegatura riesce a stabilire la nazionalità, la data o — Dio non voglia — anche l'autore d'un volume. Così France può apparire come il più geniale rappresentante di quell'epoca che ha suggerito a Mallarmé il verso memorabile.

La chair est triste hélas! et j'ai lu tous les livres.

Anatole France ne è il vero rappresentante, perchè ne è stato anche l'animatore: dalle più aride pergamene e dai volumi più tarlati egli ha saputo far fiorire il ramoscello di mirto e l'aromatico dittamo dei classici piaceri. Libresco sì, ma non dimentico della urgente natura umana. Tutte le volte che, per esempio, l'autore di *Thaïs* si è imbarcato per Citera — narra nella rivista *Demain* J. J. Brousson, che gli fu segretario per parecchi anni — non ha scordato di portare con sè l'opportuno breviario: — le *Dame Galanti* di Brantôme o le *Memorie* di Casanova. Del resto un uomo di spirito come France avrebbe forse portato seco, in queste scappate peripatetiche, l'*Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis? Egli partiva dunque infarcito di amabili citazioni e di esempi mitologici. Classici amori! Ma poichè l'amore classico non è esente da querele (bisticciavano gli Dei) Anatole France soleva accettare anche il litigio come una necessaria esperienza. Capacissimo allora di arrestarsi a metà della diatriba per annotare sul taccuino una ingiuria particolarmente saporita. E perdonava tutto per quell'epiteto rappresentativo. In questa fusione di socratico e di epicureo, c'è tutto il più delizioso France.

Lo scrittore e la cameriera

Anche a tavola il Maestro è pieno di scrupoli letterari. A ogni piatto egli evoca Pomona e Vertunno. A ogni boccone un aneddoto. Regna tra la starna farcita e il formaggio traforato e sudante, tra il pesce e i mandarini un senso di attica lepidità, degno dell'antico convivio o della cena badiale. Egli ha una frase appropriata anche per la domestica che serve:

— Voi lanciate delle frecce, cara ragazza e mi giolte, crudele!

Infatti egli la paragona ad Euryclea, nutrice d'Ulisse. Ma in queste *boutades* apparentemente superficiali c'è tutto un lavorio di preparazione, l'opera minuziosa dell'artefice... Egli spinge questo scrupolo letterario fino alla mania. Un mattino, si sveglia di cattivo umore. E' preoccupato di Tacito. Alla maniera di Voltaire, che si lagnò per tutta la vita e raggiunse i cent'anni, France, a letto, accoglie con lamentazioni Giuseppina, la cameriera, che gli porta il cioccolatte e il giornale mattutino:

— Io sono una povera cosa! Non c'è al mondo creatura più miserabile di me. Non ho potuto chiudere occhio in tutta notte. Ho letto..., ho letto Tacito nella indigente traduzione di Burnouf. Tutti questi orrori mi disgustano di essere uomo. Datemi il cioccolatte e i giornali. Dite, Giuseppina, se leggeste in quei giornali che il presidente della Repubblica si abbandona, nell'isola del Bois de Boulogne, ad ogni sorta d'eccentricità, che cosa pensereste?

— Io direi, signore, che è ben possibile. Ci sono delle persone così bizzarre, soprattutto quando sono in alto, che tutto è loro permesso! Ma io direi, anche, che si tratta forse di gelosi, di giornalisti. Quella gente là, il signore li conosce, perchè è dei loro: sono capaci di tutto.

Questa candida battuta della cameriera lo manda in visibilio. Ecco in qual modo Tacito aveva torto! Le orge di Tiberio a Capri? Invenzioni di giornalisti dell'epoca. Tacito? Un libellista; una specie di Léon Daudet...

Arriva il parrucchiere, che rificca due volte la settimana la barba e i capelli di Anatole France. Lo scrittore gli fa la stessa domanda che aveva rivolta a Giuseppina. E ripete il quesito al signor Fotopulos, antiquario che viene a proporgli alcuni Tanagra e certi vasi mirrini; lo ripete al libraio, all'imbianchino che vernicia il vestibolo, al lucidatore che dà la cera alla biblioteca; al legatore; al compagno sindacalista che invita France a presiedere una riunione, al fumista e magari al vetturino. Egli ascolta tutta questa gente come ascolterebbe il suono di tante campane e campanelli: ne nota il timbro, la nota, la propagazione; medita, fissa. Lungo la strada da Villa Saïd all'avenue Hoche egli comunica, quasi brontolando, le sue riflessioni su Tacito al segretario: «E' un vile, un calunniatore...». La discussione riprende a tavola, in casa della signora C..., fra un vecchio prelato e una giovane attrice. E invano la padrona di casa cerca di sviare il discorso. Questa allegra inchiesta di Anatole France non sarà stata vana. La cameriera, Fotopulos, il parrucchiere, il libraio, il legatore, l'imbianchino, il sindacalista, il prelato, l'attrice e la signora C... avranno collaborato con lui a una pagina deliziosa sull'autore degli «Annali». Questo aneddoto mi sembra eloquente più di qualunque pagina critica. France scrittore e France politico anzi France socialista, non sono evidentemente che una persona sola.

France correttore di bozze!

I critici che si affaticano a riesumare fonti, a stabilire valori, a istituire paralleli e gridano ora il *crucifige* ora l'*osanna*, non conoscono Anatole France correttore di bozze. Quale insegnamento! Lo hanno accusato di innumeri plagi. E' verissimo. Si può dire — e non è un paradosso — che egli crea soltanto sulle bozze. Una volta, racconta il Brousson, il Maestro scoprì in un dizionario biografico una citazione che gli conveniva. Eccola: «La signora di Théroulde era ricca e godeva buona fama». Se l'appropriò. Ma quando la bozza torna dalla stamperia la frase colpisce France. Era ricca e godeva buona fama? E' troppo semplice e, forse, troppo piatto. Ed egli corregge: «Poichè la signora di Théroulde era ricca, godeva buona fama». Un'altra volta egli copia da un dizionario topografico questa banale descrizione: «Da Neufchâteau a Vaucouleurs la Mosa attraversa una vallata larga da una lega a una lega e mezzo, piantata a querce ecc...». Poche aggiunte sulla bozza ed ecco il brano nuovo: «Da Neufchâteau a Vaucouleurs la Mosa fluisce libera e pura, fra piantagioni di salici e d'olmi e di pioppi che essa bagna; si snoda talora in brusche svolte, talvolta in lunghi circuiti e divide e riunisce continuamente i glauchi rigagnoli delle sue acque, ecc...».

E' un'arte quasi impercettibile; fatta di tocchi brevi, di nervosi segni; modella ed ampolla con colpi così veloci e precisi, che sfuggono anche all'occhio più scaltrito. Altri, invece amanaccia e cazzotta il proprio modello, dando ai babbei grande impressione di forza. Sì: questa è forza; quella è energia: la differenza tra muscolo e nervo. In questo lavorio di ritocco, che sta nella arguta scelta di un aggettivo, e magari nella collocazione di una virgola e di un accento, sta il vero, grande segreto di France. Di qui esce la sua *Ars poetica*, così personale, così divertente ed anche — senza averne l'aria — così rivoluzionaria.

— Benedetto il punto e virgola, egli dice mentre la penna sta sospesa sulla stampa umida, questa interpunzione bastarda non è nè un punto nè virgola. Conveniva perfettamente all'epoca dei complimenti, delle arringhe e delle orazioni funebri. Segnava un riposo nel periodo. Ma noi viviamo al tempo del pneumatico e del telegrafo. Quando potete, accorciate la frase. La più bella frase? E' la più corta. Diffidate delle frasi troppo spaziose, troppo melodiose. Dapprima vi cullano, poi vi addormentano...

Da questi principî Anatole France giunge a far l'elogio delle forbici, quelle forbici che sono il simbolo della più umile malinconia.

— Ah, le forbici! Chi potrà cantare la loro utilità letteraria! Si rappresenta sempre il perfetto scrittore con la penna d'oca a fior di dita: è la sua arma, il suo blasone. Quanto a me, vorrei mi dipingessero mentre uso le forbici, senza una carta...

La storiella del Vesuvio

Naturalmente France non può essere considerato un improvvisatore di autografi e di versi per album. Qualcuno, facendo l'elogio del suo periodo così scorrevole, spontaneo, intuitivo gli chiese una volta cento o centocinquanta righe d'improvvisazione.

— Cento, rispose France, o centocinquanta?

Sfumature della sua sottilissima ironia. Egli odia il superfluo e perciò detesta la pletora degli aggettivi, come la coltivazione eccessiva.

— A che scopo moltiplicarsi per dire la stessa cosa? Non scrivete ad esempio: «Dei prelati magnifici e pii andarono in processione a cercare la Santa Ampolla...» ma: «Dei prelati obesi e pii andarono in processione ecc...». Un quadretto galantino ecclesiastico. Naturalmente questo letterato, questo scrittore «libresco» odia il brano di maniera, il pittoresco obbligato, il pezzo di bravura, che egli definisce «pasticceria».

— Vedete? egli ricorda una volta ho descritto la casa nativa della Pulcella in uno stile intenerito da pellegrinaggio. Ho molto alleggerito il pezzo. Esso è ancora tutto vischioso di pasticceria devota.

Ed ecco l'epiloghetto piacevole. Anatole France, nonostante la sua certosina cultura e la sua meravigliosa biblioteca ha commesso errori storici.

— Credete che li esageri? ha confessato, ebbene ciò mi è capitato già una volta, a proposito del *Procuratore di Giudea*. Come avevano fatto tutti, anch'io descrissi il famoso e voluttuoso golfo di Napoli (Virgilio, Lamartine...). E non avevo dimenticato il Vesuvio. Avevo scritto: «In fondo alla baia, il Vesuvio fumava». Ed ecco: «Non fumava, signore! — protestò un gruppo di poveri di spirito, specialisti in terremoti ed eruzioni; — al tempo del vostro *Procuratore* il Vesuvio era assopito. Dormiva senza russare. Voi ignorate, dunque, e Plinio il giovane e Plinio il vecchio. Andate a scuola, piccolo ignorante!». Rimasi molto mortificato. Avevano ragione. Il Vesuvio si svegliò nel 79 (come avevo potuto dimenticarlo!) per inghiottire Ercolano e Pompei. Dovetti così spegnere il Vesuvio, modificare la mia frase, senza tuttavia modificare la linea. Ho cercato a lungo. Infine la mia ostinazione è stata ricompensata. Invece di «il Vesuvio fumava» ho messo...

— Che cosa?

— Il Vesuvio rideva...

CURIO MORTARI.

Un palermitano contro M. Maeterlinck per un articolo sulla Sicilia

Milano, 4, sera.

L'avv. Sebastiano Bondini, palermitano, dimorante a Milano in seguito ad un articolo di Maurizio Maeterlinck sulla Sicilia inviava allo scrittore belga la seguente lettera:

«Ho letto con indignazione e sdegno il vostro ignobile articolo riguardante il viaggio in Sicilia. Quale cittadino della grande, civile e gloriosa Palermo vi invito a ritenervi schiaffeggiato. Sono a vostra completa disposizione».

TEATRI

Alfonsina di Paolo Haurigot - *La repubblica delle donne* di Pietro Lafenestre.

Parigi, 4, notte.

Uno dei più antichi gruppi di amici del teatro, quello degli Escoliers, il quale fa rappresentare di tanto in tanto qualche commedia di autore ancora sconosciuto, ha oggi invitato la critica ad assistere al suo 58.o spettacolo nel Teatro del Vaudeville. Lo spettacolo si componeva di due brevi lavori di tre atti ciascuno: *Alfonsina*, di Paolo Haurigot, e *La repubblica delle donne*, di Pietro Lafenestre.

Alfonsina non è che una promessa di un autore drammatico, ma una promessa che non rimarrà forse senza mantenimento, poichè l'Haurigot vi appare uno scrittore originalmente sincero, nel pieno possesso del meccanismo scenico. Se si dovesse ascrivere *Alfonsina* ad una particolare categoria di componimenti teatrali, non esiterei a definire questo suo un lavoro verista.

L'azione si svolge in un albergo di provincia: i personaggi che hanno le parti più importanti sono i domestici dell'albergo e le cameriere. Una di queste, Alfonsina, è ingenua e sentimentale ed è ansiosa di trovare chi la ami. Le sue compagne hanno un fidanzato, un amico; essa sola non ha nessuno. Maddalena, un giorno, d'accordo con il personale dell'Hôtel, si diverte a farle giungere una lettera con la quale essa finge che un giovane si sia invaghito di lei e le dia un appuntamento. La ragazza crede a ciò che nella lettera è detto, corre al supposto convegno, non trova nessuno e ritorna all'albergo mortificatissima. Quando le compagne le rivelano lo scherzo, essa scoppia in lagrime. Un cliente la sorprende con gli occhi rossi, la interroga, riceve le sue confidenze e si offre di consolarla come i giovanotti sanno consolare le ragazze che cercano un innamorato. L'indomani mattina le altre cameriere scoprono dove Alfonsina abbia trascorsa la notte. Siamo già al secondo atto, che si svolge in un corridoio dell'albergo. Maddalena, che è presuntuosa e gelosa, non si dà pace per ciò che è avvenuto. Essa, che è la più bella, come può essere stata trascurata dal giovane forestiere? L'idea di vendicarsi la induce a chiedere alle altre cameriere di assecondarla nel suo perfido disegno. Quando il giovane ritorna, essa lo seduce e riesce a chiudersi nella sua stanza con lui.

Le compagne allora chiamano Alfonsina e le consigliano ad origliare alla porta di colui di cui essa è innamorata. La povera ragazza, dopo aver ascoltato, piomba in singhiozzi. Fra le due cameriere nasce un odio implacabile. Sebbene Alfonsina sia incapace di fare del male, tuttavia una sera, sentendosi provocare dalla rivale, lascia credere a questa che finirà per ucciderla. Maddalena si impaurisce e, approfittando di un momento in cui il padrone è in collera a cagione dei magri affari dell'albergo, gli fa credere che Alfonsina sia la causa della brusca partenza del giovane forestiero di cui dice di essere l'amante e così ottiene che la disgraziata sia scacciata. La fine della commedia è molto triste. Il lavoro è schelètrico, si direbbe una novella sceneggiata da un autore che non abbia saputo resistere alla tentazione di fare del teatro. Ma le scene sono lavorate con mano sicura e le situazioni drammatiche giungono al momento opportuno senza artificio. Questo primo passo dell'Haurigot è stato incoraggiato da molti applausi.

Non altrettanto è accaduto a Pietro Lafenestre, autore della *Repubblica delle donne*. Il Lafenestre ha rifritto l'argomento di *Lisistrata*. La favola da lui svolta è questa. Nell'antica Lutezia le donne si ribellano agli uomini e proclamano una repubblica che deve segnare il trionfo del femminismo. Non solo esse si propongono di rinunciare alla cooperazione maschile ma fanno leggi secondo le quali gli uomini dovranno, quando occorra, tenersi a disposizione delle brutte e delle vecchie. Naturalmente le persone di ambo i sessi che contravvengono alle leggi sono più numerose di quelle che sono ad esse ossequenti. Persino la presidentessa si invaghisce di un generale al quale finisce per cedere lo scettro del comando. Tre atti di una satira piuttosto insipida, volgare ed inutile.

[illegible]

AL CARIGNANO.

In una recita particolarmente dedicata agli studenti delle scuole superiori, Alfredo De Sanctis riprende stasera il dramma di Brieux: *Gli avariati*. La recita è a prezzi popolari. Domani sera poi De Sanctis ripete per l'ultima volta la tragedia di Alfieri: *Saul*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società dei concerti). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia d'operette Vaile). — Ore 21: «La Bajadera» operetta di Kalmann.
CARIGNANO (Compagnia drammatica De Sanctis). — Ore 21: «Gli avariati», commedia di Brieux.
POLITEAMA CHIARELLA — I 45 leoni del domatore Schneider. — Programma di varietà. Ore 21.
BALBO (Compagnia d'operette Maresca). — Ore 21: «Mulli», operetta di R. Stolz.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Gianduja torna al so ciabot», vaudeville di Corvetto, Bertinetti e Colombino.
SCRIBE - Ore 21: Sempre più difficile «Anastyplas».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «L mond a gambe 'n'a», Bizzarria.
ROMANO - Molasso. - 21: Riv. «Senza complimenti».
MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15: «Frasquita» operetta di Lehar — Ore 21: «La Bajadera» operetta di Kalmann — **BALBO**: ore 15 e 21: «Mulli» operetta di Stolz. — **CARIGNANO**: ore 15: «Mia moglie..., mia figlia» commedia di A. Barilo — Ore 21: «Saul» tragedia di Vittorio Alfieri. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Gianduja torna al so ciabot» vaudeville — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «L mond a gambe 'n'a», Bizzarria.

La morte della signora del maestro Panizza a bordo del piroscafo Duilio

Milano, 4, notte.

Un radiotelegramma pervenuto oggi all'avv. Mario Panizza dal piroscafo *Duilio*, che viaggia da New York a Genova, annunzia la morte improvvisa avvenuta a bordo per polmonite fulminante della signora Fulvia Tommasi-Panizza, moglie del direttore d'orchestra maestro Ettore Panizza, che fu apprezzato collaboratore di Toscanini alla Scala.

La morte d'un illustratore di Dante

Vienna, 4, notte.

E' morto improvvisamente a Vienna, cinquantasettenne, il notissimo pittore e disegnatore marchese Francesco Mayros. Uno dei suoi ultimi grandiosi lavori è stato la illustrazione della *Divina Commedia*, i cui originali verranno esposti all'Esposizione del Libro, a Firenze.

Libri ricevuti

ADAM MICKIEWICZ: «Chefs d'oeuvre», con prefazione di Ladislas Mickiewicz. — Paris, Bossard, ed., 1924, 15 fr. — Eccellente antologia delle opere del grande poeta polacco.
VAUBAN: «Lettres intimes inédites adressées au marquis de Puyzieulx». — Paris, Bossard, 1924; 12 fr. (Collezione dei «Chef d'oeuvre méconnus».
LODOVICO PERRETTI: «Manuale di storia della R. A.». — Firenze, Carabiani e Lipeti, L. 45.
DONATO CALANDRINO: «Le Saltuarini»: liriche, con prefazione di G. A. Cesareo. — Palermo, edizioni Alvano e Olia, 1924, L. 6.
SELMA LAGERLÖF: «Gerusalemme»: romanzo — traduzione di Maria Ettlinger Fano. — Torino, Paravia, 1923; due volumi. — L. 16 (Biblioteca «La Rosa»).
RHODA BROUGHTON: «Il primo e l'ultimo». — Illustrazioni di Camillo del Soldato. — Torino, Paravia, 1923, L. 9.
SELMA LAGERLÖF: «Gerusalemme». — Torino, Paravia, L. 6.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Il quarto d'ora della Romania

Intervista con Krestinsky

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 4, sera.

Il capo della Delegazione russa alla fallita Conferenza di Vienna, Krestinski, pubblica un'intervista nella *Neue Freie Presse*, un vero atto d'accusa contro la Romania. Egli afferma che la Romania nel 1918, approfittando della difficile situazione russa, occupava la Bessarabia, impadronendosi dell'immenso materiale di guerra della Russia, che parzialmente utilizzò pel proprio esercito, parzialmente usò per armare le numerose bande antisovietiste che nei primi anni attaccavano la Russia meridionale. In seguito a tale contegno ostile della Romania, la questione del tesoro aureo romeno, conservato a Mosca, passa completamente in seconda linea, avendo il materiale di guerra asportato dalla Romania, un valore molto maggiore di tale tesoro aureo. Ciò non ostante la Russia non fonda le proprie pretese sulla Bessarabia su motivi storici, ma vuole il plebiscito. Krestinski conclude: « Non siamo pessimisti, sappiamo quale fardello pesante costituisca la Bessarabia per la Romania, gravitando necessariamente verso l'unione dei Sovieti. Siamo convinti che la popolazione della Bessarabia, oppressa dai romeni, riuscirà a vincere la propria lotta per la libertà ».

Una dichiarazione dell'ambasciatore russo a Roma

Roma, 4, sera.

Allo scopo di far conoscere il pensiero del Governo russo circa la rottura della Conferenza di Vienna, il *Messaggero* riproduce le seguenti dichiarazioni scritte dall'ambasciatore dei Sovieti a Roma e mostrate a un suo redattore:

« Siamo andati a Vienna con il fermo proposito di eliminare una volta per sempre dall'orbita dei nostri rapporti futuri con la Romania il problema spinoso della Bessarabia, di eliminarlo mediante un regolamento che corrispondesse anzitutto agli interessi della popolazione della Bessarabia stessa. Da questo spirito è stata animata la dichiarazione dei nostri delegati a Vienna. La nostra Delegazione non si è attaccata ai nostri diritti storici, così non ha chiesto alla Romania la restituzione della Bessarabia, in nome della santità dei trattati firmati dal Governi degli Zar, così come abbiamo ugualmente declinato gli argomenti giuridici che vengono esposti dalla Romania per giustificare l'occupazione della Bessarabia. La nostra Delegazione e i membri del Governo, fedeli interpreti dei principii della nostra rivoluzione che ha proclamato e realizzato il diritto di autodecisione dei popoli, hanno chiesto solamente il plebiscito in Bessarabia per dare a quelle popolazioni la possibilità di manifestare liberamente il proprio pensiero. Noi abbiamo proposto il plebiscito al quale nel 1918 aveva aderito ancora prima dell'occupazione la Romania. Non abbiamo potuto e non possiamo accettare che un plebiscito sia avvenuto nel 1918, come afferma la Romania ».

Ricordato in quali condizioni di pressione militare e con quale scorso intervento dei suoi rappresentanti l'assemblea costituente emise il suo voto del 1918, la dichiarazione aggiunge: « Di pari modo noi non ci sentiamo affatto legati da alcun atto internazionale, riguardante la Bessarabia, che abbia potuto verificarsi senza la nostra partecipazione, senza la nostra conoscenza. L'atto del Patto internazionale di Parigi del 1920 e delle ratifiche successive e specialmente della ratifica francese avvenuta due settimane or sono. Noi non possiamo considerare queste ratifiche altro che come atti non amichevoli verso il Governo dell'Unione dei Sovieti con tutte le conseguenze derivanti da essi. Tali atti non rappresentano se non un ostacolo di più allo stabilimento di rapporti. Come pure, avendo respinto le nostre proposte, la Romania ha dimostrato di non voler servire di elemento di pacificazione in Europa ».

Commenti della stampa romena

Bucarest, 4 sera.

Commentando la rottura della Conferenza russo-romena di Vienna, il giornale « Romania », organo del partito nazionale, dichiara che tale rottura non costituisce affatto una sorpresa, ma nessuno poteva anticipatamente dedurre ciò che ad essa seguirà. Il giornale aggiunge che il Governo dei Soviety tenterà forse di portare la questione della Bessarabia dinanzi ad un altro areopago europeo. Il giornale democratico « Lupta » sostiene che non esiste una rottura della Conferenza, bensì lo smascheramento del giuoco della Delegazione russa. « Questa — scrive il giornale — non si è recata a Vienna per negoziare, ma per dare alle Cancellerie di Occidente l'impressione di voler rafforzare la pace; mentre sollecitava la Romania a riconoscerlo « de jure », il Governo dei Soviety si rifiutava tuttavia di riconoscere le nostre frontiere definitivamente segnate dai Trattati di pace. La Romania non ha alcun interesse al permanere di relazioni turbate con il suo vicino, che possiede una popolazione 20 volte più numerosa della sua. La Romania resta quindi interessata a fare tutte le concessioni possibili per giungere a stabilire nuove relazioni, e tutto ciò è compreso dalla diplomazia mondiale ». Il giornale indipendente « Adevarul » afferma che il Governo russo sperava che la Conferenza di Vienna avrebbe offerto l'occasione di svolgere una propaganda ad esso favorevole, ma il risultato è stato negativo.

I Sovrani di Romania non desiderati in Ispagna e nel Belgio?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 5 mattino.

Il corrispondente da Bucarest del *Manchester Guardian* telegrafa che il Governo spagnuolo, seguendo l'esempio di quello italiano, ha ufficialmente suggerito l'abbandono da parte dei Sovrani romeni della loro visita a Madrid in questo mese. Si apprende da Bucarest, inoltre, che il Governo belga intenderebbe avanzare suggerimenti analoghi a quello spagnuolo.

Il vecchio Serraglio diventa Museo di arte turca

(Servizio speciale della « Stampa »)

Costantinopoli, 4, mattino.

La direzione dei Musei dello Stato ha preso le disposizioni per la trasformazione del vecchio Serraglio in Museo d'arte turca. Secondo la *Tolon* essa ha già deciso di aprire al pubblico il chiosco di Bagdad, nonchè la collezione di maioliche e porcellane, che comprende un insieme perfetto di queste industrie dall'epoca più remota fino ad oggi. La direzione dei Musei penserebbe pure di aprire al pubblico il famoso tesoro dei sultani, i cui oggetti più preziosi, come il celebre trono del Ghah Ismail, erano stati inviati in passato ad Angora. La sezione dell'harem, benchè contenesse parti rimarchevoli, è destinata a servire soltanto di deposito.

Ugo Stinnes ad Angora

Angora, 4.

Si annuncia l'arrivo di rappresentanti di Ugo Stinnes il cui scopo è di fare al Governo turco delle proposte concernenti i lavori pubblici.

Impressionante duplice suicidio

La moglie sopravvive

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 4.

La nota romanziera americana Tola Cummins, ha tentato di uccidersi con una rivoltellata in petto nella sua residenza estiva di Richmond, in Virginia. Essa ebbe poi la forza di tendere l'arma a suo marito, che se ne servì a sua volta per darsi la morte. Questo doppio suicidio è, a quanto si afferma, il risultato di un patto misterioso fra i due sposi. Il fatto ha prodotto vivissima impressione in tutta l'America. Mentre il Cummins è rimasto fulminato, la moglie è stata trasportata all'ospedale ove i medici l'hanno giudicata in pericolo di vita. Essa ha potuto pronunziare qualche parola, senza tuttavia dire la ragione di questo duplice atto di disperazione.

Il contributo degli equipaggi alla "Garibaldi„ è in diminuzione

Genova, 4, sera.

L'ammiraglio Bonino, regio commissario della « Garibaldi », ha lanciato agli equipaggi italiani imbarcati, soci e non soci della Cooperativa Garibaldi, questo appello:

« Nominato commissario della Società Garibaldi, ho immediatamente dedicato a questa vostra Società tutte le mie migliori forze, onde farle raggiungere al più presto quel posto che era nella mente dei suoi fondatori, e che tuttora forma l'aspirazione dei suoi soci. Ho però subito osservato con vero rammarico che le contribuzioni degli equipaggi sono andate da qualche mese man mano diminuendo al punto da far dubitare sul risultato da conseguire. Ma io spero di non appellarmi invano all'alto vostro spirito di collaborazione, perchè, lasciando da parte ogni altro pensiero che non sia di cameratismo e solidarietà, voi vi stringiate attorno a questa vostra nobilissima creazione, e continuate ad essa il vostro valido aiuto, onde metterla in grado di presto estenderne il suo campo di azione a sempre maggior testimonianza di quanto è capace di fare la classe marinara nel campo della cooperazione.

« Nel desiderio che mi anima di premiare i marinai d'Italia per il loro valido concorso, e in armonia agli scopi di assistenza che la Garibaldi ha per statuto e per spirito di fratellanza, ho deciso che qualora i contributi riprendano il cammino ascensionale ora interrotto, formerò un fondo da destinare alla formazione di un gruppo di sussidi di lire trentila ciascuno, da devolvere a sorte, con le dovute cautele legali, a favore delle famiglie di marinai che dolorosamente avessero a mancare nel corrente anno. Tale fondo verrà formato in ragione dell'uno e mezzo per cento dell'importo dei contributi che la Garibaldi verrà a riscuotere durante l'anno in corso. Il vostro sentimento a me ben noto nel soccorrere le famiglie dei vostri fratelli colpiti dal dolore, mi dispensa dall'insistere al riguardo; ed io mi lusingo che mi darete il mezzo di stabilire per questi sussidi delle cifre di efficace entità. Chiudo con un saluto affettuoso a tutti e rivolgo una speciale preghiera agli ufficiali perchè, interpretando i miei sentimenti, mi diano il maggior appoggio per il raggiungimento dei comuni ideali ».

Contro la sentenza nel processo Zerbini

L'appello del P. M. e dei condannati

Milano, 4, sera.

Stamane alle ore 12 il sostituto procuratore del Re, che rappresenta il pubblico ministero nel processo per il furto di oltre due milioni in danno della Banca Popolare, ha presentato alla Cancelleria del Tribunale ricorso in appello contro la sentenza dei giudici dell'undicesima Sezione. Il P. M. ha appellato nei rapporti del cassiere Gaetano Zerbini, condannato come è noto a sette anni e mezzo di reclusione, per eccessiva tenuità della pena; ha poi appellato nei confronti di Giovanni Vendramin, di Letizia Zerbini, moglie del precedente e sorella del cassiere, di Renata Favrani, moglie dello Zerbini, nonchè contro l'altra sorella del cassiere Clotilde Zerbini, pure per eccessiva tenuità della pena (tutti e quattro questi imputati furono condannati ad un anno di reclusione ed a 800 lire di multa), e per erronea qualifica del fatto, in quanto che il Tribunale ha ritenuto il reato di ricettazione invece di quello di complicità in furto. Il rappresentante della legge inoltre ha appellato nei rapporti del iallitante Pasquale De Vincenti, per tenuità di pena (tre anni e nove mesi di reclusione) e infine nei riguardi del vecchio Antonio Vendramin, che fu assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di complicità nel furto. A loro volta tutti i condannati hanno presentato appello contro la sentenza del Tribunale.

Ragioniere involontariamente omicida

Novara, 4 notte.

E' comparso davanti al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. Brizzolo, il rag. Tullio Casoli fu Pietro di anni 38 da Pallanza, residente a Milano, accusato di omicidio colposo. Ecco come si svolse il luttuoso fatto. Il giorno 9 ottobre 1923 il rag. Casoli, in compagnia della sua signora e di due bambini percorreva la strada che da Pallanza conduce a Novara, in automobile, quando giunse nel tratto fra Momo ed Oleggio, ed a poca distanza da quest'ultimo comune, incontrava due carri, fra cui quello guidato dal mugnaio Carlo Ardizzola, il quale, ai segnali della automobile afferrava il cavallo per spostarlo a destra. Senonchè la macchina, che pure aveva rallentato la corsa, non riusciva a scansare il carro.

Il mugnaio Ardizzola lanciato a terra con violenza rimaneva ferito, ma a tutta prima il suo stato non sembrò grave. Ma più tardi nella casa di un parente, ove era stato trasportato, moriva in seguito a commozione viscerale e cerebrale. Subito il rag. Casoli si interessava della famiglia della vittima, versando la indennità di 10 mila lire. In esito alle risultanze processuali il P. M. cav. Bellino, rilevata la colpevolezza dell'imputato, ne chiese la condanna ad un anno di detenzione e L. 1000 di multa ed alle spese. Dopo la difesa dell'avv. Valle di Varese, il Tribunale pronunciò sentenza di condanna del rag. Casoli alla pena di 5 mesi di reclusione e L. 300 di multa, concedendogli il beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario penale.

Commerciante pistoiese denunciato per ricettazione di materiale bellico

Pistoia, 4, mattino.

L'ufficio ricuperi residuati di guerra di Cormons interessava i carabinieri di Pistoia affinchè effettuassero ricerche di materiale bellico illecitamente commerciato da certo Lazzerino Lazzeroni fu Giovanni di anni 44, da Pistoia, commerciante. I carabinieri, eseguita una minuta visita nei magazzini del Lazzeroni, rinvennero materiale in grandissima quantità proveniente dalla zona di guerra e di natura bellica. Furono esaminati anche i registri del Lazzeroni, ma data la confusione di questi registri, fu difficile ricavare un quadro preciso della sua attività nella compra e vendita di materiale. Fra il moltissimo materiale bellico furono rinvenuti 1343 quintali di pallottole di fucile. Il Lazzeroni interrogato è caduto in varie contraddizioni. L'autorità ha posto il sequestro su tutto quanto il materiale che si trova in possesso del Lazzeroni, perchè ritenuto di provenienza furtiva, e ciò anche per dar modo all'Erario di rivalersi dei danni subiti in seguito all'attività commerciale del Lazzeroni. Il danno risentito dall'Erario, secondo indagini compiute, sarebbe incalcolabile. Il solo danno che si riferisce alle pallottole da fucile ammonta a circa 500.000 lire. Sembra che tutto il materiale sia stato raccolto clandestinamente nella ex-zona di guerra e illecitamente spedito al Lazzeroni, il quale dovrà rispondere di ricettazione.

Un equipaggio salvato

Alessandria d'Egitto, 4 mattino.

Il vapore britannico *Malice* ha lanciato un radiotelegramma che annunzia di aver preso a bordo tutto l'equipaggio del vapore *Princeton*, che è stato abbandonato in seguito ad un incendio nel carico di cotone.

SPORT

Il III Otto delle Langhe

Organizzato dal Moto Club di Torino e dalla « Goliardia » si svolgerà il 13 aprile p. v. il 3.o « Otto delle Langhe » su un percorso di Km. 292. La gara è riservata ai goliardi ed agli aspiranti benemeriti del M. C. d'Italia, con premi speciali agli studenti. Possono partecipare i concorrenti delle categorie 250-500-1000 cmc. sidecars con premi speciali alle sotto categorie. L'arrivo sarà situato sul corso Sebastopoli presso il campo del Foot-Ball Club Torino. Si prevede che i primi corridori arriveranno verso le 11 se il tempo sarà bello e verso le 12 nel caso di maltempo. Le iscrizioni si accettano a tassa semplice sino alle corrente presso il M. C. di Torino in Galleria Subalpina, e presso la « Goliardia », via S. Secondo, 4; si accetteranno a tassa doppia sino alle ore 24 dell'11 aprile. La corsa si svolgerà su strada aperta alla circolazione [illegible] l'attesa per questa gara nella regione delle Langhe.

La falsa vedovella dai 5 nomi

Come fu sventato un ricatto a Roma

Roma, 4, notte.

E' stata arrestata a Roma per tentato ricatto in danno del signor Giuseppe Porzio, di anni 45, nativo di Firenze, certa Dolores Staggi, d'anni 30, da Livorno, che pare debba rispondere anche di altre colpe. La Staggi aveva così cercato di mettere in atto il suo piano. L'avventuriera aveva fatto inserire su di un quotidiano del mattino il seguente avviso: « Vedova giovane, seria, occuperebbesi presso persona sola. - Fermo Posta, Livorno ». Il Porzio lesse l'avviso e scrisse subito all'indirizzo indicato, invitando senz'altro l'offerente a venire a Roma. Venuta a Roma e incontratasi col Porzio la Staggi disse di chiamarsi Vittoria Oliva vedova Mogiara. Cominciò per il Porzio e l'Oliva la vita in comune, sotto il medesimo tetto. Un bel mattino il Porzio, svegliatosi, non trovò più in casa la vedova. Attese qualche giorno, fino a che ricevette una lettera con questo reciso dilemma: « O mi mandi 5 mila lire o ti denuncio per diffamazione, senza contare che racconterò la tua audacia avventura a quella signora di tua conoscenza ».

Il Porzio andò dal commissario di P. S. e gli denunciò la cosa. Questi gli consigliò di accettare la proposta e fissare un appuntamento in piazza Venezia. Così fu fatto. L'appuntamento era per ieri sera alle 18. A poca distanza dal Porzio si erano fermati un vicecommissario e due agenti. Venne la vedovella e si avvicinò al Porzio. Ma questi la indicò agli agenti, i quali la fermarono e la condussero in Questura centrale. Dopo un lungo interrogatorio il funzionario giunse alla esatta convinzione di essere in presenza di una avventuriera, che ha altre colpe da espiare. Essa aveva vissuto facendosi chiamare Vittoria Oliva, Oliva Montanari, Maria Braschi, Dolores Staggi ed anche Odette Parodi. Chi più ne ha... più ne metta.

Due pietosi suicidi dalla finestra

Roma, 4, notte.

Le cronache romane registrano due pietosi suicidi. La signora Emma Terricci, di 50 anni, si è precipitata dalla finestra del suo appartamento abbattendosi nel piccolo cortile della casa. La morte fu istantanea. Tutti gli inquilini della casa sono accorsi per soccorrere la signora, che giaceva, piegata su se stessa, in un mucchio di vesti e di carne immerso in una pozza di sangue. La signora Terricci era da molto tempo affetta da grave malattia nervosa e recentemente era uscita da una casa di salute, dove appunto era stata ricoverata in seguito a precedenti tentativi di suicidio.

Jole Ferrazza, una fanciulletta di 15 anni, quest'oggi alle 16.30 si è gettata dalla finestra della sua abitazione sita al terzo piano, in un momento di esasperazione perchè rimproverata dalla madre. La piccola giace ora agonizzante all'ospedale.

La fiera di San Giorgio ad Alessandria

Vistosi premi e numerose iscrizioni

Alessandria, 4, notte.

Il Comitato che sta organizzando l'Esposizione-Fiera di cavalli che avrà luogo nei giorni 20, 21 e 22 corrente, sono pervenuti doni di valore da assegnare in premio oltre quelli in denaro, impostati nel programma. Il comm. Teresio Borsalino ha versato al Comitato lire 500 per l'acquisto di un dono artistico; l'Ordine dei Veterinari della Provincia ha inviato una Coppa d'argento pel migliore stallone da tiro leggero; la Société Royale « Le Cheval de trait belge » di Bruxelles, ha annunziato un dono artistico pel miglior stallone di razza belga. Il Ministero della guerra ha concesso una medaglia d'oro da conferire al più meritevole degli allevatori di cavalli da tiro pesante rapido (postieri). La Camera di Commercio ha fatto pervenire 20 diplomi e 25 medaglie. Altri doni si attendono e sono promessi dal Sindacato Agricoltori e da altri Enti.

Le iscrizioni pervengono già numerose al Comitato e si chiuderanno il giorno 10 aprile. Coll'occasione è utile ripetere e riassumere il programma pel quale sono stabiliti rilevanti premi in denaro: L'Esposizione provinciale di cavalli da riproduzione, si suddivide in diverse categorie: cavalli stalloni da tiro leggero e da tiro pesante; asino stallone; cavalle e puledre fattrici da tiro leggero, da tiro rapido pesante di razza Belga e da tiro pesante di altre razze e derivate; cavalle fattrici dello Stato, date a fido ai agricoltori; puledre al due anni, destinate alla riproduzione, ed un concorso circondariale per puledri interi o puledre di un anno, nati ed allevati nel circondario di Alessandria. La Giuria potrà assegnare diplomi, medaglie ed oggetti artistici ai più meritevoli allevatori della provincia, pei cavalli da essi allevati e presentati al concorso. Numerose sono le iscrizioni già pervenute pei cavalli da fiera. Saranno in vendita dal 15 al 22 aprile presso tutte le Stazioni ferroviarie biglietti speciali di andata e ritorno col ribasso del 30 % per chiunque.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA REGGIO EMILIA

Si è ucciso con una rivoltellata a San Polo d'Enza il pittore Ottorino Menozzi, d'anni 30, di Ciano d'Enza. In una lettera ai famigliari ha lasciato scritto che si uccideva perchè disilluso della vita.

Maneggiando incautamente una rivoltella che credeva scarica, si è gravemente ferito al petto il possidente Ermete Calleari d'anni 21, di Carpinell.

DA BIELLA

Un incendio a Borriana ha distrutto uno stabile del contadino Giovanni Cugerone, recandogli un danno di oltre 10 mila lire.

DA FOSSANO

Improvvisamente impazzito un soldato di guardia nel reclusorio, ha sparato contro uno spazzacamino che entrato nella gola d'un camino stava lavorando. Il povero spazzacamino rimase gravemente ferito e precipitò giù per la canna del camino, penosamente soccorso dalle persone accorse allo sparo. Il soldato sparatore fu consegnato ai carabinieri.

DA VERCELLI

Vennero premiati con medaglia d'argento, istituite dal Consorzio agrario della Provincia di Novara, due agricoltori crescentinesi: Guerrino Piacido e Pirocchio Domenico, per la razionale coltivazione del frumento.

DA CASALE MONFERRATO

Il concorso per il miglior cartellone a due colori per le Esposizioni Industrie Monferrine venne vinto dai giovani artisti casalesi Lorera e Piacitelli con una figurazione della storica torre di Santo Stefano e con le sfonde delle ciminiere casalesi.

DA NIZZA MONFERRATO

Un incendio casuale a Calamandrana ha distrutto il rustico della casa di certo Angelo Giovanni fu Pietro, di anni 65, sita in frazione Bondi, cagionandogli un danno rilevante.

DA LUCCA

Il questore ha querelato l'on. [illegible] in seguito ad una lettera pubblicata il 1.o corrente mese sulla « Tribuna » da parte dell'on. [illegible], nella quale questi faceva apprezzamenti ingiuriosi e diffamatori a carico non solo del questore di Lucca, ma anche di tutto l'ufficio di questura, a proposito dello scandalo del [illegible].

Bollettino militare

Roma, 4, notte.

Stato Maggior Generale. — Ruggeri, generale di brigata, collocato a riposo. — I seguenti generali cessano di essere a disposizione per ispezioni e sono collocati fuori quadro: Marietti, Calcagno, Gazzera, Garrone, Pirzio Biroli.

Arma dei RR. CC. — Palmentola, tenente colonnello, legione allievi carabinieri Torino, trasferito divisione interna Torino. — Mori, id., divisione interna Torino, id. secondo gruppo legioni Milano.

Arma di fanteria. — Rodriguez, colonnello, collocato a riposo. — Pinto, ten. colonn., mantenuto in servizio attivo, destinato Treviglio. — Bagno, id. servizio S. M. 92 fanteria; cessa carica giudice Tribunale speciale Torino. — [illegible], id. 9 fanteria, id. 52 fanteria. — I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Franceschi 1 alpini, destinato 1 alpini. — Fissone, 71 fanteria, id. 71 fanteria. — Bellanova, 21 id., id., comando distretto Bacile. — Pozzo, 73 id., id. [illegible] — Aymini 4 alpini id. 2 fanteria. — Astolfi, 75 fanteria id. 60 id., continuando assegnato scuola applicazione fanteria. — Ricci, 78 fanteria, resta 78 fanteria. — Fiore 8 id., destinato 75. — Viana 56 id. id. 53 id. — Soldarini 44 id. resta 44 id. — Liberatore id. 83 id. assegnato ministero guerra. — Nova 20 id. destinato 230. — Rinaldo, 12 id. id. 25 id. — Bussoni, 1 granatieri id. comando distretto Cagliari. — Bianchetti, 25 fanteria id. 3 fanteria. — Ibarrano, 23 id. id. comando distretto Potenza. — Sarga, 61 id. id. 61 fanteria. — Missoni, 22 id. id. 42 id. — De Gioannis 81 id. id. 79 id. — Mercurelli, 64 id. id. 81 id. — Coselli, distretto Roma, id. 42 id. — Mogioni, 50 fanteria id. 92 id. — Guglielmini 80 id. id. 83 id. — Anderson 37 id. id. 70 id. — Stefanelli 47 id. id. comando distretto Lecce. — Galassi, 1 id. id. 1 fanteria. — Fraticelli resta distretto Catania. — Vacchi id. 4 alpini. — Baldacconi 1 bers. destinato 1 id. — Bellucera, aiutante campo brigata Siena, id. 234 id. — Lapiola resta 232 fanteria. — Ferroni id. 72 id. — Cremaschi id. 5 alpini. — Serchiati, id. 2 fanteria. — Scala id. 25 id. — Natoli, id. 25 id. — Leonelli, id. 23 id. — Sibilla id. 7 alpini. — Giordano, maggiore promosso ten. colonn. — Zannini id. R. Corpo truppe coloniali Cirenaica id. id. — Di Rozza, id. 92 fant. id. id.

Arma di artiglieria. — [illegible], ten. colonn. pesante campale, collocato P. A. — Astolfi, colonn. [illegible] id. id. — Lorini ten. colonn. richiamato dalla aspettativa [illegible] Corpo Armata [illegible] comando direzione Palermo. — Grato, id. Arsenale Napoli, collocato P. A.

Giornali e riviste

Nei mammiferi l'occhio ha quasi sempre una espressione consentanea all'indole. E' stupido nel Bue, bello nella Giraffa, mite nella Gazzella, sincero nel Cane, timido nella Pecora, bieco nel Lupo, ardente nella Lince, astuto nella Scimmia, superbo nel Leone. L'occhio è l'infallibile manifestazione di ogni sentimento di gioia e di dolore, di tristezza e di allegria, di odio e di amore. Vi sono fra gli uomini creature miti, buone e innocenti. Abbiamo anche degli animali dallo sguardo dolce e pieno di mistero. Il Saimiri, la Scimmia gentile, che vive nella Guiana e nel Brasile è uno dei più timidi e sinceri animali che esistano; ha l'indole del fanciullo, e nessun'altra scimmia rassomiglia tanto ad un bambino quanto esso. Spaventato, i suoi grandi occhi versano lagrime, ed anche col pianto esprime il suo dolore. La sua sensibilità e la sua irritabilità sono grandi. Tuttavia è molto difficile irritarlo. Veglia attentamente il suo padrone. Se parla in presenza sua ascolta con grande attenzione guardandolo fisso nel viso, seguendo ed osservando con gli occhi vivaci ogni moto delle labbra, come se volesse così scoprire il mistero incomprensibile per lui, della parola. Ma vi sono animali della più raffinata furberia, che, come fanno tanti uomini, nascondono il loro pensiero e i loro sentimenti e simulano le loro intenzioni e i loro atti con meravigliosa abilità. La simulazione, che è una delle più elevate manifestazioni dell'intelligenza, si riscontra in parecchi animali d'indole non sempre cattiva. I cani, per esempio, che sono il simbolo della fedeltà, qualche volta simulano coscientemente. I fratelli Muller studiarono il contegno del loro cane e raccontano che esso spesso divorava il latte e altri cibi posti a portata della sua bocca. Appena però udiva i passi del padrone, fingeva di dormire o mostrava d'inseguire il gatto per far credere che non era stato lui a fare il danno. Il dono della finzione è specialmente sviluppato — scrive il *Giornale di Sicilia* — negli Elefanti addomesticati i quali vengono perciò adoperati per la cattura degli elefanti selvatici. Ecco quanto racconta Tennent in proposito. Un elefante di sesso femminile era un simulatore perfetto e provava un diletto tutto speciale nel manifestare questa sua attitudine. Entrava silenziosamente nel campo popolato di elefanti selvatici recando sulle spalle un cacciatore, seguito da uno dei lanciatori di corda a nodo scorrevole; si avanzava piano piano con aria maliziosa e perfettamente indifferente. Si dirigeva con fare noncuranza verso i compagni liberi, fermandosi qua e là per afferrare il ciuffo d'erba o una foglia, e metteva il cacciatore nelle migliori condizioni per lanciare la corda. Appena catturato un compagno esso accorreva per confortarlo e rabbonirlo e per fargli compagnia o si mostrava tutto soddisfatto dell'opera sua.

***

Si amano molto, in questo momento, certi dettagli, che danno il senso della raffinatezza alla toletta femminile, e dimostrano, ancora una volta il buon gusto e la ricercatezza, senza menomamente alterare la severità e la linea della toletta. Nelle acconciature da sera — osserva una collaboratrice del « Mondo » — si è potuta notare una strana ed eccentrica fantasia: un grosso cerchio d'oro, posato su un pettine rotondo, che serve a fermare i capelli di quelle signore che non hanno ancora la nuca rasata. Il capriccio della moda si sbizzarrisce anche sulla pelle di « Svezia » e sulla pelle di « daino », formando ornamenti deliziosi per gli accessori della toletta femminile. Due bande di pelle traforata su una fodera di colore vivo rischiara l'aspetto di una stoffa di tinta scura. L'opacità di queste pelli, su dei tessuti cinesi, darà una grande distinzione. Su i vestiti « tailleur » e i costumi da « sport » di fondo scuro, faranno un bel risalto il collo, i polsi e « les revers » in pelle di « Svezia ». Su un piccolo cappello, per esempio, una banda di pelle abbellita da pitture e da ricami darà subito l'impressione dello « chic » e dell'eleganza. Per rendere molto nuova ed artistica una banda di pelle di Svezia, chiara o di « daino » bianco, vi si potranno imprimere caratteri egiziani neri, ed incrostare delle lettere cinesi in madreperla, formando così un bel disegno originale. La moda ci offre anche guanti di pelle dalla manichetta corta in velluto, ornata di disegni a marchie. Guanti di « daino » dalla manichetta provvista di una piccola tasca, dove ci si potrà mettere un minuscolo fazzoletto di disegno e tinta originali, ma della stessa intonazione della manichetta. I fiori, specialmente in questa stagione, si portano dappertutto. E' necessario possedere squisito senso di finezza per armonizzare la bianchezza di una camelia su un fondo di velluto scuro e la violetta profumata e la raffinata orchidea su un collo di pelliccia, o su lo splendore di un raso.

***

Pubblicando « la mirabile storia di Pietro Schlemihl, o l'uomo che vendette la sua ombra », le *Opere e i Giorni* rievocano la strana figura del suo autore, lo scrittore tedesco Alberto Chamisso. Era nato nel 1781, in terra francese, a Boncourt, nella Sciampagna, e fanciulletto ne era stato scacciato dal flutto rivoluzionario. Abbandonò il castello avito, che nella memoria gli rimase incancellabile e fermo, biancheggiante tra le ombrose siepi, anche quando la fiera guerra l'aveva raso al suolo e l'aratro vi passava sopra, e si rifugiò in terra tedesca. Dopo lungo errare trovò stanza e posto a Berlino. Ma se ne ripartì e fu a Coppet della cerchia amica ed intellettuale di Madame de Staël. Per non lungo tempo, chè l'anno della guerra di libertà tedesca lo ritrova in Germania, e nella stessa Berlino, lui, che nato francese, dichiarava d'essere e rimanere tedesco, ma tedesco libero, senza patria, senza famiglia, coll'anima discissa e tormentata. Poichè nei suoi studi aveva coltivato con profitto e merito le scienze naturali, nel 1815 prese parte al viaggio marittimo sul brick *Rurik*, comandato dal conte Romanzoff. Tre anni durò la spedizione scientifica, che gli fu penosissima per asperità d'eventi e volontà maligna d'uomini, ed ebbe ragguaglio da lui in *Reise um die Welt*, apparso intero e veridico appena nel 1836. A Berlino, attendendo alla professione ed agli studi di naturalista, continuò a dimorare fino all'anno della morte, 1838. Fine e bello di volto (le sue fattezze sono memorabili per un ritratto di mano del novelliere E. T. A. Hoffmann), ebbe l'anima sensitiva e melanconica, ed espresse nelle *Liriche* la grazia tenera e delicata, pervasa da una sottile vena d'umorismo, della sua natura, e nei *Racconti poetici*, di maggior nerbo e rilievo, nei quali la prediletta forma del metro è l'italiana terzina, il suo rassegnato sentimento cristiano della vita.

***

L'eleganza del viso femminile non dipende soltanto dall'acconciatura, cioè, — se vogliamo parlar preciso — dalla sconciatura (ora infatti vengono ancora di moda i capelli corti), ma da altri elementi: il « maquillage », le polveri, i nei. Il primo è lodevole — scrive la rivista *Galleria* — anche se questa affermazione attirerà le maledizioni di quegli uomini che considerano il « viso affrescato » come una prerogativa delle... altre donne. Uno degli spiriti più eleganti del secolo scorso, Teofilo Gautier, soleva dire che, poichè la donna veste il corpo, deve vestire anche il viso. Infatti, i visi delle donne, che usano nell'abbigliamento tutti i colori più essuperanti dell'Iride, devono essere ravvivati, se non vogliono dar l'impressione quasi diafana di visi d'ammalate. Ma bisogna tuttavia richiamare le dame a una sottile distinzione fra il « maquillage » per città e quello per la scena. Certi occhi ornati di azzurro Nattier, certe ciglia che il « Rimmel » mantiene irte come le punte dei porcospini, certi rossi alle guancie, certi carminii alle labbra, non possono essere leciti che al fuoco della ribalta, che deve giustamente separare il reale dall'irreale; e se sono tollerabili sotto una fitta veletta, sono ridicole quando il viso è scoperto, specie al pomeriggio. Anche il neo deve essere usato con graziosa audacia, tenendo presente che appartiene agli ornamenti passeggeri; ragion per cui, anche in omaggio alla tradizione settecentesca, l'eleganza vuole che gli si muti posto a seconda delle circostanze, degli abbigliamenti e dei cappelli.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-916 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-917 (inter-comunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-918.

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo

Dove brillò la mina di Pietro Micca

Il comandante in seconda della Scuola di Guerra, colonnello Iraile, ci aveva detto:
— ...Le quindici di domani.

E il giorno dopo, alle quindici, con puntualità veramente militare fummo presenti al convegno nel palazzo di corso Vinzaglio. Allora Aragone, il buon famiglio della Scuola e l'esperto dei sotterranei, fattoci deporre ombrelli e pastrani, ci invitò verso un corridoio interno del palazzo: un corridoio come c'è in ogni appartamento moderno. Ma in fondo a quell'andito, quasi mascherata nel disegno del pavimento veneziano, c'è l'apertura delle gallerie profonde. Tre soldati accesero i fanali e si munirono di candele di riserva; fu alzata la copertura larga poco più d'un metro quadrato e ci calammo nel pozzo. Oltre che l'appagamento di una viva curiosità ci muove, la nostra gita nel sottosuolo fu un tuffo nella più bella e travagliata storia di Torino.

Scendemmo una scala a chiocciola un dopo l'altro con la testa curvata. In fondo avvertimmo subito una atmosfera caldiccia di chiuso ed olente di muffa.

Aragone disse:

— Oggi piove anche nelle gallerie, perchè l'acqua filtra e mette in pericolo le vòlte dei sotterranei.

Dal fondo della scala si partono due gallerie in senso opposto incrociate soventi da altre condutture cieche. Ci orientammo ad occhio e croce, senza bussola, scegliendo la direzione di Porta Susa verso la «scala», il luogo che nella storia militare è come le Termopili dei torinesi. Procedemmo in fila indiana con un fanale di guida dinanzi e uno e l'altro di scorta, alle spalle. Le nostre ombre immense e traballanti nell'angusta apertura del camminamento, non trovavano spazio sufficiente per delinirsi e posarsi. Talvolta [illegible] la strada. Passando davanti all'apertura delle gallerie minori a fondo cieco si sentiva scrosciare lo stillicidio; ma anche l'eco delle cascatelle era represso dal chiuso.

Uno dei soldati, pratico del sottosuolo, disse ad un tratto:

— Siamo nella mezzaluna di soccorso.

La «mezzaluna di soccorso» — cosidetta in linguaggio militare — era un sistema ad arco acuto di gallerie, di mine e di contromine al centro della cittadella; quella magnifica cittadella, fatta costruire da Emanuele Filiberto, che salvò Torino dall'assedio francese del 1706 ed alla quale è legato per i secoli il nome glorioso di Pietro Micca. Di gallerie ve n'era una prima rete alla profondità di circa sei metri: queste erano per le mine; ed un'altra rete alla profondità di dodici-quattordici metri per le contromine. I camminamenti sotterranei erano molto frequenti. Il principale attraversava il corso Vinzaglio, all'altezza del palazzo dell'Intendenza di Finanza e si spingeva fino al corso Inghilterra. Altri due obliqui giungevano a via Santarosa da una parte ed all'incontro del corso Grugliasco con via San Quintino dall'altra parte. Nello spazio intermedio naturalmente si aprivano altre gallerie, sempre a sistema doppio, che servivano per comunicazione e per l'armatura delle mine. Si può dire che tutto il sottosuolo di questa parte della cittadella era minato. Un punto particolarmente «preparato» era l'incrocio di via Cernaia con via Passalacqua. Qui le mine erano posate in piccoli bracci di galleria a non più di dieci metri una dall'altra. Presso la stazione di Porta Susa ve n'erano nove; nel tratto fra via Sebastiano Valfrè e via De Sonnaz esse erano poste l'una quasi vicino all'altra e pure molto frequenti erano nel sottosuolo della zona di via Gozzi e via Giusti.

Ma il punto più difeso con tale sistema di armatura corrispondeva al tratto ora occupato dai magnifici palazzi della Scuola di guerra e della Finanza. Di fronte alla galleria arcuata della «mezzaluna» era infatti la scala di soccorso tanto contrastata fra i due eserciti, perchè essa rappresentava la chiave della cittadella. Dal fosso si entrava infatti nella galleria superiore: da questa scendendo la famosa scala a tre rampe si entrava nella galleria principale che dava l'accesso alla piazza della fortificazione. [illegible] apparato di mine, quindi; l'estrema riserva di salvezza o di morte; e un maggior numero di soldati — come si racconta — a guardia costante della [illegible] della scala.

Avendo percorso, sempre preceduti dai soldati che rischiarano il [illegible] coi fanali, un tratto di circa ottanta metri di galleria che fa parte della «mezzaluna», ci avviciniamo alla svolta acuta dell'arco. Questi sotterranei non sono molto spaziosi. Uno dei soldati di guida, che è alto un po' più del normale, ogni tanto striscia col berretto contro la volta del soffitto o deve camminare a testa bassa come un penitente. A mano destra, ogni venti metri, incontriamo sbocchi di gallerie di terz'ordine. Esse sono lunghe appena venticinque metri circa e servivano esclusivamente per la posa di un paio di contromine. In fondo talvolta si trova ancora il segno del fornello che rinchiudeva il terribile ordegno. Qualcuna appare ottimamente conservata nella sua muratura massiccia di due secoli fa; qualche altra invece ha dovuto essere riparata oppure fu interrotta per gettare le fondamenta dei moderni palazzi; ed altre infine stanno esaurendo proprio ora la loro forza di sostegno. Qua e là, infatti, da piccole frane non ancora pericolose della volta filtra l'acqua e piove quasi come fossimo sul corso Vinzaglio.

Credevamo di aver fuggito la pioggia venendo sottoterra ed invece la incontriamo anche qui, pronta ad inzupparci l'abito ed a farci camminare nelle pozzanghere: con quest'o svantaggio in più, che non possiamo neanche aprire l'ombrello.

Aragone si preoccupa del come si comportano le sue frane ed ogni tanto si allontana da solo e si spinge col fanale a vedere se il guasto già segnalato si fa veramente pericoloso: i soldati cercano avidamente le date incise sui mattoni: 1706, 1729, 1788... Esse ricordano le epoche dei lavori di costruzione e di riparazione. Allo sbocco della secondaria nella principale ci fermiamo. I soldati cercano di raccogliere la luce dei lumi in un solo punto, alla bassa cantonata di svolta.

— Pietro Micca è morto qui.

Ognuno di noi, subito, istintivamente, cerca di ricostituire l'eroica scena di quell'epica notte dal 29 al 30 agosto. Coll'aiuto della poca luce fluttuante nel buio assoluto corriamo con lo sguardo nel segreto della galleria diritta. Ecco: la scala, la famosa scala di salvezza, si distingue appena guardando fisso. Ci sono quaranta passi. Poi lentamente ci avviciniamo al punto preciso ove avvenne lo scoppio. Osserviamo le pareti: alcuni tratti di muratura sono ancora dell'antica costruzione, prima del settecento. Lo schianto nella galleria maggiore — come si sa — non fece gran danno. Siamo giunti presso la scala.

— La mina — dice l'esperto — era deposta in un basso fornello lì, presso il primo gradino. Pietro Micca, dopo avere rinchiuso la porta in faccia ai francesi, scese di qui, accese la miccia e mentre cercava di fuggire fu raggiunto dallo scoppio e lanciato laggiù allo sbocco dell'altra galleria.

Vogliamo salire anche noi la scala di Pietro Micca. Nei punti ove fu devastata venne ricostruita come prima coi le sue tre rampe spaziose: ma in cima la porta non c'è più. Dev'essere saltata in aria, forse molto in aria, con le tre compagnie di granatieri francesi e con la loro batteria di cannoni: e non l'hanno fatta ricostruire. Ormai non hanno nulla da chiudere.

Dalla galleria superiore, alla quale siamo giunti, si avverte appena il rumore dei veicoli che ci passano sul capo: si direbbe una lontana tempesta di tuono senza lampi, oppure un bombardamento inteso da «centinaia di chilometri. Eppure dalla sorgente del rumore siamo distanti, in linea retta e verticale, appena cinque o sei metri. Se altroverso un pozzo di respirazione potessimo venire a fior di terra dal punto in cui siamo sboccheremmo precisamente all'incrocio di via Guicciardini con via Sebastiano Valfrè. Ma per tornare a rivedere le stelle, cioè la pioggia — quella che cade proprio dal cielo — che è un affare molto più seccante, dobbiamo tornare sui nostri passi.

Sulla scala ed alla svolta del sotterraneo ove fu raccolto esanime l'eroico soldato di Sagliano ci fermiamo ancora a guardare intorno il luogo ed i muri già osservati a lungo durante l'andata. Non c'è più nulla di nuovo da vedere: eppure si esita qualche istante. Ecco c'è qualcosa in noi che ci costringe a fermarci: qualcosa di indefinibile, come si prova in un luogo consacrato dal sacrificio, sul campo di una battaglia gloriosa, sulla tomba della madre, di fronte ad un oggetto di una persona cara, che si è ricordata e rimpianta molto sovente; insomma qualcosa che ognuno di noi si rifiuta di definire: trasporto, commozione, anche lieve.

Aragone ci scuote subito però, richiamandoci a vedere un buco circolare nel muro.

— Questo buco — egli dice — deve essere una conduttura misteriosa. Abbiamo provato ad accenderci il fuoco ed abbiamo dovuto constatare che ha un'apertura perchè «tira» come una stufa perfetta. Allora mentre qui si bruciavano degli stracci abbiamo cercato di sopra, all'aperto, di scoprire il fumo. Ma nonostante le più minute ricerche non ci fu possibile trovarne lo sbocco.

La strana conduttura non è maggiore d'un grosso tubo da stufa. Qualcuno l'osserva attentamente poi offre una spiegazione alla tormentata curiosità di Aragone:

— Non avete mai pensato che allo stato attuale delle cose essa rappresenti l'uscita di [illegible]... dei topi? Naturalmente dovete restare segreta com'è; altrimenti fallisce lo scopo.

Ma il paziente esperto non è propenso ad accogliere neanche questa spiegazione: e ci fa lume indicandoci l'ultimo gomito del sotterraneo.

E. S.

L'Esposizione della Promotrice rinviata al 3 maggio

L'inaugurazione dell'esposizione annuale della Società promotrice di belle arti venne rinviata al 3 prossimo mese di maggio, la precedente data fissata venendo a coincidere coll'inaugurazione della Mostra di Venezia. Di conseguenza il termine per la consegna delle opere viene prorogato a tutto il 14 aprile.

A proposito dell'inchiesta a carico di due funzionari

Abbiamo accennato all'inchiesta in corso a carico di due funzionari di P. S., il cav. Teonesto Righetto e avv. Poli, ai quali viene imputato di aver usufruito a proprio profitto di materiale residuato delle Ferrovie. Ora il cav. Righetto ci scrive — e noi imparzialmente pubblichiamo — questa breve lettera:

«Tengo, per ora, a dichiarare ch'io non ho mai posseduto nè posseggo nulla. Il modestissimo mio alloggio, da vecchio «Travet», è ammobigliato esclusivamente a spese mie e dei parenti miei. Dopo quarantacinque anni di servizio governativo, dopo gravi ferite riportate in servizio, dopo aver perduto in guerra i miei due soli figli, vivo, come sempre ho vissuto, col solo stipendio, unica mia risorsa».

Limitazioni di transito in via Nizza

Il Municipio comunica: «A far tempo da domenica è vietato il transito dei carri ed autocarri, che si dirigono nel centro della città, nella via Nizza tra la via Millefonti ed il piazzale della ex-barriera di Nizza. Dalla stessa data i detti veicoli percorreranno invece la via Damonte. Contro i contravventori si procederà a norma di legge».

Per i tranvieri ex-combattenti

In seguito a lunghe e laboriose trattative, dovute all'importanza dell'onere finanziario, il R. Commissario, ha ieri definito il provvedimento da concedersi al personale ex-combattente dipendente dall'Az. Tranvie Municipali. Come è noto, per le disposizioni della legge sull'Equo trattamento avevano diritto a concessioni speciali e precisamente al computo di un biennio soltanto gli ex-combattenti in ruolo prima del 24 maggio 1915. Con ciò rimanevano esclusi dal beneficio circa un migliaio di dipendenti ex-combattenti assunti in ruolo dopo il 1919. Ad eliminare questa ingiustizia il R.o Commissario ha deliberato di estendere sei agli impiegati come a tutto il personale ex-combattente salariato dell'Azienda (controllori, manovratori, fattorini, operai) la concessione del computo del biennio quale è stabilita dal regolamento per l'Equo trattamento. Cosicchè anche i mille ex-combattenti assunti dopo la guerra potranno usufruire di questo importante beneficio. Inoltre il Commissario ha creduto opportuno di premiare in modo particolare i mutilati, i decorati di medaglia al valore, ed i promossi per merito di guerra, ai quali verranno concesse ulteriori provvidenze. La decorrenza sarà dal 1.o gennaio 1921.

Arresto di ricettatori e sequestro di refurtiva

Un ignoto malandrino il giorno 1.o agosto giocava un brutto «pesce» al sig. Mario Albiero fu Sante, abitante in via Belfiore 6; introdottosi nel suo alloggio lo derubava cioè di due paletots e di due vestiti, nonchè di un paio di scarpe, candele, colletti, cravatte, ecc. Il furto venne denunciato alla locale Sezione di P. S. Borgo Dora, e in seguito alle diligenti indagini ordinate dal commissario cav. Aliotti, il ladro potè essere identificato e poi arrestato nella persona di un vigilato, certo Mario Granaglia.

Fu questa la prima soddisfazione che si ebbe il derubato; ma una anche maggiore la ebbe poco dopo, per merito degli agenti e dei funzionari della squadra mobile, che riuscirono a scoprire dove la refurtiva era andata a finire. Essa era stata venduta a certi Mario Battistini fu Alfredo, e Caterina Gaida, abitanti in via Palazzo di Città n. 12, e quivi gli agenti operarono sollecitamente una sorpresa con relativa perquisizione. Vennero così alla luce gli indumenti rubati al sig. Albiero, al quale furono tosto restituiti.

Senonchè insieme a questa refurtiva la perquisizione rivelò l'esistenza di un altro sacco di indumenti, evidentemente di provenienza pure furtiva. Si trattava infatti di capi di biancheria segnati con diverse iniziali: B. A., G. G., R. B., C. A., e M; le quali diverse «cifre» significano non uno, ma più furti. In questo secondo sacco erano contenuti, fra gli altri oggetti: tre vestiti da signora — uno di seta bianca, un altro di seta nera e il terzo di lana bianca — lenzuola, camicie da uomo, rideaux e tende per finestre, una valigia, federe per guanciali, asciugatoi, fazzoletti, ecc. Tutta questa roba si trova in deposito presso gli uffici della squadra mobile, in Questura, a disposizione dei legittimi proprietari.

In seguito a tale scoperta il Battistini e la Gaida furono arrestati e denunciati per ricettazione.

Le operazioni elettorali

Votazione, scrutinio, proclamazione

Per conoscenza degli elettori, i quali è bene sappiano quali sono le disposizioni della nuova legge che più direttamente li riguardano, diamo un riassunto, in ordine di successione delle principali operazioni elettorali, da quelle della votazione, che avrà inizio domenica, alle ore 9, in tutte le Sezioni. Premettiamo, — perchè tutti se ne ricordino, — che al seggio elettorale, cioè alla Sezione debbono sempre essere presenti almeno tre membri, tra cui il Presidente o il Vice-Presidente, e che *la sola forza pubblica che può entrare nella sala della votazione è quella costituita da «agenti municipali, o agenti di pubblica sicurezza, carabinieri e soldati».* Se in qualche luogo si derogasse a questa regola, l'elettore può far inserire a verbale appello reclamo.

Dunque, alle 9 di domenica, il Presidente proclama aperta la votazione. E' già stato pubblicato, ma non è inutile ripetere, che l'elettore *non può votare se non nella cabina,* dove nessuno può vedere come vota. Se il voto avvenisse fuori della cabina, il Presidente ha l'obbligo di dichiararlo nullo. Se il Presidente non fa questo è punito con una multa da 500 a [illegible] lire. La stessa pena è comminata a chiunque impedisca all'elettore di entrare in cabina per dare il voto segretamente. Anche la suggellatura della scheda dove avvenire *dentro la cabina.*

Le operazioni durano senza interruzione dalle 9 alle 21, e gli elettori della Sezione vi possono sempre assistere. Alle 21, il Presidente dichiara chiusa la votazione e fa «sgombrare il tavolo del seggio dalle carte e degli oggetti non necessari, affinchè lo scrutinio delle schede avvenga nel modo più limpido e controllabile». Perciò, alle 21, sul tavolo non vi debbono essere che le due urne, i calamai, le penne e i moduli che servono per la registrazione dei voti. Niente altro. Gli elettori inscritti alla Sezione possono assistere allo scrutinio, dal compartimento dell'ufficio loro riservato.

Lo scrutinio deve avvenire nel modo seguente: Uno degli scrutatori, *designato dalla sorte,* estrae una scheda dall'urna che consegna al Presidente. Questi la apre ed enuncia ad alta voce il contrassegno di lista in cui l'elettore ha tracciato il segno. Poi legge il cognome dei candidati ai quali sono stati dati voti di preferenza. La scheda viene passata ad un secondo scrutatore, il quale prende nota del numero dei voti di ciascuna lista e dei voti di preferenza, ed il segretario del seggio proclama ad alta voce tali numeri. Fatto ciò, la scheda viene deposta nell'urna vuota, che è sul tavolo.

Compiuto lo scrutinio, il Presidente dichiara il risultato complessivo, che deve essere messo a verbale, il quale viene redatto in duplice esemplare. Copia di questo verbale deve essere depositata nella Segreteria del Comune, mentre la seconda copia è recapitata alla Corte d'Appello. Per le Sezioni della nostra città si prevede che i primi risultati dello scrutinio potranno essere comunicati, col verbale, a cominciare dalle 22,30-23 di domenica sera al Comune. Qualunque elettore può prendere visione del verbale delle Sezioni.

L'ufficio circoscrizionale stabilito presso la Corte d'Appello si deve radunare entro le 24, dopo aver ricevuti i verbali. Suo compito è quello di sommare tutti i voti di lista, ed i voti di preferenza che ciascun candidato ha ottenuto nelle singole Sezioni, ma non può deliberare e nemmeno discutere sulla validità dei voti, sui reclami, sulle proteste, o incidenti avvenuti nelle Sezioni.

La proclamazione ufficiale degli eletti è fatta dall'Ufficio Centrale nazionale, che ha sede presso la Corte d'Appello di Roma. Questo Ufficio, appena ricevuti i verbali delle Corti d'Appello circoscrizionali, fa la somma dei voti che le singole liste hanno ottenuto nel Regno. Accerta quale è la lista che ha diritto ai 356 posti di maggioranza, (in queste elezioni non vi è che la lista governativa, che sia stata presentata in tutte le circoscrizioni, perciò essa sola conquisterà la maggioranza, sempre che ottenga il 25 % dei voti degli elettori che parteciperanno alle elezioni), stabilisce il numero dei seggi spettanti a ciascuna lista di minoranza, e, in base ai voti di preferenza di ciascun candidato, proclama gli eletti. E, con quest'atto, l'episodio elettorale è definitivamente chiuso.

***

I signori scrutatori e rappresentanti di lista delle sezioni elettorali comprese nella giurisdizione del 4.o Mandamento (ora via Siccardi, 7, piano 2.o) sono invitati ad assistere — ove lo credano — all'apertura dei pieghi contenenti le liste depositate in detta 4.a Pretura; tale operazione avrà luogo martedì 8 aprile corr., alle ore 10, nei locali della Pretura, via Siccardi, 7.

— Il Pretore del 4.o Mandamento di Torino fa noto che alle ore 9 del giorno 8 corrente aprile, nella sala delle pubbliche udienze della Pretura, procederà all'apertura dei pieghi contenenti le liste di identificazione relative alle elezioni politiche del 6 corrente mese.

I giovani liberali e un salone

L'avv. Gino Colla, presidente del «Gruppo giovanile liberale», che aveva chiesto di poter tenere una riunione nel salone del Partito liberale in via Genova 23, ha ricevuto questa risposta dal direttore di Segreteria:

«La Presidenza m'incarica di informarla che, nelle condizioni nelle quali si svolge la lotta elettorale, non può concedere l'uso del salone di via Genova 23 per gli scopi che si propongono i colleghi, a nome dei quali ella fece la domanda».

NOTE SPICCIOLE

Giovani Esploratori Italiani. — Il reparto adunata sabato alle 20,30 in Sede, via del Carmine 13. Lo reparto adunata sabato alle 20,30 in sede. Per quanti dichiarato è assolutamente vietato mancare la divisa.

M. V. S. N. Centuria Piave. — Questa sera adunata straordinaria in caserma ore 20,30. Nessuno deve mancare. Abito borghese.

M. V. S. N. 27.a Legione M. Prestinari. — Centuria ciclisti, Centuria mitraglieri adunata secondo le istruzioni emanate dai comandanti di Centuria. La IV Centuria «Oberdan» dalla 2.a Coorte nella caserma Carlo Emanuele come da precedenza. 24-3.a Centuria «Ettore Blaminio» dalla 1.a Coorte nella caserma Carlo Emanuele come da precedenza. Tutte le altre Centurie della [illegible] coorte adunata alle ore 8 alla Caserma Carlo Emanuele per comunicazioni di servizio.

A. Ci. F. Centuria Damiano Chiesa. — Domenica 6 corrente, alle ore 8 precise, adunata in divisa assolutamente obbligatoria al Comando per mobilitazione.

A. Ci. F. Centuria L. R. di Santarosa. — Domenica 6 corrente, alle ore 8 precise, adunata in divisa, assolutamente obbligatoria al Comando per mobilitazione.

Gruppo Balilla. — Domani domenica ore 9, adunata in sede di tutti i Balilla dispensati a fare servizio quali ciclisti o porta ordini.

Gli allievi ingegneri chimici iscritti al terzo anno sono invitati di trovarsi sabato 5 c. m. ore 9 alla sede della S. N. A. I. per urgenti comunicazioni.

Cassa Mutua Assistenza Impiegati Fiat. — Assemblea ordinaria dei soci è fissata in seconda convocazione per il 12 corrente aprile, alle ore 21, presso la sede sociale.

Federazione Nazionale Arditi d'Italia. — Questa sera sabato adunanza generale straordinaria nei locali sociali, via Rosmo, N. 5, alle ore 21 precise per importantissime comunicazioni.

Associazione Nazionale Combattenti. — Tutti i soci che hanno già effettuato il pagamento della quota sociale sono pregati di ritirare la tessera 1924, presso gli Uffici della Sezione, via Corte d'Appello, 4, dalle ore 15 alle 19,30; quelli non ancora in regola col pagamento sono pregati di adempiere al più presto al loro preciso dovere.

Le Ski Club, Torino, organizza per domenica 13 aprile una gita sociale al Breithorn (m. 4165), in Valtournanche. Per programmi e schiarimenti ed iscrizioni rivolgersi entro il giorno 9 corr. alla sede sociale in via Monte di Pietà, 28.

Società M. S. Sauvigliero. — Lunedì 7 c. m. ore 20,30 seduta generale Consiglio direttivo ed amministrativo.

Pretura del 1.o Mandamento. — L'udienza della Commissione arbitrale per le abitazioni celebrate presso la R. Pretura del 1.o Mandamento di Torino fissata per il giorno 5 aprile corr., ore 20, è rinviata d'ufficio per causa delle elezioni politiche al giorno 16 aprile 1924, ore 20.

Federazione delle Corporazioni Sindacali fasciste della Provincia di Torino. — Tutti gli inscritti liberi dal lavoro, sono pregati di passare ogni dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 21 per comunicazioni urgenti, in via S. Francesco da Paola, 20.

Un portafoglio smarrito. — Un povero impiegato ha perduto domenica sera al Teatro Balbo il portafoglio contenente oltre a 140 lire la sua tessera personale. Chi l'avesse trovato è pregato di volerlo consegnare al custode del Teatro.

CONCERTI

Il quarto programma orchestrale al Regio

Due novità per Torino recava il programma del concerto diretto ier sera dal maestro Bellezza.

La seconda Suite che Ottorino Respighi ha costituito, come ieri dicemmo, con arie e danze del cinque e del seicento, è lavoro assai fine ed elegante di esperto maestro d'orchestra. I frammenti della suite sembrano in parte variazioni su tema dato, in parte libere traduzioni o amplificazioni. La lieve trama di suoni, che l'esile e dolce liuto creava, appare così, naturalmente, ispessita, nella moderna orchestrazione; un'esilità intavolatura antica subisce un'inevitabile «elefantiasi» nella metamorfosi in partitura d'oggi. Inoltre, le poche possibili evocazioni e imitazioni del caratteristico pizzicato liutesco, pizzicato degli archi, arpa, clavicembalo, ecc. erano presto esaurite; insistere in tali espedienti sarebbe stato puerile giuoco; il Respighi, ottimo strumentatore, ne usò, non abusò. E si volse a cercare nella propria rielaborazione musicale una più profonda consistenza del tessuto. Certamente la ritrovò, e la suite ha coesione, con nuovo canto; ma non potè evitare che anche in queste sue trascrizioni, come in tutte le traduzioni e in tutte le variazioni, un che di impuro macchiasse la cristallina trasparenza dell'opera. Questa seconda suite, resultata più solida, ampia e sinfonica dell'altra, reca fatalmente in questa sua ampiezza un maggior gravame di elementi eterogenei, sentimentali e strumentali; qui e là si [illegible] che i motivi sono stati costretti a dire più di quanto volevano dire, ad espandersi più di quanto lo implicasse la loro intima dinamica. Ma son brevi passi, in confronto ai quali la vaghezza dell'ispirazione, l'eleganza delle arcaiche armonie s'impone decisivamente. Gli ascoltatori di ieri sera gustarono la composizione, e salutarono il maestro Bellezza, che ad essa aveva dedicato speciali cure di concertazione, con lunghi applausi.

Con la suite *Impressioni pagane,* che ieri ebbe la prima del suo primo tempo, Vincenzo Davico riappare, come a traverso il suo *Polifemo,* del tutto preso di impressionismo francese. Lo schema programmatico, ieri qui esposto, delle *Impressioni pagane,* è talvolta evidente a traverso le linee dello sviluppo, a traverso i brevi frammenti espansivi e le molte eleganze strumentali. Il che può anche essere difettoso. Certo è che in tutto questo comune francesismo non si fa strada nè emerge uno stile non diciamo italiano, ma neppure, in qualche modo, personale. E non solo lo spirito della composizione, ma anche i molti pregi della fattura concorrono a ricondurre la sensibilità dell'ascoltatore nell'orbita debussysta. E ciò è artisticamente negativo. Il pubblico accolse ostilmente le *Impressioni pagane.*

Il programma comprendeva inoltre la prima sinfonia di Beethoven, che fu eseguita alquanto sommariamente, senza la necessaria levità, il Preludio e la Morte di Isotta, che difettarono di intimità interpretativa e di equilibrio sonoro; l'ouverture del *Freischütz* e le Danze di *Salomè* [illegible] di rilievi efficaci. Nel complesso, un concerto non cesellato; ma concertazione diligente di caratteristiche e di ricerche.

Il maestro Bellezza fu molto festeggiato dal pubblico assai numeroso. Le gallerie erano, per la prima volta, gremite, i palchi quasi tutti occupati; ancora scarse le poltrone. Gli ascoltatori che, come dicemmo, applaudirono a lungo il direttore, dopo la suite del Respighi, accolsero simpaticamente le altre parti del concerto e vollero il bis della Morte di Isotta. Alla fine, una lunghissima ovazione al Bellezza.

a. d. c.

***

La Direzione della «Società di Concerti» comunica: «La prima esecuzione dell'Oratorio *Il Natale del Redentore* del Maestro Don Lorenzo Perosi è fissata per la sera di mercoledì 9 corrente (5.o di abbonamento) sotto la direzione del M.o Vincenzo Bellezza. Esecutori: Anna Gramegna, Ira Pacetti, Nicola Fusciolo, Mariano Stabile. Orchestra di cento professori, coro di centoventi voci della Corale Stefano Tempia-Palestrina. Direttore del coro M.o Don Ippolito Bosagno. La vendita dei posti, poltrone e palchi s'inizia stamattina alle ore 10 alla segreteria del teatro».

CONCERTO MAZZARINO-GEDDA.

La pianista Mazzarino ed il violoncellista Gedda svolgeranno lunedì sera al Liceo un programma comprendente musiche di Boccherini, Clementi e Leo. Il concerto è il sesto del Gruppo Universitario Musicale.

SCHONBERG AL LICEO.

«Pierrot Lunaire», l'ormai famosa composizione rivoluzionaria di Arnold Schönberg, arriva finalmente a Torino, dopo undici anni dalla sua prima esecuzione. Essa sarà diretta dall'autore ed eseguita da un gruppo di strumentisti e dalla cantatrice Erika Wagner. Sarà preceduta da un recente Quartetto di Alfredo Casella. La Pro Cultura Femminile ha stabilito due audizioni del concerto: stasera (tessere bianche), domani sera (tessere gialle). L'organizzazione della tournée in Italia è stata compiuta dalla «Corporazione delle nuove musiche di Roma».

UN COMUNICATO
del Comitato democratico per le preferenze all'Avv. Eucardio Momigliano

Il Comitato della lista democratica avverte gli elettori che la preferenza per Eucardio Momigliano, ove non sia designata col numero d'ordine del candidato (11), deve essere segnata scrivendo interamente il nome e cognome per evitare confusioni con altro candidato della lista socialista avente lo stesso cognome.

I Divertimenti

REATI E PENE

L'alpino recalcitrante

(*Tribunale Militare di Torino*)

Paolo Galvano, soldato alpino, di Giaveno, era distaccato a oltre tremila metri, sull'Albergian. Un giorno ebbe ordine di discendere insieme a un caporale allo scopo di portare una certa provvista di caricatori a valle. L'alpino sudò sette, otto ore, per discendere sotto il peso di quel carico. Giunto a valle credeva di riposare e invece il caporale lo invitò alla caserma. S'avviava irritato verso l'ultima tappa, quando incontrò un suo compaesano di Giaveno, al quale disse: «Vado con questo caporale capellone...». Il caporale — certo Amarotto — mastico amaro, s'irritò e prese per il petto, pare, il Galvano; il quale stanco e irritato saltò addosso al caporale facendogli passare un brutto quarto d'ora anche perchè s'era messo a maneggiare il fucile come una clava.

Il caporale riportò alcune contusioni e il soldato finì in prigione eppoi davanti al Tribunale Militare. Il suo colonnello non ha dato buone informazioni sul Galvano, il quale aveva già nel suo cartellino qualche precedente. Le informazioni delle autorità municipali di Giaveno non furono migliori: narrarono che da bimbo era solito tracannare grappa entro l'acqua. Figurarsi da grande! Il Tribunale fu pietoso. Ammise l'abuso di autorità da parte del caporale Amarotto e la parziale infermità; cioè, tutto sommato, quel che bastò per emanare una mite sentenza, cioè [illegible] mesi di reclusione già quasi interamente scontati. Presidente colon. Merenghi; P. M. ten. cav. Ravella; difesa avv. Camoletto.

Violento scoppio in una fonderia
Due operai leggermente feriti

Nelle adiacenze di corso Stupinigi e di via Sacchi è stata intesa ieri alle ore quindici circa una fortissima detonazione che fu dalla gente del luogo paragonata ad un colpo di cannone e mise in allarme quelli che la udirono più da vicino. La detonazione, come si seppe ben presto, fu prodotta da uno scoppio avvenuto nella fonderia della ditta Garrone che si trova in via Savonarola. Un grande compressore d'aria pel cattivo funzionamento della sfera e delle valvole si schiantò, producendo il grande fragore descritto, e danni materiali nello stabilimento.

Fra gli operai della fabbrica lo scoppio suscitò subito un vivo allarme e scene di panico. Da ogni parte si accorse verso la stanza del compressore. Fortunatamente si potè constatare che lo scoppio non aveva avuto le tragiche conseguenze che si temevano in un primo tempo. Fu abbattuto un muro di tre once e caddero infrantì circa centometri. Un operaio che si trovava a breve distanza dal compressore rimase ferito al volto ed alla fronte. Egli è certo Antonio Goria di 33 anni, da Lombardore Canavese, qui abitante in via Volpiano 12. Il Goria al momento dello scoppio si trovava presso i forni intento al suo lavoro di fonditore. Il ferito fu subito soccorso dai compagni di lavoro e con una vettura trasportato per la medicazione al vicino ospedale Mauriziano che si trova di fronte allo stabilimento. Il prof. Massobrio gli praticò le cure necessarie e lo giudicò guaribile in quindici o venti giorni.

Un altro operaio fu lievemente ferito: non per l'azione diretta dello scoppio, bensì per l'improvvisa frattura dei vetri. Egli, data la natura delle lesioni, fu medicato nello stesso stabilimento. Dell'accidente venne subito avvertita anche l'autorità municipale per un eventuale sopraluogo. Presso il compressore si trovava la consueta vigilanza dei tecnici i quali, pure avendo avvertito il cattivo funzionamento del meccanismo, non avevano potuto prevedere una conseguenza tanto grave del guasto appena manifestatosi.

Disgrazie

La casalinga Carolina Nervo mar. Ogliotti di anni 63, abitante in via Fiorano 5, mentre attraversava il corso Regina Margherita davanti allo stabile n. 11, veniva investita da un ciclista sconosciuto che la gettava a terra causandole la frattura di una gamba. La poveretta veniva medicata al San Giovanni dal dottor Odasso, che la faceva ricoverare giudicandola guaribile in tre mesi.

— Il garzone fumista Luigi Oreelli di 14 anni, abitante in via Romani 5, è stato medicato dallo stesso sanitario di ustioni di 1.o e 2.o grado alle mani, di cui venne giudicato guaribile in due settimane. Egli disse che stava lavorando presso una forgia, quando un muratore, che lavora nella stessa casa, gettò nella forgia stessa un pacchetto contenente probabilmente della polvere pirica, la quale, incendiatasi, sviluppò una fiammata che lo investì.

— L'orefice Giovanni Rossari di anni 20, abitante in via Giulio 12, il quale viaggiava sopra un tram della linea n. 7, nello sporgersi dalla piattaforma per lasciar passare uno che voleva scendere, andò a battere contro un camion fermo in via Accademia Albertina angolo via Mazzini, e si produsse contusioni ad una spalla guaribili in dodici giorni.

Stato Civile di Torino

4 aprile 1924

NASCITE 16: maschi 11, femmine 5.

MATRIMONI. Caloso Davide con Comotto Maria.

MORTI: Pozzolo Luigi fu Edoardo, d'anni 51, di Vercelli, cameriere, via Belfiore, 14 — De Negri comm. Gio. Battista fu Sebastiano, id. 73, di Alessandria, agiato, corso Re Umberto, 30 — Delmatti Luigia Maria m. Righini, id. 48, di Unchio, casalinga, via Vagnone, 20 — Mosca cav. uff. rag. Attilio fu Carlo, id. 76, di Mantova, insellore capo F. S., corso Vittorio Emanuele, 66 — Maggiore Ersilia vedova Marmotto, id. 80, di Castagnole Monferrato, casalinga, piazza Em. Filiberto, 15 — Burzio Tomaso fu Gaspare, id. 71, di Cercenasco d'Alba, agiato, via Bertola, 24 — Boeris Lorenzo fu Antonio, id. 58, di Cherasco, ferroviere, via Venti Settembre, 60 — Vitali comm. ing. Giulio fu Scipione, id. 51, di Bologna, ingegnere, via Cavour, 10 — Dolce Giuseppe fu Domenico, id. 75, di Casella T., negoziante, piazza Montebello, 10 — Ostorero Rosa vedova Lantelme, id. 77, di Giaveno, casalinga, piazza Statuto, 16 — Preve Pelrin m. Parrocchia, id. 47, di Genova, agiato, via Garibaldi — Crosetti Enrico fu Giuseppe, id. 59, di Torino, negoziante, via Ormea, 17 — Pieri Nazario fu Giuseppe, id. 71, di Caraglio, contadino — Rebora Renata di Mario, id. 10, di Torino, abitudinaria — Pagliero Teresa vedova Viora, id. 66, di Verolengo, casalinga — Viola Bartolomeo fu Antonio, id. 75, di Nome, macchinista.

Totale 16, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-910 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Leggete in settima pagina:

"Il mistero della mano tagliata"

Romanzo di A. SAUDIN

BORSE

ULTIME NOTIZIE

Il piccolo giuoco elettorale nel grande dramma franco-tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Nuovi ritardi si annunciano nella consegna del rapporto dei periti. La premiere dell'Astoria è rimandata a martedì. Per ingannare il tempo, i giornali vuotano il fondo del sacco dei commenti sulla crisi, rallegrandosi o dolendosi della votazione di questa notte che accorda con 257 voti di maggioranza l'investitura al ministero.

Il blocco dei centri

In quanto a noi, osservatori disinteressati, questa votazione ci sembra non aver in sè e per sè se non un valore storico; e se mai il lato più interessante dello scrutinio di questa notte lo troviamo nel fatto che la maggioranza ottenuta dal secondo ministero Poincaré è di 51 voti inferiore a quella ottenuta dal primo, il 19 gennaio 1922. Ma quello che non negheremo si è che, col risultato di questa votazione, il carattere dell'orientamento centrista adottato dal nuovo gabinetto in vista delle elezioni ha trovato la sua piena e formale determinazione. L'on. Bleisot, come avete potuto leggere, ha predetto addirittura al nuovo blocco dei centri la vittoria elettorale. Lasciamo da parte la profezia, almeno per il momento, ma teniamo conto del fatto che, per consenso ormai indiscusso, le elezioni verranno bandite dal governo sulla piattaforma del blocco dei centri e non più su quella del blocco nazionale. Se, per quanto concerne la politica estera, questo può autorizzarci a dire che si tratta della zuppa in luogo del pan bagnato, sul terreno della politica interna, al contrario, come sin dal primo momento notammo, ha la sua importanza. Avete letto il riassunto del discorso pronunciato dall'on. Herriot alla Camera. Orbene, nonostante i prodigi di eloquenza messi in opera dal deputato di Lione per ottenere che l'intero gruppo radico-socialista votasse contro il ministero, degli 82 membri di esso soltanto 47 lo ubbidirono. Gli altri o votarono a favore o si astennero. E fra gli astenuti figurano nientemeno che Briand e Painlevé, i massimi pontefici del partito.

Il vero, il solo significato della votazione di questa notte sta nell'effetto disgregante che la semplice formula di «blocco dei centri», per quanto povera di generale contenuto politico, esercita già sull'ala destra del blocco delle sinistre. Contro il programma della democrazia repubblicana, tipo Ratier, che Poincaré ha fatto suo, l'opposizione radicale e socialista si rivela incontestabilmente debole. L'on. Varenne, a nome dei socialisti, non ha dichiarato ieri che se il suo partito dovesse uscire dalle elezioni abbastanza forte per pretendere al governo, non cederebbe un pollice di terreno sulla questione delle riparazioni? Cose che si dicono, ammettiamolo pure; ma le campagne elettorali si vincono e si perdono precisamente grazie alle cose che si dicono e non a quelle che si faranno. Ora il bisogno sentito dalle sinistre di sottoscrivere nei fini, se non nei metodi della politica estera di Poincaré, tradisce la loro debolezza e nel tempo stesso l'aggrava. La tradisce perchè dimostra quanto la questione del ricupero del credito sulla Germania stia a cuore alle masse francesi, l'aggrava perchè conduce l'elettore a concludere che, se si tratta di riprendere all'indomani delle elezioni la lotta per le riparazioni, tanto fa permettere che chi l'ha sostenuta fin qui e ci si è fatta la mano, seguiti a sostenerla. Tutto quanto indebolisce l'opposizione e porta acqua al blocco dei centri è destinato insomma a restituire domani alla politica di Poincaré la forza che oggi chiede a prestito. Ed il valore di queste evoluzioni elettorali si riassumono, nei riguardi europei, in un miglioramento di posizioni vecchie, anzichè comparsa di posizioni nuove.

Il giuoco di Parigi e di Berlino

Intanto, senza voler azzardare commenti esageratamente pessimisti circa il rapporto dei periti una osservazione che si impone è che ormai discussioni ufficiali e forse anche semplicemente ufficiose intorno ad esso non se ne avranno fin dopo la metà di maggio. Il *Temps*, come vi dissi ieri sera, avrebbe voluto che prima di pronunciarsi in merito fosse la Germania, ma oggi lo stesso giornale crede di poter annunciare che Berlino ha già deciso di serbare il silenzio sin dopo le elezioni tedesche. L'Herbette approfitta di questa supposta decisione, che a noi sembrerebbe un sintomo propizio, per segnalare ai banchieri della City la convenienza ed anche il rischio di sborsare al signor Schacht i trecento milioni di marchi oro, che gli hanno promesso per la sua Banca di sconto, prima di aver ottenuto la minima garanzia, anche soltanto verbale, che il Reich accoglierà favorevolmente le proposte dei periti. Ma l'essenziale è che questa reciproca congiura del silenzio, promette di portare alle urne elettori tedeschi e francesi con gli occhi bendati e di tenere l'Europa sulla corda ancor per un paio di mesi. Secondo lo stesso giornale, a Berlino si ventilerebbe addirittura il progetto di tener segreto fino al 12 maggio il risultato dello scrutinio del quattro, in modo da obbligare i francesi a votare senza sapere come avranno votato i tedeschi. Lo stratagemma sarebbe, per dirla alla francese, *de bonne guerre*, giacchè tutti sanno che le elezioni francesi sono state indette per l'undici maggio appunto per obbligare i tedeschi a votare, ignorando come voteranno i francesi e permettere viceversa a questi ultimi di votare sapendo come avranno votato i primi. Confessiamo tuttavia che, se questa gara di astuzia da comizio, svolgendosi fra stato e stato ci conforta, provandoci ancora una volta come l'Europa non sia più se non un unico ed angusto chiassuolo di nazioni dove basta allungare il braccio per toccarsi e dove gli affari dell'uno sono gli affari di tutti, la prospettiva di altri due mesi di giuoco a mosca cieca, non ci promette gran che di buono.

E dopo le elezioni?

Ci resta, di fronte al mutismo dei governi, la speranza delle indiscrezioni dei giornali. E proprio oggi l'*Echo de Paris*, in un articolo di Pertinax ci fornisce sul nodo centrale del rapporto dei periti, ossia sulle trasformazioni da imporre al regime franco-belga della Ruhr, una serie di considerazioni che confermano esattamente quelle esposte da noi ieri sera sul medesimo argomento. Dice lo scrittore:

«Possiamo ammettere che gli organismi messi in piedi nella Ruhr subiscano certi mutamenti. Si può prevedere, a rigor di termini, la soppressione della barriera doganale, ma vi sono due pezzi centrali ai quali non si può toccare senza distruggere da cima a fondo l'opera che noi abbiamo condotto a buon fine: la regia franco-belga e la Micum. La Micum significa che i grandi industriali sono gli ostaggi del Reich intero, concezione che si giustifica con la ragione che il Reich intero ci sfugge, mentre le officine e le miniere dei grandi industriali subiscono la nostra impresa. La regia franco-belga significa che noi comandiamo l'arteria stessa attraverso la quale circola tutta la vita economica della regione e che la nostra guarnigione dispone delle linee di comunicazione più sicure. Se questi due potenti strumenti ci sfuggono l'occupazione militare non potrà sostenersi a lungo. A mettere le cose pel meglio, essa è inefficace. Poichè se è comodo dire che, occorrendo, si rimetterà a posto quello che si è lasciato cadere o si è abolito, nulla è difatti più contrario alla verità. Dopo avere rinunziato alla nostra impresa ci sarà impossibile ricominciarla. Noi non ritroveremo quello che abbiamo creato in 15 mesi fra tanti rischi e tanti pericoli. Immaginare che, in caso di recidiva, gli alleati verrebbero a [illegible] nelle officine di Dusseldorf e di Essen è un dimenticare tutte le lezioni del 1921-22».

Se anche il Governo francese dovesse rimandare ogni dichiarazione esplicita sul rapporto dei periti al giorno in cui le elezioni avranno cessato di consigliargli il silenzio, i giudizi di questo tenore ci permettono già di gettare lo sguardo su quello che saranno domani le tesi della Francia. Che la situazione sia tutt'altro che avviata a migliorare, ci è provato del resto dai provvedimenti votati ieri a Coblenza dall'Alta Commissione interalleata, su iniziativa del signor Tirard e del generale Degoutte, provvedimenti i quali consisterebbero in una stretta sorveglianza da esercitare sugli ex-ufficiali tedeschi dell'esercito attivo e della riserva, sulla gioventù studiosa e sulle operazioni di reclutamento larvate che verrebbero condotte in Renania e nella Ruhr. I provvedimenti vengono giustificati con una recrudescenza di agitazioni nazionaliste e con minacce di morte cui sarebbero stati fatti segno ufficiali o funzionari alleati. Ma non si tratterebbe piuttosto di un piano di azione per vegliare sugli elettori renani in attesa dei prossimi comizi?

C. P.

I pericoli delle elezioni tedesche in notevoli rilievi inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

La campagna elettorale già in pieno svolgimento in Italia e in procinto di aprirsi in Francia e in Germania attrae l'attenzione di tutti questi ambienti politici e giornalistici ove non si esclude che l'incertezza sulla cooperazione politica di due almeno tra le massime potenze europee convince sempre più MacDonald e i suoi collaboratori di attenersi alla ormai vecchia massima dell'attendere e vedere. Un'azione governativa aperta e decisiva in un momento come questo, si dice qui, non farebbe che aumentare senza utilità di sorta il già enorme caos esistente in Europa e per giunta susciterebbe imbarazzo sul continente, arrecando niente altro che complicazioni e confusione nella situazione dei vari partiti aspiranti al potere in Francia e in Germania. Quando le elezioni saranno avvenute e le camere nuove saranno riaperte, MacDonald potrà realizzare il suo desiderio di abboccarsi con Poincaré.

Il «Daily News» asserisce oggi che l'incontro fra i due primi ministri non potrà avvenire prima della metà di maggio a Parigi e aggiunge non esistere per il momento la probabilità di una convocazione di una conferenza interalleata.

Questa attitudine di tranquilla aspettazione inquieta però la stampa liberale che oggi esamina la situazione politica in Francia e in Germania e le ripercussioni che l'esito delle elezioni in Germania dovrà di necessità produrre sui risultati della campagna elettorale in Francia. Dopo dei mesi se non degli anni di quasi inattività, eccettuate alcune manifestazioni spesso grandiloquenti e rumorose rimaste sempre senza seguito, si incomincia ad intuire che la colpa di un eventuale successo delle tendenze nazionalistiche in Germania, non potrebbe essere fatta ricadere interamente sulle spalle di Poincaré. Si incomincia qui, troppo tardi forse, a comprendere che qualche cosa a sostegno delle correnti democratiche in Germania avrebbe dovuto essere fatto proprio dall'Inghilterra, che deve essere fatto ancora magari all'undecima ora. «Un tragico pericolo sta sospeso sulla Germania», scrive oggi il «Manchester Guardian», ed aggiunge:

«Secondo tutte le apparenze essa sta precipitando verso la reazione e ciò proprio nel momento in cui gli aiuti le stavano giungendo. Diciamo che sta precipitando, perchè la politica del presente governo, che, senza possibilità di dubbi, riflette la politica di ogni altro grande partito nello Stato, è di fare tutto quanto è in suo potere per stabilire la rinascita della Germania e di ottenere che le sia fatto giustizia».

«Il popolo tedesco ha profonde e solide ragioni di rammaricarsi dell'Inghilterra come della Francia. Essa è stata ingannata e non vi è quindi da meravigliarsi che, dopo cinque anni di sofferenze, [illegible] e cinque anni di guerra, essa volga gli occhi verso l'aristocrazia militarista che, se non altro, durante un certo tempo fece la nazione forte e rispettata. Possiamo ammettere la tentazione, possiamo simpatizzare coll'istinto di rivolta, ma con tutta calma dobbiamo porgerci la domanda: Quale vantaggio la Germania può trarne? Per rispondere a ciò occorre pensare quali aiuti possono esserle offerti. Verranno questi?».

Il *Guardian* il quale dopo aver risposto che sì, fa queste interessanti constatazioni:

«E' già qualche cosa che la Germania abbia in questo paese un solido amico che sarebbe follia alienarsi. L'amico non è semplicemente il presente Governo. Qualsiasi Governo che potrebbe succedergli sarà impegnato a seguire la stessa politica. L'indecisione di Bonar Law, le vacillazioni di Baldwin e di Curzon sono cose del passato e nessun Governo oggi vorrebbe ripetere gli stessi errori. Anche MacDonald potrebbe cadere, ma finora ha mostrato di possedere una forte e definita politica che ha realizzato più dei successi. Il Palatinato è stato alquanto ripulito, un miglior regime è stato introdotto nella Sarre e nel campo dei principi e delle idee precise sono state espresse nella corrispondenza con Poincaré, idee il cui significato diplomatico è sfuggito alla Germania. Ora siamo alla vigilia di eventi decisivi. MacDonald, appena in possesso del rapporto degli esperti inizierà lo sviluppo della sua politica. Potrà non ottenere l'adesione della Francia, ma sarà sempre una politica concepita nell'interesse della pace e della stabilizzazione europea e quindi inevitabilmente nell'interesse della Germania. Sarà una politica aperta, dichiarata pubblicamente a tutto il mondo ed il suo successo dipenderà essenzialmente dal grado con cui riuscirà ad attrarre le simpatie e l'appoggio delle altre nazioni e soprattutto della opinione moderata in Francia. Una vittoria della reazione in Germania distruggerebbe questa atmosfera di simpatia indispensabile al successo della politica di MacDonald, e il destino non sarebbe generoso invero se frustrasse le nostre speranze proprio nel momento in cui esse sembrano aprire prospettive di realizzazione».

Così termina questo importante e sintomatico articolo del *Guardian*, il quale ha il merito di aver per la prima volta espresso con tutta la chiarezza desiderabile l'atteggiamento se non altro spirituale del Governo britannico di fronte al popolo tedesco.

Il principe di Galles a Biarritz

Parigi, 4, notte.

Il Principe di Galles, viaggiante sotto il nome di Duca di Chester, è giunto stamane a Biarritz, recandosi alla villa Helianthe, dove un appartamento gli era stato riservato. L'ambasciatore inglese a Parigi e lord Curzon lo avevano preceduto in quella città, dove rimarrà una quindicina di giorni.

Indignazione in Germania per il decreto di "autoincarcerazione,,

"L'Italia, Eldorado dei tedeschi,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

E' uscito oggi il testo ufficiale della disposizione che chiude ai tedeschi i propri confini. Il testo ufficiale del decreto è firmato da Marx, dal ministro delle finanze e da quello degli interni. Esso conferma punto per punto le informazioni datevi ieri. I commenti che la stampa pubblica sono più generali. Qualsiasi altra notizia interna o di cronaca internazionale e persino il testo delle proposte dei periti alla Commissione delle riparazioni, i vari discorsi elettorali sono passati in seconda linea di fronte a questo decreto di «auto incarcerazione» come scrive un giornale. Gli stessi direttori del *Berliner Tageblatt* e della *Vossische Zeitung* scrivono lunghi articoli di fondo per protestare contro questa draconiana misura. Un autorevole uomo politico, che conosce a menadito la letteratura italiana ed il Carducci, citava quest'oggi quei versi sul Papa del canto dell'Amore, parafrasandoli ad uso dei tedeschi: «Quei di se stessi nuovi prigionieri».

Il decreto stabilisce, com'è noto, una tassa di uscita che ammonta a 500 marchi pari a lire italiane 2800. Segue una serie di eccezioni che potrebbero servire domani a mitigare un poco il rigore della legge. Così sono esclusi da questa tassa i malati che possono dimostrare mediante un certificato medico che la loro guarigione può venire soltanto da un soggiorno all'estero; i bambini sotto i 14 anni che viaggiano in carovana, gli emigranti, gli operai che si recano all'estero in cerca di lavoro; gli impiegati, i giornalisti, i sacerdoti che devono viaggiare per ragioni di ufficio o per la loro missione. Il ministro delle finanze è però competente ad accordare, se del caso, altre esenzioni. L'ordinanza entra in vigore immediatamente.

Oggi un giornale pubblica un articolo dal titolo: «L'Italia eldorado dei tedeschi». Anche questa mattina più di 300 persone assediavano ansiosamente il consolato italiano onde ottenere il visto. Tutto questo finisce per un semplice decreto! Gli arcigni trattori bavaresi si apprestano a ricevere confusi e pentiti i loro compatrioti! E' interessante notare che l'ordinanza è stata presa in base alle disposizioni del famoso articolo 48 della costituzione di Weimar. Questo molto citato articolo che, come ricorderete, ha servito persino a Kahr e soci per i loro piani di una rivoluzione pacifica sul territorio nazionale, dà facoltà al presidente della Repubblica di adottare disposizioni eccezionali, quando la sicurezza pubblica sia minacciata. I buoni cittadini si domandano con sorpresa, in quale modo sia minacciata la sicurezza nazionale dai 70 mila tedeschi andati in Italia. Oggi il Governo ha diramato una giustificazione ufficiosa del decreto.

«Si tratta — dice la nota governativa — di impedire il deprezzamento del marco rendita, si è infatti potuto apprendere che il marco rendita portato dai tedeschi all'estero era sovente venduto ad un prezzo inferiore, almeno della metà, a quello ufficialmente fissato alla Borsa di Berlino e siccome si calcola che già 50 o 70 milioni di marchi rendita siano usciti dalle frontiere, il pericolo di un rapido deprezzamento di questa nuova moneta è sembrato al Governo straordinariamente imminente». Il carattere antidemocratico del decreto è fatto rilevare da tutti. Infatti i pescicani, quelli che portano all'estero la maggiore quantità di denaro nazionale e vivono con quel lusso che si dice negli ambienti governativi è stato denunziato dalle stesse rappresentanze tedesche all'estero, potranno agevolmente spendere i 500 marchi oro in più per ottenere il tanto desiderato visto. Invece vengono colpiti duramente tutte quelle categorie del medio ceto, di professionisti ecc.; che intendevano passare all'estero le vacanze pasquali. Si temono vivamente misure di rappresaglia da parte delle nazioni estere. Gli stessi albergatori tedeschi hanno protestato presso il Governo contro questa disposizione che, secondo essi, danneggia il buon nome turistico della Germania.

Un altro voto di fiducia alla Camera francese sulla questione delle pensioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Il progetto sulle pensioni è tornato oggi in discussione alla Camera. Il 25 marzo scorso, come si ricorderà, il suo rinvio alla Commissione in vista dell'adozione del progetto del Senato come base di discussione, era stato pronunziato con 271 voti contro 264, provocando così le dimissioni del Governo, in nome del quale il ministro delle Finanze di allora, De Lasteyrie aveva posto la questione di fiducia. Dopo parecchie audizioni del nuovo ministro delle Finanze, la Commissione delle finanze ha chiesto oggi alla Camera di adottare un testo transazionale, accettato dal Governo. Era insomma il progetto del Senato, ad eccezione delle disposizioni riguardanti gli operai dello Stato disgiunte per formare un progetto speciale, che è già stato presentato all'ufficio di presidenza della Camera. L'on. Goude, come pure l'on. Bouyssou presidente del gruppo parlamentare di difesa dei pensionati, non si accontentano di questa decisione e chiedono l'adozione del testo del Senato nella sua integrità, cioè comprese le disposizioni relative agli operai, ma il ministro delle Finanze risponde che il Governo si era spinto fino agli estremi limiti delle possibili concessioni.

— Al Senato — gli viene gridato — voi avevate votato per l'ammissione degli operai al beneficio della legge!

Ma il Ministro delle Finanze non si mostra turbato per così poco.

— E' esatto, egli risponde ma un ministro non può essere vincolato da un voto che ha emesso come semplice senatore.

La discussione si prolunga. Il ministro richiama l'attenzione della Camera sull'inconveniente che presenterebbe l'assimilazione degli operai ai funzionari, la cui situazione legale è del tutto diversa, in particolare modo per quanto riguarda il diritto sindacale ed il diritto di sciopero. Da sinistra il ministro viene rumoreggiato e pare delinearsi di nuovo una battaglia su per giù simile a quella del 26 marzo. D'accordo colla Commissione il Governo ha fatto le massime concessioni che riteneva compatibili colle finanze del paese.

Il deputato Bouyssou supplica il Governo a non ripetere quello che è avvenuto una settimana fa.

Daudet dichiara che avrebbe votato l'incorporazione degli operai nella legge. Una tale misura è giusta — esclama il leader realista — e poichè è giusta bisogna votarla.

Altri deputati scongiurano il Governo di dare alla sua maggioranza, messa in una situazione difficile, il mezzo di combattere coloro che l'attaccano.

Aubriot sostiene che il Governo non ha alcuna ragione di porre la questione di fiducia. Ma prima del voto il ministro la pone invece nel modo più chiaro ed aggiunge che se il presidente del Consiglio non si trova alla Camera a porre egli stesso la questione di fiducia, si è che egli si trova nel suo gabinetto coll'ambasciatore di Germania per difendere gli interessi del paese. Lo scrutinio è aperto in mezzo a viva agitazione e dopo prova e controprova l'emendamento Bouyssou è respinto con 327 voti contro 201.

Come si attende al di là del Reno il responso dei periti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

L'interesse per il rapporto degli esperti aumenta di giorno in giorno a misura che la sua pubblicazione sembra imminente. Ancora una volta il *Berliner Tageblatt*, in una sua corrispondenza da Parigi, sottolinea così il lato vantaggioso per la Germania della conclusione degli esperti:

«La base del loro lavoro è il ristabilimento dell'unità economica del Reich. L'accertamento della capacità di pagamento della Germania è stato fatto sopraluogo dagli americani, utilizzando i loro studi minuziosi, durante il soggiorno a Berlino».

Le proposte per la riorganizzazione delle ferrovie tedesche come garanzia ad un prestito e della banca di emissione oro, sono divenute, secondo questi ambienti politici, come più sopportabili. Esse esigono, si osserva, del controllo, ma non ledono la sovranità del popolo tedesco. Si ritiene perciò da alcuni giornali che sia interesse della Germania di non respingere queste conclusioni, ma di esaminarle con lo stesso spirito positivo che gli esperti hanno portato nel loro lavoro. Per contro l'ex ministro delle finanze Gothein si esprime in un tono pessimista su un giornale della sera. Egli pretende che le conclusioni degli esperti conterrebbero tali concessioni in favore della Francia che esse sarebbero inaccettabili per la Germania. La Germania, secondo lui, non potrà risollevarsi che, se la moratoria non sarà estesa anche alle prestazioni in natura. Lo stesso punto di vista è stato presso a poco sostenuto dal ministro della giustizia, Emminger, nel suo recente discorso elettorale pronunziato a Ausburg.

«La stabilizzazione del marco — egli ha detto — non può essere mantenuta che se la Germania cessa di pagare le spese di occupazione, se la regia franco-belga delle ferrovie è soppressa e se la sovranità dell'impero in materia di dogane e di finanze non è ristabilita senza restrizioni nel territorio del Reno e della Ruhr».

L'ex ministro degli affari esteri di Germania, dottor Simons, in un lavoro uscito di questi giorni dal titolo: «E' veramente la pace?», combatte la idea diffusa in Germania ed anche in buona parte dell'Europa che Lloyd George sia germanofilo.

«Il trattato di Versailles — egli scrive — è un'opera che noi dobbiamo a lui. Le clausole economiche così dannose per il popolo tedesco portano la sua marca».

L'autore mette in guardia il popolo tedesco contro una politica troppo esclusivamente rivolta verso l'Inghilterra.

«Noi non abbiamo tralasciato alcun nostro — dice — per concludere un accordo diretto colla Francia, accordo che diverrà solo possibile se l'opinione francese si evolverà. Ciò sarà nell'interesse della Germania ma anche della Francia».

Gli scioperi parziali nelle ferrovie scoppiati in questi giorni in differenti parti della Germania sembra debbano terminare senza che il movimento prenda una più grande estensione. Durante dei negoziati iniziati dall'organizzazione sindacale col ministro dei trasporti quest'ultimo si è mostrato disposto ad accordare un aumento medio del quindici per cento. Per il momento manca tuttavia ancora il consenso del gabinetto del Reich che si era rifiutato tempo fa di accordare un aumento più elevato, dichiarando che questo aumento equivarrebbe ad una nuova spesa di [illegible] milioni di marchi oro, annualmente per l'amministrazione ferroviaria. Le associazioni sindacali sarebbero però per conto loro pronte a fare concessioni per quanto riguarda la durata del lavoro.

Le manovre d'una flottiglia di sommergibili

18 ore d'immersione

Genova, 4, notte.

La squadriglia di sommergibili di grosso tonnellaggio, al comando del capo-flottiglia Achille Gaspari Chinaglia, è arrivata da Spezia nel nostro porto, attraccando a Ponte dei Mille, dopo una brillante manovra, ostacolata dal mare grosso. Le quattro unità: il «Provana», il «Torricelli», il «Micca» e il «Barbarigo» avevano compiuto le più importanti manovre nel Tirreno. Ripartirono nel pomeriggio per Spezia. Le esercitazioni compiute hanno dato ottimi risultati. Basta citare una immersione continua di oltre 18 ore, durante la quale tanto gli equipaggi che i mezzi meccanici di bordo risposero magnificamente al loro compito.

Un'invasione negli uffici della "Giustizia,,

Milano, 4 notte.

Verso le 22.30 di stasera, una ventina di fascisti sono riusciti a penetrare nella redazione della *Giustizia*, al secondo piano della casa segnata col numero 23 in via Kramer. I due carabinieri che erano di guardia al portone, non poterono impedire l'invasione. Gli uffici furono devastati. La redazione in quell'ora era completamente vuota, tutti i redattori trovandosi in tipografia. Non si ebbero violenze alle persone. I fascisti se ne andarono poi per la stessa strada. La tipografia si trova attigua al fabbricato nel vicino cortile.

Accidente alla signora d'un deputato popolare

Genova, 4, notte.

Verso le 18 di oggi, la moglie dell'on. Boggiano Pico transitava da Sestri Ponente, diretta a Genova, dopo aver visitato alcuni amici per propaganda alla lista popolare. Malgrado la corsa dell'automobile, essa venne riconosciuta e fu fermata da oltre 200 «sconosciuti» armati che, circondata la vettura, minacciarono coi bastoni la gentildonna e tentarono pure di percuotere un giovinetto viaggiante con lei. Si dovette alla presenza di spirito ed al coraggio della signora Boggiano-Pico se il ragazzo fu salvato dal furore degli «sconosciuti», che strapparono allora i pochi giornali ed i manifesti che erano rimasti nell'automobile, buttandoli poi violentemente in viso alla signora. Sopraggiunsero a tempo dei carabinieri, i quali, con non poca fatica, riuscirono a liberare la vettura e farla proseguire per Genova. L'on. Boggiano-Pico ha subito telegrafato all'on. Mussolini, protestando.

Segretario della "Patria e Libertà,, ferito a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 4, notte.

Mentre il dottor Guido Saetti, segretario dell'Associazione «Patria e Libertà» si incamminava con un suo amico verso la stazione ferroviaria veniva circondato e bastonato da un gruppo di fascisti che poscia si allontanarono. Le ferite del Saetti sono state giudicate guaribili in dieci giorni. Il Saetti ricopriva tempo addietro la carica di segretario generale della Camera di agricoltura, posto lasciato vacante dall'on. Corgini in seguito alla sua elezione a deputato. Il fatto increscioso sembra dovuto ad elementi estranei al Fascio locale. La Questura sta compiendo indagini.

Bollettino Meteorico

3 Aprile 1924

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	15	8	½ coperto	
Milano	12	2	sereno	
Genova	17	8	»	mosso
Venezia	13	6	pioggia	legg. m.
Firenze	13	5	½ coperto	
Ancona	16	4	pioggia	legg. m.
Bologna	14	7	nebbia	
Napoli	15	6	piove	mosso
Taranto	16	11	sereno	grosso
Palermo	18	9	½ cop.	legg. m.
Catania	22	10	sereno	calmo
Cagliari	15	12	»	»
Tripoli	22	11	»	agitato
Messina	19	12	½ cop.	calmo
Trieste	15	8	½ cop.	legg. m.
Trento	17	6	sereno	
Bengasi	26	20	»	
Fiume	15	9	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 16
Minima . . . . + 4

***

La Stazione [illegible] ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temperatura massima del giorno 3 + 13.2
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 4.2

Mercati granari e cereali

Alessandria, 4.

Lupini da L. 90 a 95 — Trifoglio (seme) da 550 a 600 — Medica (seme) da 600 a 650 — Fieno maggengo da 25 a 28 — Paglia da 14 a 15 per quintale al tenimento.

Casale, 3.

Derrate agrarie: Frumento da L. 162 a 167 al ql. — Segale da 85 a 90 id. — Avena da 90 a 95 id. — Granoturco da 95 a 98 id. — Lupinella da 400 a 450 id. — Medica (seme) da 500 a 700 id. — Trifoglio da 600 a 750 id. — Fieno maggengo da 40 a 45 id. — Agostano da 30 a 35 id. — Terzuolo da 25 a 30 id. — Fieno di medica da 25 a 30 id. — Id. di trifoglio da 25 a 28 id. — Paglia di frumento pressata da 10 a 12 id. — Id. sciolta da 14 a 15 id. — Bestiame: Buoi da L. 50 a 55 al Mg. — Manzi da 55 a 60 id. — Vitelli da 72 a 78 id. — Maiali da 65 a 70 id. — Animali da cortile: Capponi da L. 11 a 12 — Galline da 10 a 11 — Polli da 12 a 15 — Tacchini da 8.50 a 9.50 — Conigli da 5 a 6 — Piccioni da 3 a 4.

Nizza Monferrato, 4.

Grano da macina da L. 160 a 165 al ql. — Farina di frumento marca A L. 185 id. — Id. marca B L. 175 id. — Granoturco da L. 90 a 95 id. — Farina di granoturco da L. 100 a 105 id. — Segala da L. 88 a 90 id. — Avena (seme) L. 95 id.

Udine, 3.

Frumento da L. 165 a 173 al ql. — Granoturco giallo nuovo da 95 a 98 id. — Id. bianco nuovo da 90 a 92 id. — Cinquantino da 75 a 80 id. — Segala da 83 a 85 id. — Sorgorosso da 65 a 70 id. — Crusca di frumento da 75 a 78 id. — Semolino (grigio) da 91 a 119 id. — Avena da 85 a 90 id. — Seme trifoglio da 450 a 500 id. — Id. erba di Spagna da 450 a 500 id. — Fieno dell'alta di 1.a qualità da 25 a 29 id. — Id. di 2.a qualità da 24 a 25 id. — Fieno della bassa di 1.a qualità da 25 a 26 — Id. di 2.a qualità da L. 24 a 26 id. — Erba Spagna da 32 a 36 id. — Paglia da 22 a 26 id. — Strame da 18 a 22.

MERCATO DEI METALLI

Londra, 4. — Rame: Standard contanti compr. Lst. 65,5; vend. 65,7,6 — Id. tre mesi compr. 66,2,6; vend. 66,5 — Elettrolitico vend. 71,10; compr. 72 — Best Selected vend. 69,15; compr. 71 — Stagno: Standard contanti compr. 290; vend. 290,5 — Id. tre mesi compr. 286; vend. 285,5 — Piombo: straniero contanti 33,7,6; a termine 33,7,6 — Zinco: contanti 33,17,6; a termine 34,15 — Rame in fogli 99,10 — Alluminio commercio interno 140; esportazione 125 — Antimonio minimo 57; massimo 57,10 — Nichelio commercio interno 150; esportazione 150 — Mercurio minimo 10,10; massimo 11,15 — Platino raffinato Sc. 0,50 — Volframio 11,3 — Banda Stagnata I. C. Cokes 20 x 14 21,7,6 — Solfato di rame minimo Lst. 25; massimo 25,10 — Ferro Cleveland Foundry Iron N.o 3 Sc. 92,6.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente sopportate, mancava all'affetto dei suoi cari

Maggiora Ermelinda
vedova Marmetto
d'anni 38

Angosciati partecipano la dolorosa perdita la figlia PALMINA; la madre MAGGIORA ENRICHETTA; i fratelli GIOVANNI con la moglie GIUSEPPA MONTAFIA, LUIGI con la consorte LENA BUSSA, ANGELO con la consorte ROSINA COTTO, EDOARDO con la consorte GIOVANNA; le sorelle FIRMINA col marito GALEOTTI NATALE, MARIA col marito RAMPONE SALVINO, ANGIOLINA col marito MORTARA LUIGI; i cognati ROSA MARMETTO col marito GIOVANNI CASALONE, NATALINA MARMETTO col marito ENRICO SCARZELLA, DELFINA MARMETTO col marito LUIGI GINO, nipoti e parenti tutti.

La cara salma per espresso desiderio dell'Estinta verrà trasportata a Castagnole Monferrato, dove avranno luogo i funerali sabato 5 corr. alle ore 16 per essere quindi tumulata presso quella dell'adorato marito.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Messa verrà celebrata alle ore 8.30 di mercoledì 9 corr. nella Parrocchia di San Gioachino.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, 4 aprile 1924.
Piazza E. Filiberto 15.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo infinite sofferenze, cristianamente come visse, dopo una vita tutta dedita alla casa, rendeva oggi a Dio la sua anima eletta

FELICITA PARVOPASSU n. PREVER

Il marito CARLO, i genitori LUIGI e TERESA BOSCO, il fratello PAOLO con la consorte e figli, la cognata, il cognato, le zie, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi 5 corrente, alle ore 16.30. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 4 aprile 1924, Via Giacinto Collegno, 9.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli impiegati della ditta PAOLO PREVER col più vivo dolore partecipano la perdita della signora

Felicita Parvopassu
n. Prever

sorella del loro bene amato Principale. (A

Giovedì, 10 aprile alle ore 10, nella chiesa Parrocchiale di Oglianico verrà celebrata la Messa anniversaria in suffragio dell'anima eletta del compianto

Cav.
Lodovico Coha

La famiglia, con rinnovato profondo dolore, ne dà partecipazione, riconoscenti a quanti, nella mesta ricorrenza, a lei si uniranno nel ricordo e nella preghiera. (13013)

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

BOERIS LORENZO
di anni 63 — FERROVIERE

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie CATTERINA GRAVANTE, il fratello, le suocere, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali oggi, 5 corrente, alle ore 14.30 partendo da via XX Settembre, 63, quindi la cara salma sarà trasportata a Racconigi nella tomba di famiglia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Munito dei Conforti Religiosi spirava serenamente in età di anni 78

Viola Bartolomeo

Costernati danno l'annunzio la moglie, le figlie, i generi BRICCA PIETRO, e GIANNETTO ALFREDO, i nipoti e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo oggi, alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano. La presente serva di partecipazione personale e di ringraziamento a quanti vorranno prender parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La Famiglia della compianta

ISOLINA ANITA BARATELLI

sentitamente ringrazia la Spett. Direzione dell'Educandato di Sant'Anna, e tutti quanti vollero colla loro presenza rendere omaggio alla memoria della cara Estinta. (000

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

✝

La moglie Contessa EUGENIA CATTANEO, i figli GUIDO e FABIO, i fratelli Maggiore Cav. LAMBERTO e Prof. Dott. FABIO con la moglie MINA VITALI, le sorelle CATERINA e CELESTINA, la suocera Contessa EMMA CATTANEO, i cognati Conte UBERTO, ALFONSO, ADOLFO, GIULIO, ENRICO e ARTURO CATTANEO e rispettive Famiglie annunciano con angoscia la immatura perdita dell'

Ingegnere Commendatore
Giulio Vitali

avvenuta alle ore 7 di venerdì 4 corrente.

La sepoltura avrà luogo sabato 5 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Cavour, 30.

La presente serva di partecipazione.

Torino, 4 aprile 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Anonima FONDERIE TAURUS ha il dolore di annunciare la perdita dell'

Ingegnere Commendatore
Giulio Vitali

suo Consigliere d'Amministrazione.

Torino, 4 aprile 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'ing. UGO CAMURI con animo straziato, annunzia la morte del

Commendatore Ingegnere
Giulio Vitali

Direttore Generale della F.I.A.T. Sezione FERRIERE PIEMONTESI, da lui amato come fratello. 15007

Il Consiglio di Amministrazione e la Direzione della «Fiat» partecipano con vivo dolore la perdita avvenuta stamane del

Comm. Ing.
Giulio Vitali
Direttore della Fiat
Sezione Ferriere Piemontesi di Torino e di Avigliana

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 5 aprile alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Cavour, N. 30.

Torino, il 4 Aprile 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Direzione, gli Ingegneri, gli Impiegati e le Maestranze della «Fiat» Sezione Ferriere Piemontesi - Stabilimento di Torino - annunciano col più profondo dolore il decesso avvenuto stamane del loro amatissimo direttore

Comm. Ing.
Giulio Vitali

Le esequie avranno luogo il 5 aprile alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Cavour N. 30.

Torino, il 4 Aprile 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Direzione, gli Impiegati e le Maestranze della «Fiat» Sezione Ferriere Piemontesi - Stabilimento di Avigliana - annunciano con vivo dolore il decesso avvenuto stamane del loro benemerito direttore

Comm. Ing.
Giulio Vitali

I funerali avranno luogo il 5 aprile alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'Estinto, in via Cavour, N. 30, Torino.

Avigliana, il 4 Aprile 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Anonima Ricuperi Metallici di Torino partecipa la dolorosa perdita del

Comm. Ing.
Giulio Vitali

suo Consigliere d'Amministrazione, avvenuta il 4 corrente.

Torino, il 4 Aprile 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Anonima Materiali Refrattari di Genova, annunzia con dolore, la morte del

Comm. Ing.
Giulio Vitali

suo Consigliere di Amministrazione.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Consumatori Combustibili e Ghise di Milano, annunzia con dolore la perdita del

Comm. Ing.
Giulio Vitali

suo Consigliere di Amministrazione.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'Associazione Mutuo Soccorso Fra Impiegati ed Operai - Fiat Ferriere Piemontesi - è col più sentito dolore che partecipa l'avvenuta morte del suo amato e generosissimo Presidente Onorario (15031

Comm. Ing.
Giulio Vitali

Ieri, munita dei conforti religiosi, rendeva serenamente la sua bell'anima a Dio

Francesca Borgogno ved. Muratore

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli: cav. FRANCESCO colla moglie CAROLINA GIORDANA e figli; CARLOTTA ved. BORGOGNO e figli; ALFONSA col marito cav. MARENGO GAETANO e figli; GIULIA, QUINTINA, GIOVANNI colla moglie MARGHERITA AMPARORE e figlie, cav. dott. MARCO medico a Trinità colla moglie GIULIA VIGLIARDI PARAVIA e figli; TERESA col marito ALLASINA VITALE agente di cambio e figli; la nuora MARIA VIGLIARDI PARAVIA ved. MURATORE e figlie, il fratello grand uff. GIOVANNI BORGOGNO colla moglie AMALIA GARBARINO e figlia, nipoti e parenti tutti.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno prender parte alle onoranze funebri.

La sepoltura avrà luogo domenica 6 corr. alle ore 9, partendo da via Consolata 14.

Torino, 5 Aprile 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri